venerdì 19 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

La segreteria confederale ha dichiarato per giovedì quattro ore di sciopero per contratti e occupazione. Bisogna trasformarlo in uno sciopero generale politico contro il governo del caro vita. I consigli e i compagni di Ao preparino questa scadenza con nuovi scioperi e cortei di protesta. Articoli a pagina quattro

Anno 3 Numero 66
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

SCIOPERO GENERALE POLITICO CONTRO IL GOVERNO MORO

«Via, via, gli amici della Cia» gridavano gli operai dell'Alfa al corteo

Al concentramento di largo Cairoli a Milano si è unita all'Alfa la Borletti mentre gran parte delle fabbriche cittadine organizzavano scioperi e manifestazioni di zona - Al seguito del corteo fino in prefettura

Ipotesi negativa per l'Innocenti: sui punti-chiave vince De Tomaso

Il testo dell'intesa tra il ministero dell'Industria e De Tomaso per l'Innocenti è stato diffuso ieri mattina. Non ci sono ancora reazioni sindacali, il Cdf non possiede il testo scritto dell'ipotesi di accordo: lunedì mattina l'assemblea generale dovrà giudicare e votare.

Ma dai primi elementi diffusi dalle agenzie, quello che emerge è che sono passate tutte le richieste di De Tomaso sulle quali i sindacati non erano d'accordo.

Non viene mantenuta la continuità del rapporto di lavoro, quella che salvaguardia l'anzianità di lavoro, le qualifiche, le ferie e gli altri istituti maturati dai lavoratori: l'ipotesi afferma di impegnare «la Leyland alla liquidazione completa dei rapporti di lavoro con i suoi dipendenti». Un milione o due di liquidazioni in cambio di una perdita secca su tutto il resto: i lavoratori Innocenti figureranno «neo assunti».

Non c'è nessuna garanzia per i posti di lavoro di impiegati che la nuova società Gepi-De Tomaso dichiara «eccedenti» (180): l'azienda afferma che ci sono delle «esuberanze» e che si verificherà nel tempo «l'evolversi della situazione per la ricerca di adeguate soluzioni concordate».

Non ci sarà la cassa integrazione a rotazione, come chiesto dai sindacati: i lavoratori che non verranno impiegati subito (i primi 2.600 rientreranno entro 85 giorni) verranno impiegati in «corsi professionali».

Verrà applicato il contratto dei metalmeccanici, le retribuzioni in atto saranno riconosciute «nei loro valori globali».

Ma gli operai Innocenti perderanno molte delle conquiste strappate con anni di lotte sulle condizioni di lavoro: gli impegni di lavoro individuali saranno «non inferiori a quelli in atto presso l'industria concorrente» che vuol dire la Fiat, dove ritmi e pause sono molto più svantaggiosi di quelli in atto all'Innocenti. Infatti le pause saranno di

segue a pag. 5

L.L.

I clacson di una ventina di pullmans annunciano l'arrivo degli operai dell'Alfa di Arese; sono circa le 10 di ieri mattina e Piazza Castello sta riempiendosi di bandiere, striscioni, cartelli.

«Molti sono rimasti su ad Arese, perchè i pullmans si sono rivelati insufficienti a contenerci tutti» - mi dice un compagno del Cub Alfa Romeo, che incontro per primo, davanti ad uno striscione del Cdf. Il clima della mobilitazione è molto alto e combattivo: a stento il servizio d'ordine sindacale riesce a contenere l'impeto e l'incazzatura che ormai centinaia di lavoratori portano nella piazza. L'iniziativa degli operai Alfa, annunciata già l'altro ieri, segue e raccoglie appunto l'indicazione dei *lavoratori della Fiat Mirafiori*. Dichiarare guerra con ogni forma di lotta, sia in fabbrica che fuori, all'impressionante aumento dei prezzi, contro il governo che sempre più rapina la busta paga.

Alle nove di ieri mattina, gli operai incominciano ad uscire dallo stabilimento di Arese,e, correndo, salgono sui pullmans per Milano: l'adesione allo sciopero è totale, compatta. Preceduta da una breve assemblea, la giornata si preannuncia molto «calda» e mentre ci si avvia verso Piazza Castello si possono sentire i primi commenti, da chi vuole presidiare il centro tutto il giorno a quelli che criticano l'atteggiamento morbido dei partiti riformisti, «che non hanno saputo ostacolare in tempo le manovre di governo della Dc!» mi dice un anziano operaio, con l'Unità in tasca.

Scendendo dai pullmans si dà vita al corteo. È tutto un coro di slogans, canti e fischi. Compaiono i primi cartelli con scritte anti-governative, per il potere popolare, mentre si stende lo striscione del Cdf. Si parte e largo Cairoli è invasa da una marea di tute blu che quasi correndo, imboccano via Dante.

«È tardi ormai, dovevamo muoverci prima e non solo noi dell'Alfa, e l'avremmo fatta vedere ai padroni...»; frasi come queste si potevano continuamente «captare», stando al margine della strada.

Un gruppo di operai ora *sorpassa* lo striscione d'apertura e ne stende uno nuovo, appena scritto con «Basta all'aumento dei prezzi» mentre gli slogans si fanno sempre più scanditi ed echeggia Bandiera Rossa...

In Cordusio ci sono un migliaio di studenti che si uniscono al corteo operaio, accolti dai pugni chiusi e da slogans unitari. Mentre ci si avvia al Duomo, delegazioni di altre fabbriche si uniscono al corteo e la gente ai bordi della strada applaude al passaggio dello striscione contro l'aumento dei prezzi.

«Siamo qui a esprimere lo sdegno della classe operaia...» è la voce di Soave dell'Flm, davanti alla prefettura. Veramente a noi è parso che la classe operaia fosse, più che sdegnata. Perchè 10 mila persone che premono davanti alla Prefettura gridando «via via il governo della Cia», inalberando cartelli con la scritta «via gli amici di Crociani dalla guida del paese» e gridando lo slogan «benzina sì, ma sopra la Dc», ci sembrano elementi che non possono essere classificati sotto la generica denominazione di sdegno. Si tratta invece di un'autentica incazzatura non più arginabile, non più controllabile. Abbiamo fatto tutto il corteo da Piazza Castello alla Prefettura in mezzo agli operai dell'Alfa. Si aveva la netta sensazione della durezza e della forza operaia: durante il percorso si camminava in silenzio con le facce indecifrabili compostissime e determinate, una rabbia sorda accompagnava il corteo e la gente assiepata sui marciapiedi intuiva questa atmosfera e si univa spontaneamente al corteo prendendosi a braccetto con gli operai. Così il corteo, man mano che procedeva verso la prefettura si trasformava sempre di più in una marea di popolo che gridava la sua forza, la sua unità, il suo diritto. «Avremmo voluto uscire subito, ieri, appena abbiamo sentito degli aumenti» ci dice un operaio dell'Alfa «non è con questi provvedimenti che si supera la crisi, si creano solo ulteriori difficoltà, per noi naturalmente».

«Impicchiamoli tutti, in Corso Sempione» afferma deciso il compagno Luigi . «Ormai è dimostrata» aggiunge Roberto«l'incapacità del governo di governare: se ancora ce n'era bisogno abbiamo avuto un'altra prova con questi sporchi aumenti, questo governo i soldi li vuole sempre rubare dalle tasche dei lavoratori e non a chi i soldi ce li ha a palate e li trasporta fuori dall'Italia..io la manifestazione l'avrei fatta alle frontiere, per-

segue a pag. 4

Nicla Ghironi
Nereo Pederzolli

Cento scioperi spontanei, cento blocchi stradali da un capo all'altro d'Italia

Novemila fuori dall'Alfasud, migliaia a Pozzuoli e Caserta - La Pirelli Bicocca bloccata - Le iniziative a Milano, Torino, Trento, Pordenone

MILANO. La testa del corteo dell'Alfa Romeo che si dirige verso la prefettura. In primo piano lo striscione contro il governo del carovita.

Nessun operaio, nessun consiglio di fabbrica, sapeva ieri mattina cosa stava succedendo in tutta Italia. Ciascuno è partito autonomamente, da solo, con la volontà di spingere per la generalizzazione della lotta contro il governo, per lo sciopero generale.

Da questa somma di iniziative è nata la più grande giornata di lotta spontanea che si sia mai verificata da anni.

Da un capo all'altro d'Italia, da Torino, a Milano, a Trento fino a Napoli si sono verificati gli stessi episodi: reparti che iniziavano a scioperare, consigli che indicevano assemblee e manifestazioni, poi i cortei interni, le spazzolate e infine l'uscita all'esterno. Blocchi di strade, di autostrade, di ferrovie, cortei nei mercati, nei quartieri, nei centri cittadini, comizi improvvisati, slogans e tanta rabbia. Ma forse più che di rabbia è meglio parlare di determinazione: questo governo deve cadere, i contratti li vogliamo tutti interi.

L'unica manifestazione prevista era quella dell'Alfa Romeo di Milano in Prefettura. Poi si sono accavallate tutte le altre.

Alla Pirelli Bicocca (che non è in lotta per il contratto) la decisione di scendere in lotta è partita da pochi delegati, della sinistra e del Cub. Si è fermato l'8641, poi ha coinvolto il 56 e altri reparti. Tutti in Esecutivo, a premere. Di qui l'indicazione: due ore di sciopero per tutti. Il primo turno e il normale, dopo aver girato reparti e uffici, hanno deciso di uscire nel quartiere. Erano quattromila tute bianche, una cosa che alla Bicocca non si vedeva da anni.

A Napoli altri grandiosi episodi di lotta spontanea: novemila operai della zona di Pomigliano (Alfa Sud, Aeritalia) hanno bloccato la statale 7 bis, la nazionale delle Puglie, l'autostrada Napoli-Bari e la Circumvesuviana. Dall'altra parte della città, nella zona Flegrea, altri tremila operai della Sifer, dell'Olivetti, della Pirelli bloccavano via Miloscola e la ferrovia Cumana.

E torniamo al Nord. Nel milanese moltissime le iniziative autonome: forse la più grossa a Desio, all'Autobianchi. Sciopero sui tre turni, al mattino un grande corteo che aggrega studenti, pensionati, massaie, al pomeriggio il blocco della ferrovia. E ancora, protagoniste di scioperi e blocchi, la Magneti Marelli, la Carlo Erba di Rodano, la Same di Treviglio, le fabbriche di Caronno Pertusella, la Philips di Monza. A Trento duemila operai della Iret e di altre fabbriche bloccano per un'ora la Trento-Bolzano, a Pordenone la Zanussi è in corteo: almeno tremila operai in piazza. Cortei operai anche a Padova, dove la polizia spara agli studenti. A Torino un'inesauribile carica di lotta coinvolge ancora la Fiat di Orbassano, la Pininfarina, reparti di Mirafiori. Nelle città dove già erano previsti scioperi, come Genova (diecimila in piazza con le forti delegazioni dell'Innocenti e della Faema), Ivrea (2.500 in piazza), in tutte le città in cui c'erano le manifestazioni per lo sciopero nazionale degli edili, la stessa rabbia gli stessi slogans. *[i servizi a pag.4]*

Una Dc da ultima spiaggia per un congresso ottimista

«Qualcuno ha detto che questa è la nostra ultima spiaggia. Non lo credo, penso piuttosto che sia vero questo: che mai come ora abbiamo avuto bisogno di ricorrere all'ottimismo della volontà, alla coerenza politica e al senso della realtà, alla forza liberante e innovatrice delle idee, alla virtù della speranza».

Con queste parole Zaccagnini ha aperto la sua relazione al congresso democristiano in un palazzo dello sport dipinto di bianco e allietato dalla musica di «bianco fiore». Ottimismo della volontà dunque ma il richiamo a Gramsci sarebbe stato più corretto se si fosse riferito anche al pessimismo della intelligenza, e alla Dc, mancando l'intelligenza è mancato anche il pessimismo. Così abbiamo ascoltato una relazione proprio da 'ultima spiaggia' in cui era del tutto ignorata la rabbia popolare contro la Dc e il governo Moro, che Zaccagnini ha difeso, quella rabbia popolare che proprio ieri ha riempito le strade e le piazze di tutta Italia.

La Dc di Zaccagnini sarà leale con Moro «sino a quando non si saranno create le condizioni di un nuovo governo che senza contraddire le linee fondamentali del nostro disegno politico, possa nascere sulla base di collaborazioni organiche più consistenti o possa avere un appoggio parlamentare precostituito più ampio».

A questo punto Zaccagnini ha pensato bene di fare la predica al Psi, al Pci e ai sostenitori della alternativa di sinistra. E allora abbiamo sentito i luoghi comuni della propaganda dc. I socialisti sbaglierebbero a pensare che il loro insuccesso del 15 giugno sia legato al fallimento del centro-sinistra, al fatto di essere stati al governo con la Dc. La ragione vera dell'insuccesso è legata «agli eccessi polemici della loro campagna elettorale».

E ancora, «è illusione pensare che l'alternativa di sinistra si possa realizzare in Italia con la guida socialista perchè l'alternativa porterebbe necessariamente all'affermazione della egemonia della classe operaia, così come è

segue a pag. 2

Si apre oggi a Napoli il convegno sull'occupazione

Inizia oggi a Napoli alle ore 15 il convegno nazionale sull'occupazione indetto dalla sezione lavoro di massa dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

I lavori si svolgeranno presso il centro studi «W. Reich» in salita S. Filippo a Chiaia 1/c.

L'ordine dei lavori, che si protrarranno per tre giorni, sarà il seguente: alle ore 15 di venerdì il compagno Enrico Pugliese svolgerà la relazione introduttiva ai lavori; seguiranno contributi regionali sulla lotta per l'occupazione nella varie situazioni. Nella giornata di sabato, con inizio dei lavori alle ore 9, si procederà per commissioni con i seguenti temi:

1 - movimento dei disoccupati, obiettivi e prospettive. Corsisti, cantieristi e riforma del collocamento.
2 - Disoccupazione nei settori «deboli» del mercato del lavoro (giovani, studenti e donne).
3 - Lotte sociali e occupazione.
4 - Difesa del posto di lavoro e reperibilità nelle fabbriche.

La giornata di domenica invece si terranno le conclusioni del convegno presso il Cinema Roxi, con inizio alle ore 9,30 e con la presentazione del libro sulle lotte dei disoccupati organizzati.

Sono invitati i comitati dei disoccupati, le organizzazioni sindacali confederali Cgil-Cisl-Uil e le forze politiche.

La Ps spara: studente ferito ieri a Padova

Ieri a Padova la polizia ha sparato ancora: uno studente è stato raggiunto ad un braccio mentre partecipava ad una pacifica manifestazione, e quindi arrestato. In città erano in corso manifestazioni operaie e studentesche contro gli aumenti decisi dal governo.

A Roma, frattanto, è stata presentata all'università la campagna nazionale per l'abrogazione della legge Reale: la prossima settimana sarà presentato in parlamento il progetto di legge per la definitiva cancellazione di questa legge omicida. L'iniziativa deve raccogliere da subito il massimo impegno dei compagni e di ogni democratico.

(A pagina 2 gli articoli)

L'elenco delle rapine del governo ladro

Il consiglio dei ministri, terminato alle 1.30 del 18 ha approvato una serie di misure con la forma del decreto legge (cioè con decorrenza immediata) che diamo qui di seguito.

TASSO DI SCONTO. È l'interesse che le banche pagano alla Banca d'Italia per le anticipazioni di credito. È stato portato al 12%, dall'8 a cui era. È il tasso più alto della storia italiana e dell'occidente capitalistico. Determina un immediato aumento del costo di danaro (si parla di tassi del 25%) e quindi una automatica contrazione degli investimenti e delle possibilità di sopravvivenza delle piccole imprese.

IMPOSTA SUGLI INTERESSI. Passa dal 15 al 16%. Cioè su 100 lire di interesse bancario il correntista ne riceve solo 84.

DERIVATI DEL PETROLIO. Attraverso l'inasprimento fiscale si hanno i seguenti nuovi prezzi benzina super 400, benzina normale 385, gas liquido da petrolio 250, metano per autotrazione 200 al metro cubo, mentre non aumentano per ora la nafta e l'olio combustibile. Donat Cattin ha già dichiarato che ci sarà un altro aumento sulla benzina a favore dei petrolieri dato che l'attuale prezzo è calcolato su un cambio di 760 lire per dollaro mentre la quotazione è a 880.

AUMENTI DELL'IVA. Dal 12 al 18% per le automobili, dal 6 al 12% per i generi venduti nei pubblici esercizi (bar, ristoranti...) dal 30 al 35% per i superalcolici non da vino e dal 12 al 18% per quelli derivati dal vino. Aumento del 50% dell'imposta di fabbricazione sulla birra. Aumento dal 6 al 12% anche per i biglietti di pubblici spettacoli (cinema, teatri, ...).

IMPOSTA DI REGISTRO. Aumento da 2000 a 5000 lire per gli atti vistati da uffici del ministero delle finanze.

ABBONAMENTI TELEVISIVI. Aumento di 1000 lire del canone da pagare a partire da quest'anno con versamento di un conguaglio.

CARNE. Rispetto alle molte proposte che erano state fatte (aumento di un altro 6% dell'Iva, chiusura delle macellerie per 15 giorni al mese) non si èapprovatonulla perchè i prossimi aumenti determinati dalla svalorizzazione del 28% della lira determineranno un automatico aumento di prezzo con scoraggiamento conseguente dei consumi e delle importazioni.

TARIFFE TELEFONICHE. È stato approvato lo schema di decreto presidenziale già visionato dal Cipe e dal Cip che in cambio della abolizione del minimo garantito prevede aumenti di canone e di tariffa unitaria.

PRODOTTI ALIMENTARI. Passa dal 6 al 12% l'Iva su prodotti a base di cacao e zuccheri, sui succhi di frutta e sulle acque minerali.

TESSUTI. Tessuti e filati di vigogna, cashemire e cammello sono gravati da una aliquota del 30% (prima era del 12).

SPUMANTI. L'aliquota passa al 30% per tutti e non più solo per quelli a fermentazione in bottiglia.

L'elenco dei provvedimenti finisce qui e come si vede manca ogni riferimento a provvedimenti di tipo fiscale verso i profitti delle banche, le rendite e la lotta alla evasione fiscale anche sull'Iva da parte di una serie di categorie che la scaricano però ugualmente sui prezzi al consumo.

Da questi provvedimenti risultano direttamente colpiti, come illustriamo nell'editoriale qui a fianco, oltre alle masse poplari nel senso più ampio la piccola e la media industria (tramite l'aumento del tasso di sconto e si osservi che ad esso non corrisponde nessun obbligo per le banche di aumentare gli interessi sui depositi).

Su questi provvedimenti la parola è ora alle masse che devono tradurre la risposta di lotta in abbattimento del governo.

QUESTO È IL GOVERNO DEL CAPITALE FINANZIARIO

La prima idea dalla quale è necessario sgombrare il campo è che le misure fiscali e creditizie adottate nella nottata di ieri dal governo Moro possano in qualche modo servire a rallentare la svalutazione della lira. Distinguiamo per prima cosa tra le misure creditizie [ulteriore aumento questa volta pazzesco del tasso di sconto] e le altre misure fiscali, e supponiamo di prendere per buona la tesi che l'unico sistema per allentare le tensioni sulla lira sia quello di sottrarre liquidità al mercato [precisando però che già qui si palesa lo sfacelo del capitalismo italiano, la cui unica arma per impedire che chi possiede lire italiane si affretti a cercare di venderle per comprare dollari è quella di sottrarre le lire stesse dalla circolazione].

Apparentemente l'aumento di alcune aliquote fiscali, del prezzo della benzina dovrebbe servire a questo scopo, visto che le valutazioni sull'entità del maggior gettito oscillano tra i duemila e i mille e cento miliardi. Cifre notevoli di poco superiore a quella del prestito Cee. Il fatto è però che questi miliardi non vengono sottratti a chi i propri soldi li spende per speculare sulla lira, ma a chi li conta tentando di arrivare alla fine del mese con il conto del macellaio, del droghiere eccetera. La struttura del reddito in Italia è tale per cui oltre il sessanta per cento di esso [non si conoscono ancora i dati relativi al 1975] va a retribuire percettori di reddito dipendente. Questo non vuol dire, naturalmente che i lavoratori sono quelli che guadagnano di più, ma che pochissimi percettori di rendite e profitti guadagnano ogni anno quasi quanto decine di milioni di lavoratori dipendenti messi insieme.

La prima annotazione è dunque che saranno le tasche dei lavoratori a fornire quei miliardi che il governo vuole sottrarre. La seconda è che solo essi pagheranno con dei sacrifici, perchè i percettori di redditi più alti e non fissi possono permettersi di aumentare le spese di consumo destinando quote solo marginalmente più basse al risparmio.

Il secondo tipo di misure deciso dal governo riguarda la politica creditizia. La notizia più clamorosa è l'aumento del tasso di sconto, che passa dall'8 per cento al 12 per cento. Questi quattro punti sono di per sè un'enormità, ma va aggiunto che prima del 20 gennaio il tasso di sconto era del 6 per cento. Già questa percentuale era tra le più alte dei paesi europei: quella attuale è certamente la più alta di tutti i paesi industrializzati. Si trattava di una precisa richiesta della Cee [e di Simon, ministro del tesoro Usa], ma Colombo e Moro ci hanno aggiunto molto di loro, superando con la loro buona volontà perfino le vessatorie condizioni poste dalla cosiddetta solidarietà internazionale. *Un correttivo minimo viene apportato alla ritenuta d'imposta sugli interessi che passano dal 15 al 16 per cento.*

Anche queste ultime decisio-

segue a pag. 8

Carlo Parietti

DALL'INTERNO

Zaccagnini ha aperto con una relazione di chiusura al Pci il congresso della Democrazia Cristiana del dopo 15 giugno

Il segretario del partito ha negato che il suo clan sia giunto all'ultima spiaggia e si è richiamato all'ottimismo della volontà ma ha dimenticato il pessimismo della intelligenza - Alcune punzecchiature scontate al Psi per impedire l'alternativa di sinistra - Una strana pretesa di egemonia culturale sul marxismo e la società senza classi

segue da pag. 1

concepita nel tradizionale pensiero marxista leninista rappresentata innanzitutto dal Pci, e costituirebbe un punto di arrivo senza ritorno, un assetto politico la cui reversabilità potrebbe essere supposta solo in termini formali». Un pistolotto moralista sulla libertà che non concede nemmeno quella di dire «beh, almeno proviamo» e che si limita a proporre con rigida monotonia l'egemonia democristiana.

Non solo occupazione del potere, non solo centralità, ma addirittura presunta egemonia culturale: «la questione della dittatura del proletariato non è realmente risolta fino a quando non si ridiscute il significato dello sbocco finale a cui porta, e su cui è costruita la tesi di Marx sulla società senza classi». E poichè di società senza classi i democristiani non ne vogliono sentir parlare men che meno si deve pensare al compromesso storico: si socialdemocratizzi il Pci e poi magari se ne riparla. Per ora la Dc propone il confronto costruttivo, le convergenze responsabili, eccetera, eccetera.

RINNOVAMENTO DEL PARTITO Rifondazione attraverso il collegamento con le forze sociali perdute e una concezione da «partito di servizio» (!)

Misure contro la gerontocrazia di partito, riforma del tesseramento e delle modalità di conduzione delle campagne elettorali. E per quanto riguarda se stesso ha aggiunto: «ho avuto in ogni momento, e ho tuttora, piena coscienza dei limiti del significato di questa vicenda e l'ho detto più volte. Questa consapevolezza mi ha messo costantemente davanti al dilemma tra il desiderio personale di pormi in atteggiamento per così dire notarile e il dovere di far fronte alla piena responsabilità di segretario politico secondo le mie convinzioni e le mie speranze sul futuro della Dc, cercando in ogni occasione la collaborazione di tutti, mi sono sforzato di corrispondere come ho potuto al mio dovere, anche perchè l'incalzare dei problemi non permette di rifugiarsi nelle neutralità».

Il segretario della Dc ha dunque chiarito che rimane disponibile a convergenze unitarie ma non a pateracchi con chi non accetta una linea politica rigidamente morotea.

REVISIONE DEL CONCORDATO La Dc come «partito di cattolici» e non di tutti i cattolici si impegna ad attuarla rapidamente e per libera scelta (naturalmente!).

FEDELTA' ALLA COSTITUZIONE Zaccagnini la intende come «processo di liberazione globale» e, in in pieno spirito corporativo interclassista si riferisce alla cooperazione, alla Coldiretti, ai commercianti e agli artigiani. Esattamente come nel '48.

RIFORME ISTITUZIONALI Si propone, attraverso un patto con i sindacati, una sorta di tregua sociale che garantisca la necessaria non conflittualità per realizzare qualche debole processo di democratizzazione.

QUESTIONE FEMMINILE «Non dobbiamo favorire sviluppi che conducono ad una comune irresponsabilità dell'uomo e della donna. Il diritto del concepire alla vita non deve di necessità essere sempre ed esclusivamente tutelato da sanzioni penali» (che è il vecchio progetto dc sull'aborto come reato con scappatoie e perdoni).

MODELLO DI SVILUPPO Difesa di tutte le attuali misure «congiunturali» e poi naturalmente il solito pistolotto sugli interventi in agricoltura, nel settore dell'energia, delle partecipazioni statali in vista di un diverso uso delle risorse. Il tutto come se l'Italia di questa crisi non fosse l'Italia plasmata dalla Democrazia Cristiana.

SINDACATI Il finale è in gloria. «Alcune componenti puntano a far saltare, facendo leva sulle rivendicazioni salariali, i limiti di compatibilità del sistema non ritenendo possibile una sua profonda trasformazione». Amen!

Niente di nuovo sotto il sole democristiano

Roma, 18

Coreografia faraonica [il Palazzo dello Sport è stato trasformato in una enorme bomboniera azzurra, dove campeggia ossessivamente uno scudocrociato che ha riacquistato, dopo le follie rinnovatrici dell'ultima campagna elettorale la «S» del motto «libertas»] e, insieme, un'organizzazione di livello miserabile. Invitati, delegati e giornalisti hanno dovuto attendere a lungo che venissero loro aperti i cancelli. Alla fine se ne è scoperto il motivo: gli addetti al servizio d'ordine non trovavano le chiavi.

C'è, in questa irritante contraddizione tra splendore e disorganizzazione, tutta l'anima democristiana.

Le premesse, dunque, erano in stile perfetto. Tutto eguale. Ma quando dalla tribuna s'è cominciato questo congresso «storico» [come ha detto Zaccagnini], nonostante che il primo oratore fosse l'ormai mummificato Gonella, tutti hanno subito compreso che la segreteria attuale sta tentando un gioco molto ambizioso. Quello, finalmente, di offrire alla stampa e all'opinione pubblica, ma anche ai propri iscritti, la faccia di un partito ancora capace di entusiasmi. Quando Zaccagnini ha preso la parola, la folla degli invitati [Molti i giovani] che a lungo hanno scandito la parola d'ordine della «rifondazione», cioè il nome stesso di quell'onestuomo di Zaccagnini.

Lunghi applausi, poi, hanno sottolineato ed accompagnato i passaggi della relazioni che potessero suonare come una pietra messa sul passato e uno spiraglio aperto su un futuro pulito, dove, soprattutto, la Dc potesse rimanere il principale partito italiano.

È ancora l'onda del 15 giugno, quella che si agita nella grande sala del Palazzo dello Sport. Ma vi si agita, per così dire, in negativo. Tutti ne hanno paura, e tentano di esorcizzarla. Di fatti concreti che permettano alla Dc di cavalcare quell'onda, però, ve ne sono ben pochi, se si eccettua, appunto, la clamorosa «claque» organizzata attorno al segretario. I delegati sono del tipo tradizionalissimo: di mezza età, praticamente tutti uomini [d'altra parte, Zaccagnini ha scoperto che il femminismo nasce dal tentativo delle donne di imitare gli uomini], con sulla faccia le estigmate del sottogoverno spicciolo e truffaldino;

le caratteristiche, insomma, che stanno mandando a picco la Dc e il suo sistema di potere.

La relazione di Zaccagnini, poi, non ha aperto nella realtà nessuno spiraglio. Sul partito, il segretario ha detto che occorre una profonda autocritica, che si deve instaurare un sistema di ricambio dei dirigenti massimi del partito, che va fatta una verifica del tesseramento. Sul governo, ha riaffermato la necessità del rapporto tra socialisti e cattolici democratici, pena uno scivolamento a destra della Dc e il ricadere dei socialisti nell'abbraccio soffocante del Pci. Quanto al Partito comunista, Zaccagnini gli ha riconosciuto un coraggioso «revisionismo», che ha condotto questo partito a rinnegare certi dogmi marxisti; rimane, però, la natura classista del Partito comunista e la sicurezza che il compromesso storico sarebbe la morte del pluralismo. Sull'aborto, la relazione si limita a schierarsi con la fallimentare iniziativa del capo dei deputati dc [e capo dei dorotei] Piccoli, nonostante alcune velleità laiche, affermate in via di definizione delle caratteristiche ideologiche del partito.

Qual'è, dunque, l'indicazione per la miracolosa rinascita del partito democristiano? Non c'è.

A fianco di Zaccagnini, mentre il segretario parlava, c'era, seduto tra gli altri notabili del partito, Piccoli. E la sua faccia era un costante richiamo alla realtà. Quella è la Dc. Ed è anche quella di Darida, sindaco minoritario di Roma, ultimo di una stirpe di speculatori edili e manovratori del denaro pubblico, destinata ad essere cacciata dal potere alle prossime elezioni amministrative. E la Dc vera, ancora, è quella che è rimasta fuori dai cancelli, quella delle sparatorie della polizia e della benzina a 400 lire.

Pierluigi Sullo

Appello dei sottufficiali democratici ai lavoratori per la democrazia nelle FA

Il 27 marzo prossimo si svolgeranno a Milano, Roma e Cagliari tre manifestazioni di militari - Sono state indette alla V assemblea nazionale di Pisa - È necessaria la solidarietà di tutto il movimento

Il 27 marzo a Milano, Roma, Cagliari, si svolgeranno 3 grandi manifestazioni dei militari democratici indett dalla V assemblea nazionale dei sottufficiali dell'Aeronautica Militare, svoltasi a Pisa il mese scorso.

L'iniziativa del movimento dei sottufficiali, insieme a quello degli ufficiali e dei soldati, si sta sviluppando in particolare verso le fabbriche e le scuole per arrivare a questa scadenza di lotta nel modo migliore possibile.

Questa scadenza vuole avere, per i militari, caratteristiche nuove rispetto a quella precedente del 4 dicembre.

Se infatti il 4dicembre doveva rappresentare soprattutto la forza e la capacità di mobilitazione del movimento democratico dei militari, il 27 di marzo dovrà dimostrare, in questo senso bisogna tutti lavorare, la solidarietà militante di tutto il movimento popolare intorno alle lotte e al discorso democratico dei militari Pubblichiamo l'appello del movimento dei sottufficiali ai lavoratori ai Cuz e ai Cdf. Questo appello deve entrare in ogni fabbrica e su di esso si devono stimolare iniziative ed adesioni.

«Lavoratori,
la V Assemblea Nazionale del Coordinamento Democratico Sottufficiali Aeronautica Militare tenutasi a Pisa il 21-2 ha indetto una giornata di lotta per il 27-3 con manifestazioni di piazza a Milano, Roma Cagliari. I temi sui quali è indetta la manifestazione sono:
- rientro delle denunce, dei congedamenti, dei trasferimenti e delle sanzioni disciplinari contro i militari democratici
- massima pubblicizzazione del nuovo regolamento di disciplina che dovrà essere promulgato come legge ordinaria dello stato dopo un ampio dibattito parlamentare
- abolizione dei tribunali e dei codici penali militari
- riconoscimento delle rappresentanze democraticamente elette
- pronta approvazione delle norme per i miglioramenti economico-normativi.

La lotta che da un anno a questa parte i sottufficiali conducono per la democrazia nelle Forze Armate si inserisce nel più ampio movimento di lotta per la democratizzazione delle istituzioni e per la conquista dei diritti civili e politici.

La lotta per la democrazia mette al centro l'obiettivo della rappresentanza e quest'ultima favorisce il formarsi di un vasto schieramento di militari democratici che havisto per primo il movimento dei soldati e che vede ora sorgere il movimento degli ufficiali. La lotta per la democrazia ha rotto, nei fatti, l'isolamento della istituzione militare dal movimento popolare, favorendo una fitta rete di contatti tra le organizzazioni dei militari democratici e i partiti i sindacati organizzazioni popolari e i movimenti di massa. Nei confronti del mondo del lavoro riteniamo che i rapporti tra il nostro movimento e quello dei lavoratori vadano ben oltre quelli di una generica, per quanto importante, solidarietà.

I problemi dell'uso antipopolare e repressivo delle F.A. aipesanti stanziamenti straordinari per il bilancio della Difesa, il processo di ristrutturazione antidemocratico in atto, la garanzia del posto di lavoro, la sicurezza sul posto di lavoro, l'ampliamento dei corsi 150 ore a tutti i lavoratori ed anche ai militari, sono altri temi sui quali è utile un confronto degli obiettivi e delle forme di lotta. È per questo che riteniamo importante che, all'interno delle fabbriche si discuta e si prenda posizione su questi problemi sul movimento dei militari e sulle sue prospettive, dichiarandoci fin d'ora disponibili ad ogni iniziativa comune.

Ma è altrettanto importante che anche da parte dei lavoratori venga una forte presa di posizione a fianco delle nostre lotte. È per questo che richiediamo la vostra adesione e partecipazione alle nostre manifestazioni del 27 marzo».

Coordinamento democratico nazionale sottuff Aeronautica Militare

DC-FORZE ARMATE Allarme in caserma a Bari

Bari, 18

Decine di interrogatori sono in corso da tre giorni alla «Rossani», la caserma di artiglieria e trasmissioni della Bgt Pinerol comandata dal col. Cerrato, lo stesso che fece arrestare mesi fa il soldato sacristani. La caserma è tenuta in stato di allarme in permanenza, quasi comein guerra.

La guerra è dichiarata contro «pochi sovversivi», in realtà quasi tutti i soldati che non ne possono più dei servizi e delle guardie massacranti. Tre giorni fa c'è stata una manifestazione di 70-80 soldati (la forza attuale è di 150 circa) sotto il comando, all'interno della caserma, con slogans come «meno guardie, più licenze» e contro Cerrato. Mentre la manifestazione si disperdeva, la caserma è stata messa in allarme e gli ufficiali si sono scatenati alla caccia dei «sovversivi», fermando e identificando anche soldati che non c'entravano affatto. Si sono procurati così una serie di nomi, e minacciano di spedire i soldati al comiliter di Napoli con accuse pesantissi,e dall'insubordinazione collettiva all'ammutinamento.

DC-ABORTO Mancano in 43 all'appello di Piccoli

Roma, 18

L'odg Piccoli sull'aborto è stato firmato da 220 deputati democristiani su 263. Tra quell che hanno firmato ci sono Zaccagnini, Rumor, Gullotti, Colombo, Andreotti, Bisaglia e Forlani; non hanno firmato invece MMoro, Donat Cattin, De Mita, Galloni e il gruppo dei «giovani» Bianco, Mazzola, Sinesio. Nel documento si afferma che «le vigenti norme penali, finalizzate in modo aberrante nel codice Rocco a tutelare la integrità della stirpe, vanno comunque modificate (...) ribadisce la posizionesempre espressa dalla Dc che prevede l'aborto come fatto illecito (...) impegna il gruppo dc alla camera ad operare secondo tale impostazione che prevede l'aborto come reato, contrastando l'approvazione di norme che costituiscano lesione del diritto essenziale alla vita».

Moro ha giustificato la sua non-adesione «in conformità alla mentalità del governo». Vi è infine da segnalare una lunga nota del settimanale del Vaticano, in cui rivolgendosi alla Dc, si invita sulla questione dell'aborto, ad una chiusura netta, senza possibilità di compromessi.

LOCKHEED Antonelli resta in carcere

Vittorio Antonelli resta in carcere. Il giudice istruttore Ernesto Cudillo ha infatti restituito gli atti relativi all'inchiesta Lockheed al sostituto Ilario Martella, affermando che contro Antonelli esistono consistenti motivi per ritenerlo responsabile di corruzione. Secondo Cudillo, però, sono insufficenti gli indizi relativi all'altra accusa pendente contro l'avvocato romano, quella di falso in comunicazione, che avev dato origine ad un secondo mandato di cattura che è stato per questo revocato.

Ora Martella ha tempo fino al 31 marzo per concludere l'istruttoria sommaria: se entro quella data non avrà finito dovrà spedire gli atti al giudice istruttore, formalizzando il processo. Si prvede a breve scadenza, comunque, un nuovo interrogatorio di Ovidio Lefebvre che dovrà rispondere ora delle accuse che gli sarebbero state rivolte in Francia da Roger Bixby Smith. Il verbale dell'interrogatorio parigino del professionista americano è arrivato ieri aMartella.

DC-MAFIA È morto Genco Russo

Mussomeli, 18

L'ultimo capo-mafia della vecchia guardia, l'erede di don Calogero Vizzini, Genco Russo è morto oggi per complicazioni bronco-polmonari. Genco Russo è stato il capo carismatico dell'onorata società fino all'ascesa di Luciano Liggio. La sua figura è emblematica dei rapporti che hanno legato e legano la Dc alla mafia. Genco Russo fu consigliere comunale della Dc a Mussomeli nel 1960; inoltre uno dei testimoni alle nozze del suo primogenito fu Rosario Lanza, presidente Dc dell'Assemblea regionale siciliana.

GOVERNO incontro La Malfa De Martino

Roma, 18

Nella sede del gruppo socialista della camera si sono incontrati oggi De Martino e La Malfa, per discutere la proposta avanzata dal presidente del Pri di un accordo d'emergenza tra tutti i partiti, escluso il Msi. Alla proposta di La Malfa hanno già riposto favorevolmente il Pci (che si incontrerà con i repubblicani probabilmente sabato prossimo) e il Psi. Contrari sono il Psdi, il Pli e Agnelli. La Dc non ha detto nulla di preciso, in attesa del risultato del congresso.

Tornano liberi i pariolini assassini di Rosaria Lopez?

Roma, 18

I fascisti pariolini che assassinarono Rosaria Lopez nella villa del Circeo rischiano di tornare in libertà: questa la conclusione a cui sono arrivati gli avvocati di parte civile dopo la dichiarazione del giudice istruttore secondo cui è inevitabile la scarcerazione di uno di essi, Parboni Arquati, alla fine del mese per decorrenza dei termini. Gli altri imputati sono Angelo Izzo e Gianni Guido.

A proposito di quest'ultimo, bisogna dire che i suoi avvocati difensori hanno offerto alla famiglia Lopez 60 milioni come risarcimento, al fine di evitare il carcere a vita al loro protetto.

La famiglia Lopez ha rifiutato un'offerta di questo genere per due motivi: il primo che nessun indennizzo basta a pagare la perdita di una vita umana; il secondo è che la miliardaria famiglia Guido non se la può cavare con l'esborso di una cifra che per le proprie finanze, è ridicola. La stessa cosa hanno risposo i familiari di Donatella Colasanti alla offerta di 15 milioni. Nessun risarcimento dovrà comunque evitare l'ergastolo agli assassini, in quanto le aggravanti superano sicuramente questa piccola attenuante.

L'altro fascista assassino Andrea Ghira è sempre latitante.

A Padova la Ps spara ancora e ferisce uno studente Parte la mobilitazione per abrogare la legge Reale

I compagni Dante Rossi e Branca presenteranno la prossima settimana in parlamento il progetto di legge abrogativo della legge assassina

Al termine di una forte manifestazione degli operai e degli edili «le forze dell'ordine» danno il via alle cariche contro gli studenti

Roma, 18

L'assemblea tenutasi a Giurisprudenza oggi per l'abrogazione della legge Reale ha posto sul tappeto le tappe salienti della battaglia contro la repressione, della ripresa della tematica antifascista. I fatti degli ultimi giorni hanno messo in luce, dietro gli atti criminali della polizia, l'esistenza di un disegno a largo raggio, teso a rilanciare con forza la campagna sull'ordine pubblico e a puntare sul ricatto delle misure liberticide.

Svaniscono, cioè alcuni dei punti cardine dello stato di diritto mentre il livello nuovo delle repressione ha il segno di forme oppressive da stato di polizia.

Più di quanto la stampa stessa abbia scritto, la dinamica dei recenti avvenimenti, della licenza di uccidere concessa alle cosidette forze dell'ordine, dell'applicazione brutale della legge Reale a Roma la Dc sta sperimentando il riassetto della strategia della tensione, sta dunque tirando le fila in pieno clima elettorale. Non solo: la crisi economica è inarrestabile, la crisi di legittimità delle istituzioni, la venuta alla luce degli scandali più loschi fanno risaltare al pettine tutto lo spirito reazionario che anima la strutture centrali dello stato borghese.

La difesa della libertà democratiche, la campagna per il sindacato di P.S. diventano oggi urgenti: non si tratta di appellarsi astrattamente al Parlamento o all'efficacia delle istituzioni, bensì di cogliere la portata dirompente di una battaglia per la libertà non di forma ma di sostanza in grado di incidere nell'ottica stessa dei riformisti e porre una delle condizioni.

I compagni intervenuti all'assemblea di Giurisprudenza sono stati molto chiari su tali questioni: Pio Marconi e Luigi Ferrajoli hanno posto con chiarezza la natura della legge reale come provvedimento eccezionale», il senatore Branca ha sottolineato il peso della campagna repressiva, tutti gli interventi sono stati favorevoli alla costituzione immediata del comitato per l'abrogazione della legge reale. Sarà Dante Rossi, senatore e membro del Pdup, a presentare in Parlamento la settimana ventura il progetto di legge abrogativo insieme al senatore Branca: in apertura il compagno Rossi ha precisato l'urgenza di un'ampia mobilitazione in appoggio alla battaglia alle Camere, con un confronto immediato con i partiti riformisti. Aquesto riguardo alcuni elementi utili emersi in recenti dichiarazioni socialista di Bolzano che ribadiva la durata a termine della legge 22 maggio '75 (la delega per la riforma del processo scade proprio in aprile), come pure del comunista Bufalini piuttosto secco nel replicare al ministro Cossiga sull'omicidio della polizia domenica.

Per l'organizzazione comunosta Avanguardia Operaia, Vincenzo Vita ha proposto una serie di obiettivi della campagna generale contro la repressione insieme ai compiti del comitato che prenderà avvio con la riunione di martedì 23 alla libreria Uscita.

In primo luogo il comitato dovrà farsi carico di una vasta iniziativa di massa con la raccolta di migliaia di adesioni, di riprendere la legge di iniziativa popolare per lo sciglimento del Msi Dn, di proporre a magistrati ed avvocati la costituzione di un comitato antifascista a piazzale Clodio, di denunciare la questura romana per le evidenti sopraffazioni della legge stessa. Fin dalla prossima settimana attraverso una grande mobilitazione di piazza che veda l'adesione di antifascisti e sindacalisti, uomini di cultura, il comitato sarà alla testa della lotta per la democrazia, della battaglia per il governo delle sinistre al Campidoglio. La richiesta di alternativa emersa dal 15 giugno, la difesa dalle scelte reazionarie sono oggi terreno unificante e cruciale.

Padova, 18

Questa mattina la polizia ha sparato e ferito uno studente.

Nella città che si appresta ha essere invasa dal raduno nazionale degli alpini, piena di cartelli nel peggior stile pattriottardo, la polizia e gli organi di governo non potevano tollerare manifestazioni di forza operaia come quelle che si sono avute oggi, senza provocare secondo lo stile abituale di questi giorni. Le fabbriche di Padova si sono bloccate stamani per i contratti e gli operai hanno dato vita a numerose manifestazioni. Uscendo dalle fabbriche, gli operai hanno bloccato le arterie principali di accesso alla città, distribuendo agli automobilisti un volantino della Flm facendo agitazione contro il governo del carovita.

Contemporaneamente, nell'ambito delle 8 ore di sciopero della categoria un corteo di più di 2.000 edili ha percorso le vie del centro.

Nello stesso tempo in molte scuole, si tenevano assemblee e collettivi in preparazione della vertenza cittadina sulla quale la mobilitazione partirà la prossima settimana.

Il pretesto per la provocazione è stato scelto questa volta a partire dalla manifestazione di quella parte degli studenti che alcune forze della sinistra rivoluzionaria avevano mobilitato contro la repressione in atto nelle scuole. Alla fine di questo corteo, indetto da Lc e dai collettivi politici (area della autonomia) una cinquantina di studenti medi si è recata alla mensa universitaria di via S. Francesco per occuparla e distribuire gratis i pasti. La polizia e i carabinieri erano già in forze davanti all'ingresso della mensa e hanno continuato a lasciar entrare normalmente gli studenti. L'occupazione si stava svolgendo in tutta normalità, quando, verso le 12, 30 polizia e carabinieri hanno caricato a freddo all'interno della mensa, iniziando un sistematico pestaggio contro quelli che vi si trovavano e distruggendo completamente gli arredi, suppellettili e vetrate sono state sfasciate a colpi di calcio di fucile, mentre la polizia continuava a pestare gli studenti coi manganelli e i calci dei fucili. Al termine della brutale operazione, si sono contati circa 10 feriti o per le percosse subite dalla polizia, o perchè spinti dalla carica, nel panico e nell'aria irrespirabile, contro le vetrate che circondano il fabbricato.

La polizia ha poi proceduto a vari fermi e arresti. Alle ore 13,30 circa, un gruppo di studenti sono usciti dalla facoltà di psicologia in piazza Capitaniato per dirigersi verso via San Francesco (era giunta la notizia della aggressione poliziesca). Non appena raggiunto l'arco che collega piazza Capitaniato e piazza dei Signori, i tre agenti della squadra politica che erano lì hanno aperto il fuoco, esplodendo una decina di colpi verso i compagni.

Gli studenti che si trovavano davanti alla facoltà si sono rifugiati all'interno della facoltà stessa bersagliati dai colpi che gli agenti esplodevano contro di logo. Si è potuta vedere la chiara volontà omicida degli agenti perchè questi esplodevano i colpi arrestandosi e reggendosi il polso per mirare meglio. Un compagno è stato ferito ad un braccio ed arrestato. Gli egenti della squadra politica della questura, e già noti per le provocazioni compiute nei confronti della sinistra rivoluzionaria, hanno stazionato per un pò davanti alla facoltà colle pistole in pugno; dopodichè, aiutati da vigili urbani, si sono dati da fare per far sparire le prove dei fatti; comunque sono stati recuperati alcuni dei bossoli e anche alcuni proiettili finiti negli uffici del Comune davanti alla facoltà.

Mentre scriviamo, è in corso una assemblea degli studenti indetta dalle forze della sinistra rivoluzionaria che prepara la risposta.

L'inchiesta sul denaro da riciclare si allarga: arriva il turno dei boss dc?

Il sostituto procuratore, Giovanni Caizzi è in Svizzera per proseguire le indagini relative al vasto traffico di valuta da riciclare e alle centrali di contrabbando. Al centro dell'attenzione del magistrato milanese è la figura di Ettore Cicchellero, boss del contrabbando internazionale, «cervello» di una vastissima organizzazione criminale mascherata dietro società commerciali di comodo, legato, a quanto si dice, a Luciano Liggio. È attraverso Cicchellero che i riscatti dei sequestri avrebbero preso la strada della Svizzera - circola anche una cifra, 20 miliardi di lire - per ritornare in Italia sotto forma di ingenti partite di merce di contrabbando, tabacco, burro, gioielli, droga, forse anche armi.

A fare da ponte in queste operazioni sarebbero alcune grandi banche milanesi, assieme a grosse società finanziarie. I mandati di cattura firmati, tredici in tutto - dieci già eseguiti, ai quali si aggiungono almeno tredici comunicazioni giudiziarie - dimostrano che è questa la strada battuta da Caizzi. Per ora si conoscono i nomi di solo otto degli arrestati - in totale le persone già in carcere sarebbero dieci - tutti accusati di aver partecipato in qualche modo alle operazioni: oltre a Luigi Dapueto, contrabbadiere genovese e all'avvocato milanese Paolo Maria Vecchio, Walter Dameni, 56 anni, Piero Bianchi, 34, Desdemona Calatroni, 55, Giulio Paini, 39, Annamaria Zanelli, 36. A questi, naturalmente, deve essere aggiunto Cicchellero.

La lista degli indiziati, invece, comprende: l'avvocato milanese Vittorio Ventura, 47 anni, il direttore di un'agenzia della Banca d'America e d'Italia, Agostino Pirovano, Emilio Manera, Giuseppe Zampardi, Salvatore Di Maio, Giovanni Rossi, Bruna Zurnieri, Mirta Franco, Aurora Cremonesi, Guerino Radici, Armando Manzani, Elio Carnevali. Per costoro l'ipotesi di reato è quella di associazione a delinquere. L'inchiesta, frattanto, procede a tappeto. Studi legali, commerciali, società di comodo, uffici e abitazioni sono state perquisite dalla guardia di finanza che ha sequestrato alcune valigie di documenti. Anche in Svizzera l'operazione marcia rapidamente: diverse persone sono già state fermate e poste a disposizione di Caizzi.

Il campo dell'inchiesta, come si vede, è per ora limitato all'aspetto per così dire commerciale della vicenda. Con ogni probabilità, però, entro breve dovrà allargarsi alle complicità e alle protezioni politiche. Caizzi è il magistrato che con il giudice istruttore Turone, ha messo a nudo le responsabilità dei padrini dc della cosca mafiosa di Luciano Liggio. Conclusa l'istruttoria relativa a Liggio, i magistrati si sono riservati di procedere verso l'accertamento delle altre responsabilità Dunque, presumibilmente entro breve potrebbe arrivare il turno dell'esercito di uomini politici dc che in un modo o nell'altro sono rimasti invischiati in questa storia; Franco Restivo, Giovanni Gioia, Aventino Frau, i segretari particolari del ministro del Tesoro Colombo. Lo stesso Cicchellero, tra l'altro si dice abbia sempre goduto, nel corso della sua lunga carriera, di consistenti appoggi politici.

Oppio dei popoli, genere laico

In questi primi giorni di televisione riformata è inevitabile sedersi spesso di fronte all'apparecchio per godersi i nuovi telegiornali. Purtroppo questa sete di novità e di verità, che immaginiamo condivisa da buona parte degli italiani, non viene interamente soddisfatta. I nuovi telegiornali non hanno i difetti macroscopici dei vecchi, ma ne hanno altri. Se quelli di prima non ti davano la notizia imbarazzante, questi te la danno, ma fino a un certo punto, come educande allevate per lunghi anni dalle Orsoline.

Il rimprovero, più che al telegiornale del primo canale tuttora fatto con le veline democristiane, è rivolto al dinamico, elettronico, laico e socialista TG 2. Almeno per ora, è insieme impacciato e spregiudicato. L'altro ieri, mentre tutti gli italiani bestemmiavano apprendendo che Moro, uscito da una trentennale incertezza, si è infine deciso a proibire semplicemente alla gente di tirare a campà, il TG 2 non ha trovato di meglio che intervistare Gianni Agnelli: per far dire proprio a lui che questo paese «vive al di sopra dei propri mezzi» e che è venuto il momento - per gli operai e gli impiegati, naturalmente - di tirare la cinghia sul serio. Ammetterete che una simile intervista è un bel segno di spregiudicatezza.

Si è poi visto anche l'impaccio quando nessun giornalista, nessun cittadino ammesso al grande bla bla televisivo ha mostrato di indignarsi di fronte alle spudorate dichiarazioni dell'uomo più ricco d'Italia. Nessuno ha pensato di fargli rilevare che, se l'Italia sta facendo bancarotta, è proprio perchè la sua economia deve mantenere nel lusso due specie di parassiti: i parassiti «produttivi» come Agnelli e soci della compagnia del plus valore, e i parassiti «improduttivi» annidati nella pubblica e semipubblica amministrazione.

Non diciamo che il giornalista, che l'altro ieri al TG 2 ascoltava educatamente Gianni Agnelli proporre all'Italia il suo socialismo confindustriale, avrebbe dovuto invece alzarsi e pigliarlo a schiaffi. Ma se perfino Giorgio Bocca scrive su Repubblica *che gli italiani si aspettano dagli Agnelli che in primo luogo paghino le tasse, riteniamo che anche il laico del secondo canale avrebbe potuto sprecarvi una piccola allusione. Soprattutto nel giorno che i lavoratori italiani prendono la nuova intollerabile stangata.*

Il fatto è che espressioni come «telegiornale laico» non significano nulla. Giornalisti «laici» non faranno la comunione, ma restano spacciatori di consenso a questa società ingiusta e corrotta. Oggi c'è più di un tipo di oppio dei popoli. La concorrenza fra i due telegiornali non è altro che concorrenza su quale droga propinare.

Sartana

Portogruaro: bloccati i lavori alla raffineria Anic, adesso si passa ai licenziamenti

La storia dell'ennesima raffineria in territorio italiano - Dove sono finiti i miliardi stanziati? L'uso propagandistico e clientelare fatto dalla Dc su uno stabilimento poi bloccato - I lavoratori per una lotta dura in difesa dell'occupazione e per il rispetto degli accordi

Quattro anni fa la Dc di Portogruaro assieme ai socialisti giocava al tavolo dei programmi di sviluppo economico del mandamento la sua carta migliore; l'insediamento nella zona di Lugugnana di un impianto di raffinazione del greggio ad opera dell'Anic Eni. Costo preventivo dell'opera 130 miliardi più altri 100 per la costruzione dell'oleodotto Trieste (sbarco del greggio) -Venezia (utilizzazione del raffinato). Produzione 2 milioni e mezzo di tonnellate di virginafta per la Montedison che però stipulava il contratto di fornitura con Monti. I posti di lavoro promessi erano ben 2000 per la fase di costruzione dell'impianto (3 anni), 1500 fissi nella produzione, nel trasporto e negli appalti. Contemporaneamente, la Co. Ven. Or. (carrozzone parassitario e clientelare di programmazione economica, mandamentale, gestito dalla Dc fino al 15 giugno) elabora un «piano complessivo» di riassetto del territorio prevedendo la costruzione di un canale navigabile da Venezia a Trieste, di ben tre aree attrezzate per i nuovi insediamenti industriali che si sarebbero affiancati alla raffineria della tangenziale nord di Portogruaro per il traffico delle autobotti e infine un voluminoso studio sull'agricoltura alla fine del quale risulta che le cose stanno bene come sono (metà della superficie agricola in mano ad un centinaio di agrari, monocoltura del mais, espulsione continua dalle campagne di mezzadri braccianti e piccoli proprietari) e che in fin dei conti raffineria agricoltura stavano benissimo insieme.

La scelta della raffineria da parte della Dc e del Psi locale con l'appoggio di Ferrari Aggradi ha come conseguenza la non entrata del comune di San Stino nel Co. Ven.Or. in quanto contrario a qusto progetto. Senza perdere tempo partivano lettere e inviti a disoccupati della zona: - se ti interessa lavorare all'Anic rivolgiti alla sezione locale del nostro partito - firmato Dc. Tutto ormai era già fatto: comperati 558 ettari di terreno a prezzi esorbitanti dai latifondisti, inizio dei lavori senza licenza attraverso alcune ditte appaltatrici, assunzioni clientelari di dipendenti diretti dell'Anic, apertura di un corso di formazione professionale per futuri dipendenti.

Naturalmente qualche boss dc ne ricava anche dei terreni come regalo personale da parte dell'Anic per l'interessamento dimostrato. Ma dopo pco tempo la cortina fumogena si abbassa.

I dipendenti fissi sarebbero circa 400 e tutti tecnici e operai specializzati. Nessuna certezza che la raffineria provocherà nuovi insediamenti industriali, anzi la realtà insegna che si tratta delle solite cattedrali nel deserto.

L'Espresso scrive che la sollevazione anti-Anic degli albergatori è stata pilotata da Monti, concorrente dell'Eni. Il Pci e la Cgil prendono subito posizione contro questo tipo di insediamento industriale puntando in vece ad un impegno dell'Anic in due punti: annullamento del progetto raffineria ed insediamento alternativo di industrie di trasformazione di prodot agricoli o comunque legati all'agricoltura. Tutto ciò in base ai contenuti espressi dal grosso movimento di lotta che si era sviluppato negli anni '70-'71 e che era culminato in una manifestazione unitaria di 10 mila operai, contadini e studenti di Potogruaro. Ma questo progetto alternativo ed in particolare il no alla raffineria non viene portato avanti nei termini dovuti. Il Pci porta avanti la lotta soprattutto con incontri al vertice, le manifestazioni nei cinema, i manifesti murali, senza però riorganizzare alla base quelle forze operaie, contadine e popolari che avevano dato vita alle lotte del '70-'71 su obiettivi precisi e con forme di lotta veramente incisive. Con questo tipo di politica si scontra ed esce quindi perdente nei confronti sia della Cisl (legata alla Dc e favorevole al progetto Anic) e al Psi, anch'esso favorevole alla raffineria: tenta inoltre un approccio con gli albergatori, ma ne esce malconcio. Questo a livello locale.

A livello nazionale scoppia la crisi energetica gli italiani viaggiano in automobile una domenica si e una no i petrolieri si ingrassano. Viene quindi a chiarirsi il significato politico di questo investimento: tramite la raffineria la Dc locale ed in prima persona Ferrari Aggradi hanno tentato di dividere, riuscendovi il movimento unitario di lotta. Dal punto di vista economico produttivo la raffineria si inquadra nel tipo di economia regionale veneta gestita dalla Dc e basata sul petrolio, sulle tanto grandi quanto inutili opere infrastrutturali (canale Venezia-Trieste, autostrada Venezia-Monaco) e sulla produzione per i mercati esteri del centro-Europa. La sua utilità trova conferma nel raddoppiamento contemporaneo al progetto Anic della capacità di lavorazione della Total di Visco e della Monti di Ravenna.

Dal punto di vista occupazionale, infine, non si tratta certamente di una scelta con prospettive sicure, tenendo conto della situazione attuale del settore raffinazione che è completamente in crisi. L'Anic cambia quindi le carte in tavola: l'ing. Girotti presidente dell'Eni afferma che «la raffineria verrà realizzata quando i consumi della zona la renderanno necessaria» (sic!). L'ing. Giorgi consigliere dell'Irom, di Porto Marghera, dichiara che «la realizzazione della raffineria è rinviata nel frattempo si costruirà un grosso deposito petrolifero»; dopo il 15 giugno le acque si sono calmate, nel Mandamento le giunte di sinistra sono maggioritarie.

Sulla questione della raffineria la nuova giunta di Portogruaro accetta la soluzione deposito e chiede all'Anic-Eni un incontro per discutere un utilizzo alternativo dei miliardi già stanziati. Oggi, a sei mesi di distanza, l'Anic deve ancora rispondere! Intanto a Lugugnana i lavori sono continuati con la costruzione di una quindicina di serbatoi per il greggio e i 250 ettari rimasti sgombri sono stati dati da lavorare ai grossi latifondisti della zona: Furlanis e Martina.

Alla fine però tutti inodi vengono al pettine: l'Anic in questi ultimi mesi ha bloccato i lavori ed è così iniziato lo stillicidio delle aziende appaltatrici; la Cbi licenzia 15 dipendenti su 30, la Somit dieci su 15, la Cavazza 15 su 20. Altre aziende più grosse spostano i lavoratori in altre zone: la Acco con il ricatto del posto di lavoro spedisce i propri dipendenti in Africa, la Furlanis con gli stessi mezzi in Calabria e Sardegna. In totale su 380 lavoratori (tra operai e impiegati che lavoravano) si è arrivati oggi a circa 100. Come in poco si possa arrivare ad una situazine del genere se si pensa che fino a circa un mese fa le OoSs erano ancora divise sul sì o il no alla raffineria e questo fatto ha bloccato ogni intervento positivo, tanto che i fascisti avevano tentato di inserirsi demagogicamente nel malcontento esistente tra i lavoratori abbandonati a se stessi.

La bomba però è scoppiata lo stesso. *Pochi giorni fa la OComit* annuncia 15 licenziamenti su 24 dipendenti per mancanza di lavoro. Operai ed impiegati delle diverse aziende che lavorano a Lugugnana capiscono che ormai si è arrivati alle scelte decisive, e per tutti vi è lo spettro della disoccupazione, o dei trasferimenti, chissà dove; all'assemblea generale di Portogruaro per lo sciopero del 10 c. m. intervengono i delegati della Comit e della Anic per portare con forza i loro problemi che i dirigenti sindacali presenti avevano tralasciato. Il giorno successivo la giunta di Portogruaro si impegna a sostenere la loro lotta. Ciò che i lavoratori di Lugugnana vogliono è: ritiro immediato dei licenziamenti alla Comit (in arrivo in questi giorni), sblocco dei 12 miliardi che l'Eni ha stanziato e per finire la costruzione dei serbatoi (fatto questo che assicurerebbe per un certo periodo lavoro sicuro per tutti). Hanno anche chiarito, giustamente, che tenendo conto della situazione, le forme di lotta non possono ridursi allo sciopero o alla semplice manifestazione di piazza, ma devono concretizzarsi in azioni incisive e dure che costringano l'Anic a scendere a patti ed a trattare. Infine è stata valutata l'importanza di collegarsi con tutta la classe operaia della zona ed anche con il movimento studentesco per rafforzare il fronte di lotta.

La posizione di Ao è di pieno sostegno a questa linea dei lavoratori che si inquadra perfettamente negli obiettivi della piattaforma unitaria di zona che richiede appunto il rispetto degli accordi stipulati dalle aziende con comuni e le Oo Ss e specificatamente «l'apertura di una vertenza con l'Anic-Eni per il rispetto degli accordi con le federazioni provinciali della Cgil-Cisl-Uil e cioè la creazione di 400 posti di lavoro stabili in zona» e la «gestione diretta da parte delle cooperative contadine del terreno della raffineria». È questo un momento di verifica dell'effettiva volontà del sindacato di rendere questa piattaforma una base reale di mobilitazione e di lotta unitaria e non il solito pezzo di carta proprio nei suoi punti più qualificanti: la «questione raffineria» e lo sviluppo dell'occupazione in zona.

Si è tenuta il 16 marzo alla raffineria, un'assemblea aperta a cui hanno partecipato un centinaio di studenti in delegazione del movimento unitario degli studenti di Portogruaro. Questo aspetto della mobilitazione è stato molto positivo come momento concreto di unità operai-studenti e si è articolato in modo particolare sulla questione dell'occupazione, intesa ampiamente anche come occupazione giovanile. Rispetto a quanto si è andati ad individuare la necessità di articolare successive forme di lotta unitarie seguendo le indicazioni che sono venute in questo senso dalle lotte dei disoccupati del Sud.

C'è un paese che non ha crisi economiche....

Sarà che il detto «la Cina è vicina» non è più di moda come all'epoca del film di Bellocchio fatto sta che mentre tutti sanno tutto sui significati veri o presunti della nomina a primo ministro di Hua Kuofeng nessuno in fatto di «cose cinesi» sembra preoccuparsi di valorizzarne adeguatamente una che da sola vale più di mille discorsi sul cialismo: che la Cina popolare non ha mai conosciuto e non conosce a tutt'oggi che cosa sia una crisi economica. Mentre in tutt Europa le fabbriche chiudono, l'economia cinese cioè in un paese che solo 27 anni fa prima della rivoluzione non aveva nulla da invidiare all'India dei paria e della fame è forse l'unica che continua a svilupparsi in maniera vigorosa conseguendo risultati eccellenti ad un ritmo pressocchè ininterrotto.

Che aspettiamo a parlare di queste cose? Non saranno i giornali borghesi a farlo; per loro «non fanno notizia».

L'aver reagito a tanti anni di «cineserie» emmelliste non può averci portato all'indifferenza. Non si tratta di contrapporre, ovviamente, un «modello cinese» al «nuovo modello di sviluppo» o altre sciocchezze simili, ma quando sosteniamo che la crisi non è un cataclisma inevitabile nella «società moderna» ma risultato del capitalismo, diamo ai nostri discorsi la concretezza che deriva dal ricordare che in un paese come la Cina popolare le cose vadano ben diversamente.

Spieghiamo e argomentiamo che la crisi sorge dalla contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la proprietà privata capitalistica dei mezzi di produzione ecc. ecc. Ma poi usciamo dalla teoria e possiamo parlare anche in quel sistema che in Cina permette di non aver l'inflazione, di mantenere i prezzi assolutamente stabili nel corso di molti anni e nello stesso tempo di aumentare progressivamente il potere d'acquisto ad un livello dei consumi popolari e la qualità dei servizi sociali, in poche parole di fare in modo che ciò che viene prodotto dai lavoratori venga effettivamente usato nel loro interesse. Diaciamolo che in un paese ancora povero come la Cina la disoccupazione non esiste, nè palese nè mascherata.

Potrete trovare qulcuno pronto a ribattere che i cinesi, quanto a livelli di consumo, vanno ancora in bicicletta. Chiedetegli se per lui è trascurabile il fatto che ad esempio, in Cina tutti i prodotti alimentari vengano venduti a puro prezzo di costo e quelli di prima necessità addirittura sottocosto, a prezzo politico e se gli sembra irrilevante che nel 1975 l'anno dell'inflazione galoppante, dei prezzi alle stelle, della lira svalutata sui mercati di Pechino lo stesso tessuto di cotone possa essere veduto a 300 lire il metro senza aumenti da più di 10 anni e questo malgrado i numerosi aumenti intervenuti sui prezzi all'ingrosso.

Il vostro interlocutore potrà avere diverse reazioni. Se parte per la tangente del trito discirso «però da noi c'è la libertà» è solo un reazionario incallito; non perdete il vostro tempo.

Se è disposto a ragionare a capire che questi fatti non sono casuali, parlategli pure del nostro lavoro rivoluzionario, del governo delle sinistre e di come anche noi cerchiamo di fondare nella lotta una tattica e una strategia per la rivoluzione proletaria nel nostro paese.

Se poi è un compagno del Pci e vi risponde che da noi c'è bisogno del «nuovo modello di sviluppo» e del «compromesso storico» vale la pena di ricordargli che nella Cina popolare è possibile la pianificazione democratica [è per questo che funziona] della produzione e della distribuzione dei prodotti secondo le necessità dello sviluppo e delle condizioni di vita delle masse perchè a suo tempo, là hanno fatto una grande rivoluzione che difendono da più di 25 anni. E che per rafforzare la loro rivoluzione i compagni cinesi sono disposti anche a sconvolgere ogni logica produttivistica, a fare una. due, dieci rivoluzioni culturali e che proprio mettendo la politica [cioè la lotta di classe] al primo posto sono andati avanti anche sul terreno dello sviluppo economico.

Se a questo punto non vi siete ancora presi dell'estremista [se avete di fronte un raffinato vi sentirete dare del «protoleninista»] approfittatene per ricordare al vostro interlocutore, certamente sensibile a certe sirene francesi «alla Marchais» che tutto questo in Cina come in Italia ha anche un nome: si chiama dittatura del proletariato. **U.T.**

La democratizzazione delle Forze Armate, il ruolo del movimento dei soldati e il rapporto con le lotte di tutti i proletari

Una riflessione sulla fase attuale del movimento dei soldati in un documento del Nucleo soldati democratici dell'VIII CMT di Roma - Apriamo un dibattito con tutti i nuclei che investa il movimento - Forme di lotta e obiettivi - Unità con le forze sociali e politiche

Limiti di spazio ci costringono a pubblicare soltanto ampi stralci di un documento che ci è pervenuto da parte del «nucleo soldati democratici dell'VIII CMT di Roma» e che ci pare un'utile e seria riflessione sulla fase attuale del movimento dei soldati.

Questo contributo va inteso dai compagni anche come stimolo ad un dibattito che deve investire tutto il movimento e cui invitiamo tutti i nuclei e i coordinamenti a partecipare attraverso le colonne del Quotidiano».

La repressione che il movimento dei soldati sta attualmente subendo, il sensibile riflusso della mobilitazione nelle caserme dopo il 4 dicembre, (...)rendono pressante l'esigenza di andare a un momento di riflessione politica sulle caratteristiche fin qui assunte dal movimento, nell'intento di rilanciare le lotte con metodi e contenuti nuovi. (...) I significativi successi ottenuti dal movimento ci hanno indotti nell'errore di confondere le forme di lotta (scioperi del rancio, minuti di silenzio, ecc.) con gli obiettivi della lotta stessa; ci hanno indotti a credere di poter incidere sulla struttura militare, nel senso di incepparne il meccanismo e di modificarne le finalità, o con la sola mobilitazione in caserma o con manifestazioni esterne, nelle quali però la partecipazione di forze sociali e politiche era vista solo a livello di generica solidarietà; nè serve a nostro avviso, passare, come qualcuno ha proposto a forme di lotta più «dure» che avrebbero il risultato di esporre i soldati democratici a più dure rappresaglie, senza peraltro riuscire a concretizzare tutto questo in conquiste che spostino stabilmente a nostro favore i rapporti di forza nelle caserme. (...) Non crediamo comunque possibile che il movimento da solo possa farsi carico delle trasformazioni in senso democratico delle FF.AA. E' la stessa natura delle FA e la complessità del disegno di ristrutturazione che al loro interno si vuole portare avanti che ce ne convince. (...)

Crediamo che dietro la ristrutturazione militare non ci sia tanto e solo un disegno di rapida precipitazione del conflitto di classe in senso golpista, quanto piuttosto il tentativo di creare un nuovo blocco d'ordine nel quale le FA assumono un'importanza rilevante e al quale rischia di essere subalterna anche la sinistra tradizionale con i suoi occhieggiamenti al capitale «avanzato» e all'ala «democratica» delle FA. Si rende quindi necessaria la creazione di un blocco sociale e politico alternativo, che spezzi la separazione dell'istituto militare e si ponga nell'ottica, non certo a tempi brevi, della socializzazione e del controllo popolare dell'esercito. Le varie esperienze del movimento dei soldati ci confermano sempre più nell'idea che se da una parte il problema dell'esercito (per motivi che si dicevano prima) non interessa solo i soldati, dall'altra, soltanto nel momento in cui la classe operaia e le sue strutture organizzate, il movimento popolare nel suo complesso si fanno carico della ricerca della costruzione di un fronte unitario di lotta con il movimento dei soldati, si riesce a spezzare la catena di omertà e di connivenza che lega le gerarchie militari più o meno reazionarie agli interessi non solo della borghesia nazionale ma, cosa ancora più evidente specialmente in questi ultimi giorni, principalmente agli interessi dell'imperialismo; in primo luogo quello americano(...)

E' per questo motivo, e non solo in funzione solidaristica, che si ritiene vitale per il movimento dei soldati uscire dalle caserme per andare ad un rapporto organico e costruttivo con le forze sociali e politiche anticapitalistiche che agiscono nei quartieri, nelle fabbiche e nelle scuole. Per un rapporto organico intendiamo riuscire ad inserire come parte attiva i militari in tutti quesgli organismi, consigli di zona, comitati di quartiere, coordinamenti studenteschi, per sviluppare un'azione unitaria per favorire l'assunzione da da parte di questi stessi delle tematiche delle FF AA, in modo da fare della caserma non più un corpo estraneo e separato dalla realtà del quartiere, ma creare così giorno per giorno le condizioni per mettere in piedi vertenze precise su obiettivi che coinvolgono da tempo militari e sfruttati: trasporti, sanità, tempo libero, diritti civili e politici sono solo alcuni dei problemi sui quali crediamo sia possibile e necessario costruire un rapporto unitario con gli organismi politici e le forze sindacali.(....)

Il problema della democrazia e della democratizzazione dell'esercito per il movimento dei soldati ha significato, e deve continuare a significare conquistare, all'interno delle caserme, degli spazi che permettono ai soldati stessi di partecipare in varie forme alle gestioni ed al controllo dell'esercito in tutte le sue articolazioni; lotta a fondo all'organizzazione della sanità militare, alle trame golpiste, possibilità di decidere come organizzare il proprio tempo libero, partecipazione alla vita e alla battaglia politica del paese.

Lettere

La compagna Lisetta Gastaldi di Torino, militante di Avanguardia Operaia, martedì si è uccisa. La compagna dal '69 militava nel movimento degli studenti e aveva contribuito all'organizzazione degli studenti medi. Negli ultimi tempi si occupava dell'intervento fra i lavoratori precari dell'università. Tutti i compagni di Torino ricordano commossi la sua ricca umanità e la sua grande sensibilità.

Lisetta, 26 anni, rivoluzionaria che ha combattuto con noi è morta. Non basta essere rivoluzionari per avere il coraggio di continuare a vivere. È duro vivere in questa società per una donna, un giovane, un proletario: la società disumana e sfruttatrice impedisce alla nostra voglia di vivere, di realizzarsi, di amare, di trasformarsi in scelte concrete di vita.

La «voglia» rivoluzionaria nasce qui, dalla profonda rivolta contro le sofferenze, le iniquità, le cattiverie, la miseria; ed è qui, è nella nostra volontà di amare, di essere liberi di amare, di gioire che troviamo ogni giorno la nostra capacità di combattere, di soffrire, di sacrificarci, di essere violenti contro tutto ciò che impedisce al nostro amore di realizzarsi. Per una donna in più ciò che impedisce al proprio amore di realizzarsi sono anche quello che cerca come soluzione, la famiglia, il gruppo, la coppia; sono sempre degli abiti stretti di cui non puoi fare a meno se vuoi sopravvivere, ma che sono la tua cappa, la tua costrizione.

È per questo che un rivoluzionario vive ancora peggio degli altri in questa società: non vuole rinnegare la sua voglia maledetta di essere felice, la trasforma in voglia maledetta di lottare per potere amare, la lotta è la sua arma per non essere piegato, non soccombere, anzi per moltiplicare le proprie energie. Per questo Lisetta si è organizzata, ha lottato come ognuno di noi. Troppe volte però questa nostra voglia prorompente di amare tutti gli uomini, le donne, i bambini, le cose, gli uccelli, il mare e il grano ce li teniamo dentro. La militanza in una organizzazione oggi è una crosta che nasconde la parte più vera di noi; temiamo che questi nostri vissuti siano debolezze che ostacolano il nostro fare; la nostra depressione, le nostre angosce non fanno parte del modo con cui ci organizziamo. Questa è la pesante realtà quotidiana di ogni donna rivoluzionaria; quando si organizza con i compagni organizzi la tua testa, i tuoi ragionamenti, il tuo cervello, ma il tuo corpo e anche il tuo cuore sono parcheggiati fuori, ad attendere che ti sia concesso un po' di pausa, un po' di respiro per dedicarvici.

È anche questo un aspetto della lotta di classe che dobbiamo saper riconoscere e distruggere: è questa una società che ancora ci perseguita quando noi non ci riconosciamo in lei: ci costringe a vivere divisi «il nostro mondo di dentro» che è nostro, che non organizzi mai con gli altri compagni e invece la politica, le cose importanti, le cose degli altri.

Se è vero che nulla di ciò che è umano è estraneo al rivoluzionario, la scelta di essere rivoluzionari e militanti è scelta quotidiana di ricomposizione, e la capacità di organizzarsi per essere più efficaci nella lotta passa attraverso la lotta tra i compagni per garantire uno spazio politico alle nostre ansie, delusioni, paure solitudine...

La morte di Lisetta è un richiamo dell'ultima ora: i compiti della lotta di classe sono sempre più grossi ed urgenti. Il nemico, la reazione si organizzano sempre più duramente, ogni avanzamento delle lotte li troverà più agguerriti, più armati. Se la nostra organizzazione vuol raccogliere le istanze rivoluzionarie delle lotte proletarie di questi giorni, trasformarle in potere proletario, dobbiamo senza indugi non accettare più di vivere separati, portare il nostro privato, le nostre delusioni, le nostre speranze dentro la nostra organizzazione di militanti. La forza dell'egemonia proletaria sta qui: che la miseria di tutto il proletariato sia la forza dirompente per la rottura dello stato borghese.

Lisetta vivrà in questa nostra capacità di essere totalmente uomini, nel nostro impegno rivoluzionario che è ormai prima di tutto desiderio di gioire, di godere le ricchezze della vita, di stabilire un rapporto tra sè e la vita degli altri, tra il mondo proprio di dentro e le cose di fuori, ma anche nella capacità che avremo di imporre che è tutta la nostra vita che deve imporre forza e coesione alla nostra organizzzione, che non possiamo e dobbiamo più valutarci utili solo quando siamo efficienti, che anzi le nostre debolezze umane sono uno strumento formidabile di aggregazione proletaria rivoluzionaria.

Le compagne di Torino

La nomina degli insegnanti

Gli studenti dell'Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» di Porretta Terme, ci scrivono:

Egregio direttore,
«Ci rivolgiamo a voi per mettervi a conoscenza della grave situazione che nella scuola italiana va determinandosi a seguito delle nuove nomine di insegnanti che il Provveditorato sta facendo in questi giorni. Gli anni passati, tali nomine dovevano essere fatte entro e non oltre il 23 dicembre, quest'anno possono invece essere fatte in qualsiasi momento dell'anno, con grave pregiudizio della continuità scolastica e quindi dei nostri studi e del valore del nostro diploma di perito tecnico quando lo avremo conseguito. Gli ultimi nostri insegnanti, dopo tanti altri, sono arrivati a gennaio e proprio adesso ch stiamo per raccogliere i frutti del loro insegnamento, arrivano nuovi insegnanti e in pratica tali cambiamenti possono avvenire durante tutto l'anno scolastico fino a giugno! Fino ad oggi, abbiamo cambiato tanti insegnanti che non siamo più disposti a cambiare ulteriormente facciamo quindi appello al vostro giornale perchè tali nuove nomine cessino immediatamente. Una nostra delegazione, si è recata al Provveditorato agli studi di Bologna, per parlare di persona con il Provveditore e dopo un'ora e mezzo di anticamera, non è stata nemmeno ricevuta! Con questa nostra, intendiamo pregarla di portare a conoscenza tutti i lettori del Quotidiano di questa grave situazione che interessa milioni di famiglie italiane. Certi di un Vostro intervento e interessamento ai problemi del mondo della scuola, voglia gradire i nostri più distinti saluti».

La lotta contro il carovita

Il compagno Domenico della Fargas, una fabbrica vicino a Milano, ci scrive a proposito di lotta contro il carovita.

«Compagni, continuando un argomento che è stato già sollevato dal *Quotidiano dei Lavoratori*, vorrei che venisse data più attenzione alle iniziative che vengono messe in piedi a livello di fabbrica come il Crall, gli spacci, le cooperative aziendali. A mio parere questi sono oggi strumenti solo per alcuni versi efficaci contro il carovita, ma in prospettiva e sempre che i compagni li prendano seriamente in considerazione hanno possibilità di recuperare salario per i lavoratori sia all'interno della fabbrica sia nel quartiere.

È infatti possibile, eliminando le varie cianfrusaglie che vengono vendute negli spacci, organizzare vendite di prodotti di prima necessità a prezzi inferiori rispetto ai negozi e ai super-market e tali da eliminare quei guadagni le cui motivazioni sono tutte da discutere (i locali dello spaccio sono del padrone, chi è che si occupa delle vendite spesso è un delegato e lo fa in orari di lavoro

L'acquisto si rivela più conveniente e favorevole per i lavoratori se fatto direttamente dal produttore, da varie fabbriche che in accordo tra loro controllano più facilmente le forniture in qualità e prezzi...

In questa direzione si sono mossi alcuni spacci e Cdf della provincia di Milano, e precisamente la Fargas, la Banfi, la Ficut, la Ici-Ficis, la Ipi, la Bayer, la Parma, la Carboloy, la Forsid la Zambeletti, la Crouzet

La pillola pericolosa

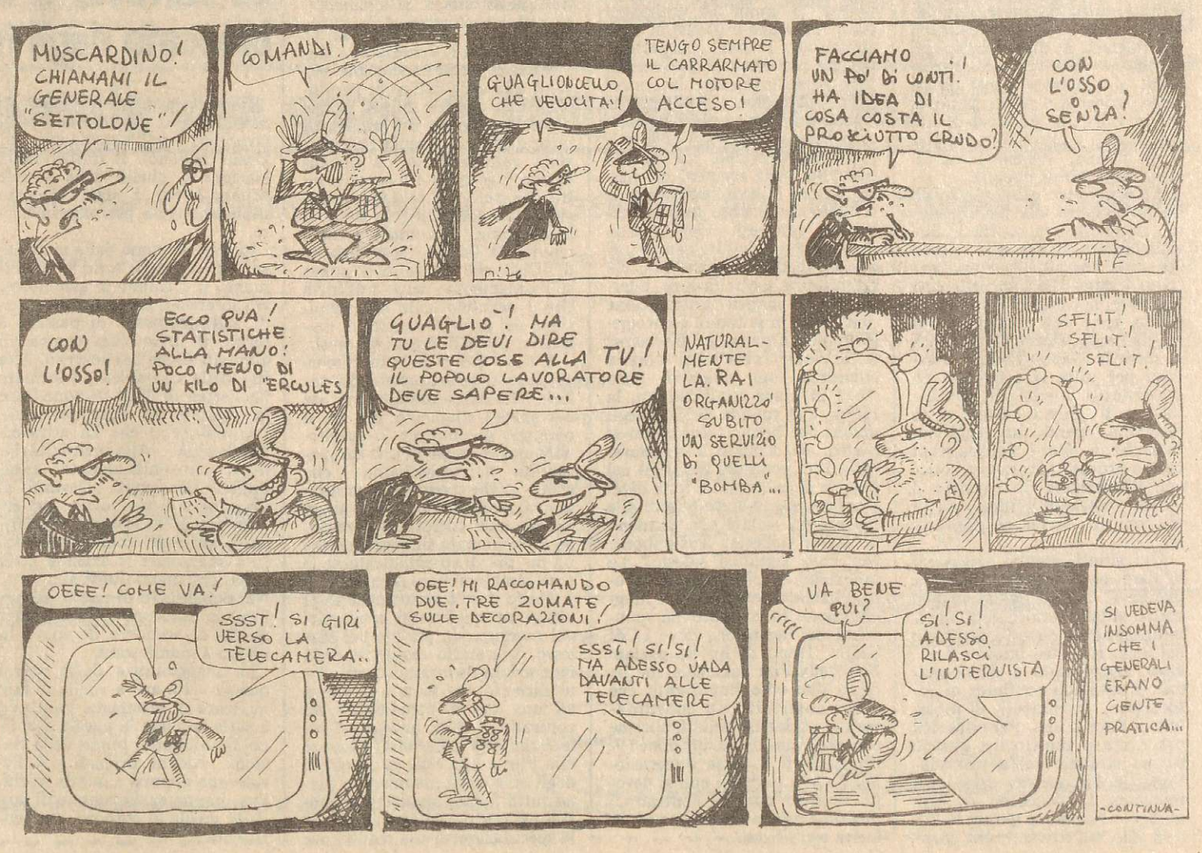
Il compagno Ciro Montinaro di Roma ciscrive:

«La pillola pericolosa. L'azione della pillola può risultare notevolmente ridotta, con conseguenti gravidanze indesiderate, dall'uso contemporaneo di lassativi, barbiturici, antibiotici, antiepilettici. La funzione inibente data da questi farmaci è tanto maggiore, quanto minore è il dosaggio ormonale della pillola con cui vengono a interferire. Per questo, il fenomeno non era rilevabile negli anni passati, quando si impiegavano progestinici ed estrogeni in quantitativi più che doopi rispetto agli attuali. Tendendo le nuove indicazioni farmacologiche a pervenire «limite di soglia inferiore» dei dosaggi [meno di 0,20 milligrammi al giorno] onde ridurre al massimogli effetti negativi collaterali, ne risulta la necessità di evitare l'insorgere di interferenze estranee che, in vario modo, possono ridurre l'efficacia della pillola fino ad impedirne l'azione antifecondatnte.

Questa è una comunicazione raccolta dal seminario «aspetti medici della contraccezione» organizzato a Milano dall'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri con il patrocinio della Regione lombardia riportato sull'inserto scienza di Paese sera di giovedì 26 febbraio. Questa è una notizia sulla fonte per la redazione.

Penso che a questa notizia bisogna dare la massima diffusione, pubblicando questa lettera sul giornale, dato anche che difficilmente i medici si preoccupano di dare queste informazioni di base.

LOCKIEDA AL SIGNOR MINISTRO



LOTTE PROLETARIE

UNA FORZA PER ANDARE AVANTI

L'Alfasud ha dato il via ma poi l'incendio si è propagato alla Campania con decine di scioperi

A Napoli è partita per prima la zona Flegrea con la Sofer e la Pirelli subito seguiti dai disoccupati e dagli studenti - A Pomigliano i sindacalisti hanno fatto di tutto per fermare gli operai che hanno bloccato l'autostrada per 4 ore - Blocchi anche a Caserta e a S. Maria Capua Vetere

Napoli, 18

Un'esplosione di rabbia spontanea, di massa, contro il carovita, contro la Dc, contro i governi di ladri, di corrotti, di agenti della Cia, che parlano di inflazione ogni qualvolta entrano in ballo gli aumenti per i salari operai. Una grande mobilitazione, oggi a Napoli.

«Mo' non è più possibile mettere mano al lavoro, dobbiamo finirla prima, e una volta per tutte, con questi governi antipopolari».

«Dobbiamo battere adesso, non solo perchè le mobilitazioni nascono su obiettivi unificanti, ma anche perchè alla Dc, che fa il suo congresso a Roma, proprio in questi giorni, bisogna fargli capire che se ne deve andare, che gli operai, i proletari sono disposti a lottare fin quando questo bubbone di corrotti non scompare» queste e tante altre parole abbiamo raccolto, nella tarda mattinata, in piazza Plebiscito, tra le migliaia di operai della zona Flegrea che, dopo aver percorso un lungo corteo, dopo aver spazzato molte fabbriche, hanno deciso di portare la loro rabbia a Napoli, nella piazza del 12 dicembre, sotto le finestre della prefettura.

La mobilitazione è nata nelle fabbriche metalmeccaniche stamane verso le 8. Alla Sofer i circa mille operai, appena entrati, hanno deciso di non iniziare neppure il lavoro e senza aspettare neanche i delegati del Cdf, sono usciti per le vie di Pozzuoli, dirigendosi verso la Pirelli. I padroni di questa fabbrica, appena hanno visto il corteo avvicinarsi, hanno ordinato di chiudiere i cancelli: gli operai della Sofer non ci hanno pensato due volte: «abbiamo sfondato tutto, li abbiamo fatti volare via e ci siamo uniti al migliaio di operai della Pirelli». Il corteo è ripartito incontrandosi rumorosamente, poco dopo, con gli oltre duemila operai dell'Icom e dell'Olivetti. Ha attraversato tutta Pozzuoli, operando blocchi stradali sulla ferrovia cumana.

Quando è passato davanti al mercato della zona, decine e decine di donne proletarie sono confluite nel corteo; un corteo che, metro dopo metro, si andava ingrossando: centinaia e centinaia di disoccupati, di cantieristi, di corsisti entravano nel coreto al fianco degli operai, scandendo gli stessi slogans. Al suo passaggio tutte le scuole della zona si sono svuotate nel giro di pochi minuti.

Ad Arco Felice sono confluiti nel corteo gli oltre 2500 operai della Selenia Fusaro. Il corteo ha attraversato tutti i paesini della fascia flegrea, ha raggiunto la metropolitana, e mentre consistenti picchetti mantenevano i blocchi stradali e ferroviari, più di 5 mila operai proletari raggiungevano Napoli, sostando, per oltre 2 ore, in piazza Plebiscito.

Contemporaneamente, stamane, alle otto un centinaio di operai dell'Alfasud hanno invaso la sede del coordinamento di fabbrica, cominciando a preparare cartelli contro l'aumento dei prezzi contro la Dc.

Gli operai, sempre più incazzati, provvedevano a spazzolare ben bene la fabbrica dai capetti e crumiri, invadendo gli uffici e la direzione. Alle 9, così poteva avere inizio l'assemblea; mentre Albano della Uil cercava di prendere la parola, un operaio è saltato sul palco urlando: «Qua è tutto inutile rimanere, dobbiamo uscire dalla fabbrica unirci ai proletari, ai disoccupati, agli studenti». Tra applausi e slogans, gli operai si sono avviati verso i cancelli d'uscita, mentre, in un estremo tentativo alcuni sindacalisti tentavano di prendere la parola, sommersi dai fischi, dalla rabbia operaia.

Al cento per cento l'Alfasud ha partecipato alla mobilitazione, raggiungendo subito le due vicine fabbriche dell'Alfa Romeo (duemila operai) e dell'Aeritalia (oltre 4 mila) che compatte sono confluite nel corteo. Strada facendo, sono stati attuati blocchi stradali sulla strada statale, sulla ferrovia Napoli-Roma, presidiati per tutta la mattinata da consistenti nuclei di operai, mentre il grosso corteo, oltre diecimila operai, ha raggiunto Pomigliano. Qui i sindacalsti ci hanno provato ancora una volta: con l'intenzione di arrestare il corteo volevano, infatti, tenere un comizio, in piazza primavera.

Qui giunti, mentre cercavano di dare avvio a questa sfortuna iniziativa, allibiti hanno visto il corteo sfilare sotto i loro occhi, indirizzandosi verso l'autostrada del Sole. Il corteo intanto si andava ingrossando a dismisura, con il continuo confluire di disoccupati, di studenti, di proletari di Pomigliano. Per oltre due ore è stato tenuto un grosso blocco stradale sull'autostrada. Verso le 12, mentre ormai era maturata la decisione di raggiungere Napoli, è giunta la notizia che, all'Alfasud, era scoppiato un incendio. Tornati di corsa, in effetti gli operai si sono resi conto di un grosso incendio, scoppiato in uno dei magazzini del reparto carrozzeria, che era risultato totalmente devastato; il fuoco ha raggiunto subito l'impianto dell'aria compressa e le linee elettriche. Ad una prima valutazione pare che i danni siano superiori ai 300 milioni. A caldo, in fabbrica si parla di una grossa provocazione antioperaia, imbastita dalla direzione.

Blocchi stradali e manifestazioni sono stati organizzati anche a S. Maria Capua Vetere da 2000 operai della Siemens. Qui su indicazione dei comtpagni di Avanguardia Operaia è stato effettuato il blocco della statale Appia, mentre gli operai del tabacchificio di Caserta, in lotta oltre che contro il carovita, per il salario garantito hanno attuato un altro blocco stradale.

Giacomo Fiore

MILANO. Un aspetto della manifestazione di ieri. Basta con il governo della Cia e del carovita.

La Iret e le fabbriche di Trento bloccano la statale del Brennero Tremila della Zanussi in corteo

A Trento tre ore e mezzo di sciopero al mattino, un'ora di blocco stradale - Al pomeriggio ancora sciopero e un capo «accompagnato» fuori - Anche la Laverda, l'Omt la Clevite e altre fabbriche in lotta - A Pordenone sciopero alla Zanussi sui due turni

Trento, 18

L'indicazione di scendere in lotta autonomamente, la decisione di bloccare la statale del Brennero è circolata in un battibaleno nelle fabbriche di Trento. Ferme stamattina la Iret, la Laverda, la Clevite, la Bernabè, l'Omt, la Lenzi, la Gambarotta. Tutti sulla statale dove il traffico è rimasto bloccato per un'ora. Erano quasi duemila operai, molte le donne, alla testa i consigli di fabbrica e le avanguardie.

Il lavoro, che si era fermato alle 8,30, è ripreso solo verso mezzogiono alla Iret.

Ma per poco. Il secondo turno ha fatto un'affollata e combattiva assemblea. Ancora molta rabbia, come al mattino.

Poi è arrivata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: tre diffide inviate dalla direzione ad altrettanti delegati per «assenteismo». Subito si è formato un corteo interno che si è diretto da un capo, Martinelli, dell'ufficio del personale.

È stato «accompagnato» fuori dalla fabbrica.

Alla Iret, ma non solo alla Iret, si sono rivissuti i giorni del '69. Le parole d'ordine gli slogans, erano quelli che ieri hanno percorso tutte le fabbriche d'Italia: basta con questa banda di ladri e di corrotti che ci governa, basta con la rapina sui salari, guai a chi si prova ancora a parlare di scaglionamenti del salario o di rinunce.

Pordenone, 18

Anche qui la decisione di scendere in lotta contro gli aumenti del governo è arrivata presto, stamattina. La Flm di Pordenone, il consiglio di fabbrica della Rex di Porcia (gruppo Zanussi) hanno deciso una manifestazione contro il carovita.

Tutti fuori, in piazza. Gli operai erano almeno tremila.

Alle 10,30 si è tornati in fabbrica, ma non era finita. Prima di riprendere il lavoro si sono spazzolati accuratamente tutti gli uffici.

Nel pomeriggio ci sarà ancora sciopero, con gli operai del secondo turno.

Il clima, inutile dirlo, è molto acceso e tutta la rabbia è contro il governo, contro il carovita, per la vittoria ei contratti. Tutti si dicevano qui come in molte altre parti d'Italia, le stesse cose; che di queste manifestazioni bisogna farne molte, che il governo deve cadere, che nessuna rapina del salario operaio deve passare senza una dura risposta operaia.

Non è solo una protesta, è la decisione di andare fino in fondo, di far ingoiare questi aumenti a chi li ha decisi, di far cadere, davvero e subito questo governo antioperaio.

Scioperi spontanei alla Fiat e alla Pininfarina

Sciopero spontaneo e corteo alla Fiat di Orbassano - Prolungato lo sciopero alla Pininfarina con corteo al mercato - 2.500 in piazza a Ivrea

Torino, 18

La carica di lotta dei lavoratori torinesi è intatta anche oggi, dopo il prolungamento ad otto ore degli scioperi deciso autonomamente ieri e l'altro ieri a Lingotto e Mirafiori.

Contro l'ultima rapina del governo sono scesi in sciopero spontaneamente un migliaio di lavoratori della *Fiat di Orbassano*. Un forte corteo interno ha sbattuto fuori il direttore occupando la direzione ed altri uffici. Usciti dalla fabbrica,i lavoratori si sono diretti alla Michelotti (un'altra fabbrica legata alla Fiat) e hanno trascinato nello sciopero anche questi lavoratori. Insieme si sono poi diretti in Comune dove hanno tenuto un'assemblea.

Ancora stamattina a *Mirafiori* si sono fermati spontaneamente un'ottantina di lavoratori del Montaggio Motori della 128, in Meccanica per un'ora il consiglio della sezione ha dibattuto le iniziative da proporre nel prossimo consiglione di Mirafiori che si terrà sabato sia per continuare la lotta contrattuale che per la lotta al caro vita. Anche alla *Pininfarina* le due ore di stamattina si sono trasformate in un prolungamento a quattro ore con una forte rabbia per le recenti notizie.

Le due ore di sciopero, non ancora decise nella forma, sono state di fatto anticipate dai due reparti del «Capannone nuovo» che non hanno attaccato a lavorare e dopo un intenso dibattito hanno dato vita ad un corteo che si è recato al reparto «Grezzo» dove già alcune squadre non avevano iniziato il lavoro.

Il consiglio di fabbrica riunitosi immediatamente ha decretato le due ore di sciopero per tutta la fabbrica superando tentennamenti che ancora permanevano.

Il corteo interno è andato rapidamente ingrossandosi e dopo una breve assemblea ha deciso di uscire fuori ed andare nel vicino mercato. Oltre un migliaio di operai (sue duemila dipenenti) con striscioni bandiere rosse tamburi ha portato la protesta popolare nel quartiere. Qui dopo un comizio il corteo è andato davanti alla «Ceresa» una fabbrica di 600 operai poco combattiva.

La mobilitazione è stata talmente forte che molti operai sonosscesi in sciopero e si sono uniti al corteo.

Mentre i compagni stavano decidendo il prolungamento dello sciopero sono arrivate lee notizie che anche molti impiegati erano scesi in sciopero. Il corteo allora è ripartito a spazzolare gli uffici della Pininfarina e concludendo la giornata con una combattiva assemblea che ha ribadito la necessità di indire immediatamente lo sciopero generale e di rompere le trattative con la federmeccanici visto l'andamento al tavolo di Roma.

Anche ad *Ivrea* la mobilitazione prevista per il rinnovo contrattuale ha avuto una intensificazione sulla spinta delle recenti decisioni governative. Lo sciopero di due ore è stato plebiscitario e i lavoratori hanno dato vita ad un corteo combattivo di oltre 2500 persone a cui erano massicciamente presenti gli studenti oggi in sciopero. Il corteo ha girato, per la città fra ali di folla che applaudiva alla volontà, di risposta che le parole d'ordine e gli slogans emanavano.

MILANO. «Solo gli incapaci possono credere di superare la crisi con questi provvedimenti». NO al programma antioperaio del governo. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Alfa Romeo

segue da pag. 1

chè i nostri soldi sono stati portati al di là e noi li rivogliamo». «Quelli della Dc hanno sempre fatto il comodo loro» dice un altro compagno «sono loro i responsabili, sono loro che ci mangiano tutti i soldi». «E poi hanno il coraggio di venire a parlare di libertà» aggiunge De Marco «libertà del cavolo con la paura ti fanno vivere, ma devono sapere in quanti siamo, vedi com'è la classe operaia? Quando sente veramente una cosa eccola qui tutta in piazza, pronta a lottare, è spontanea, non occorrono spinte. Ci toccano sull'occupazione, sui contratti , ci toccano anche sul carovita...basta, è ora di finirla». «Pensa che in assemblea» mi dice il compagno Carlo «s'era deciso di fare 2 ore di sciopero per questa nuova carognata degli aumenti, ma poi la base ha premuto così tanto, l'incazzatura era così elevata che le ore sono diventate 4.

Sai che i 20 pullmans partiti da Arese non sono bastati a trasportare tutti gli operai, molti sono rimasti a terra. Anche le altre fabbriche dovevano venire, vedo solo gli striscioni della Borletti e della Arden, tutti dobbiamo sentire il bisogno di scendere in piazza, di far vedere a chi ci vuol prendere per il culo la nostra forza, la nostra volontà di cambiare».

«Io sono del Pci, scrivi due volte che vogliamo il governo delle sinistre. La Dc se ne deve andare, ha spadroneggiato per 30 anni, non ne vogliamo più sapere». Il corteo percorre corso Vittorio Emanuele, passiamo davanti ad un lussuoso negozio, in cui campeggia una scritta«Vivere in tuta», «con quale tuta?» apostrofa Gino «questi si fanno beffe di noi operai, hanno fatto del nostro indumento di lavoro che costa fatica e sfruttamento un aggeggio di moda venduto a caro prezzo. Per il culo, tutti per il culo ci vogliono prendere».

Davanti alla Prefettura ci troviamo i cancelli sbarrati e dietro un nugolo di poliziotti a guardia...dei prezzi alle stelle. Una delegazione doveva essere ricevuta, ma a detta di molti compagni i cancelli sono rimasti chiusi. «Adesso torniamo» dice Alberto col megafono «torniamo, i nostri compagni, quelli che non hanno potuto salire sui pullman ci aspettano». E al canto dell'Internazionale gli operai sono tornati ai pullmans.

Il migliaio rimasti ad Arese, ci ha telefonato un nostro compagno, hanno organizzato cortei interni molto combattivi, non si era mai vista una partecipazione così massiccia al grido di «sciopero generale, sciopero generale».

Genova: diecimila in piazza con le fabbriche in lotta di Milano

Genova, 18

Allo sciopero indetto dalla Flm hanno risposto ieri circa 10.000 lavoratori scendendo in piazza con grande combattività: al fianco di numerosi compagni delle fabbriche milanesi in lotta (Innocenti, Faema) che partecipavano con delegazioni di massa, sono scesi in piazza i lavoratori della Torrington e dell'Italsider con striscioni,tamburi e fischietti insieme ai lavoratori di piccole e medie fabbriche. La riuscita indubbia dello sciopero ha messo tuttavia in luce l'assenza quasi totale delle altre grandi fabbriche genovesi: dell'Ansaldo della Asgen e dell'Italcantieri. E questo succede, perchè non c'è abbastanza mobilitazione interna, perchè manca l'articolazione della lotta in grado di coinvolgere in prima persona i lavoratori delle varie fabbriche, manca chiarezza sugli obiettivi: tutto ciò è in grave contrasto con la rabbia e la volontà di lotta degli operai che hanno partecipato al corteo. Al comizio il segretario della Flm genovese Mantero nel parlare delle forme di lotta diceva che bisogna stare attenti alle espressioni isolate che dividono la classe operaia. Tutto bene. Ma cosa significa questo? Le fabbriche in piazza erano proprio quelle dove si esprime maggiormente la combattività spontanea dei lavoratori, dove i Cdf tirano. Dopo di lui ha parlato Bon della Flm nazionale che ha detto due cose importanti: che verrà costituito un coordinamento nazionale delle fabbriche con problemi di occupazione (licenziamenti o cassa integrazione) e che i padroni non si devono illudere che sul contratto i metalmeccanici chiuderanno in fretta e al ribasso.

Tutti contro Moro allo sciopero nazionale edili

Manifestazioni in molte città - A Venezia 1.500 edili gridano slogan contro gli aumenti - Un comizio molto duro contro gli scaglionamenti

Ieri era la giornata nazionale di sciopero degli edili, per il contratto. Manifestazioni si sono tenute in molte città e dappertutto è esplosa nelle piazze la stessa rabbia che ha portato decine di migliaia di operai fuori dalle fabbriche: contro il governo, contro gli scaglionamenti contro le ipotesi di chiusura dei contratti al ribasso.

Venezia, 18

Si è tenuta a Venezia una manifestazione con conclusione davanti alla sede dell'Ance provinciale con comizio finale, hanno partecipato oltre un migliaio di lavoratori e la manifestazione è stata caratterizzata da slogans contro il governo e il carovita oltre che per una rapida conclusione del contratto, su tutta la piattaforma. Il comizio è stato tenuto da Babbo (segretario edili-Cisl) che ha fatto il punto sull'andamento della trattativa che è negativo sulla corresponsione dei primi tre giorni di malattia e del 50% dopo i sei mesi.

È stato molto duro sul discorso dello scaglionamento del salario e ha detto testualmente: «se c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di chiedere lo scaglionamento in nome di una responsabilità noi rispondiamo che siamo anche troppo responsabili perchè permettiamo che ci siano ancora quei corrotti al governo. Se il movimento sindacale avesse un po' più di spregiudicatezza le cose cambierebbero eccome!

Molto duro è stato anche sugli ultimi provvedimenti economici del governo. Ha parlato poi Malesso, segretario regionale della federazione lavoratori costruzioni dicendo che se non si arriva ad una rapida conclusione del contratto si deve andare ad un indurimento della lotta. Insieme alla Flm e alla Fulc la categoria degli edili deve assumere in pieno tutta la sua importanza politica nel costruire l'alternativa alla speculazione e alla rendita per l'edilizia pubblica e abitativa, nel portare avanti il risanamento dei centri storici e per dare una giusta risposta al problema della casa, così importante qui a Venezia. Per questo occorre smuovere la regione non soltanto con la manifestazione, ma facendo funzionare i consigli di zona e collegandosi sia con gli strati popolari sia con le altre categorie.

La ferrovia e la Milano-Lecco bloccate dagli operai Autobianchi

Un'entusiasmante giornata di mobilitazione quella di ieri per i lavoratori dell'Autobianchi di Desio (Milano). Il traffico della stazione e quello della statale Milano-Lecco è stato bloccato nel pomeriggio per parecchie ore.

Ma cominciamo dalla mattinata. Verso le 8,30 tutto lo stabilimento si è riunito in assemblea. Gli interventi erano tutti concordi sulla necessità di passare a forme di lotta dura contro gli aumenti decisi dal governo. Alla fine della assemblea si è formato un corteo di 2500 persone (cioè la totalità dei dipendenti dell'Autobianchi) che ha attraversato la città. Alla manifestazione si sono uniti studenti, casalinghe, pensionati. Davanti al Comune si è tenuto un comizio e, prima di far rientro in fabbrica, i lavoratori hanno provveduto a spazzolare le aziende della zona, chiamando tutti alla lotta. Nel pomeriggio di nuovo assemblea: la decisione emersa è stata quella di scendere di nuovo in piazza a manifestare.

La maggioranza degli operai questa volta aveva voglia di fare qualcosa di veramente grosso ed è stata lanciata la parola d'ordine di occupare i binari della stazione. Alcuni delegati del Pci volevano opporsi a questa iniziativa, hanno anche tentato di fare delle specie di cordoni, ma senza esito.

Dopo circa un'ora di blocco della ferrovia, un gruppo di operai (alcune centinaia) si è staccato dalla stazione e si è recato sulla statale Milano-Lecco, interrompendo anche lì il traffico.

La carica di combattività, di rabbia, di entusiasmo espressa ieri dai lavoratori dell'Autobianchi è stata enorme. «Giornate così non si vivevano dal '69», ha detto un compagno.

Ai lavoratori si è unita la popolazione di Desio: la lotta contro il carovita coinvolge tutti.

PALERMO Omicidio bianco in un cantiere edile

Palermo, 18

Antonino Gariti, un muratore di 24 anni, è morto schiaccito da un montacarichi in un cantiere edile alla periferia di Altavilla Milicia, un grosso centro a 25 chilometri da Palermo.

Il giovane, insieme col fratello Salvatore, stava caricando concidi tufo sulla piattaforma del montacarichi, ed è stato schiacciato dal braccio di sollevamento che si è staccato dall'incastellatura. Antonio è morto sull'ambulanza che lo stava portando in ospedale.

Prolungato lo sciopero e blocco stradale alla Same di Treviglio

Treviglio (Bergamo), 18

Dall'assemblea davanti alla Same di Treviglio, organizzata ieri sera dal Cdf contro gli aumenti dei prezzi dei giorni scorsi, è esplosa nuova rabbia. La quasi totalità degli operai (che sono duemila) ha deciso di fare un blocco stradale e di andare al Comune.

Fino alle 13 non si è lavorato (lo sciopero programmato era fino alle 11). Grandissima la partecipazione e la combattività, che ha contagiato anche le fabbriche vicine come la Prandoni e alcuni lavoratori di fabbriche più piccole.

Gli slogans erano contro il governo, contro il carovita, per il salario e la vittoria nei contratti. Il più gridato «Ribasso dei prezzi, aumento salariale, sciopero generale»

Un grosso stimolo è stato dato dai compagni del Cub.

Credevano di essere i soli a lottare alla Philips di Monza!

Monza, 18

Anche la Philips di Monza ha prolungato lo sciopero e effettuato un blocco stradale.

All'ora di sciopero prevista per il contratto gli operai hanno deciso di aggiungerne un'altra in onore del governo.

La via Bolgario è stata bloccata in tutto per due ore dai lavoratori delle due fabbriche Philips, circa trecento operai hanno partecipato al blocco.

Il clima era molto teso. Il commento che correva di bocca in bocca era «queste lotte dobbiamo farle sempre». L'unico rammarico, il timore di lottare da soli, da tutti la richiesta di sciopero generale. I lavoratori di Monza non sapevano che con loro altre migliaia, decine di migliaia di lavoratori in tutta Italia stavano facendo le stesse cose: scioperi autonomi, prolungamenti, blocchi stradali

Solidarietà popolare intorno al blocco stradale della Magneti

Milano, 18

Clima crescente di attesa e di tensione alla Magneti Marelli di Crescenzago, fin dai giorni scorsi. Stamattina, sule assemblee già in programma, si è inserita la molla della rabbia contro il governo. Cortei interni che si ingrossavano, poi tutti fuori, oltre mille operai quasi tutte donne, con grandissima combattività. Si è girato per il quartiere, poi per un'ora è rimasta bloccata via Palmanova e tutto quello che ne consegue: l'imbocco autostradale, la metropolitana, il tram. Camionisti, donne, pensionati, automobilisti, tutti d'accordo: «Finalmente vi siete mossi, dovete partire voi delle grandi fabbriche». Applausi dal mercato, delle finestre delle case.

Gli operai della Megneti, che da giorni si chiedevano cosa fare erano come rianimati, entusiasti.

Per mezzora bloccata la Rivoltana dalla C. Erba di Rodano (Mi)

Rodano (Milano), 18

Hanno utilizzato le ore del contratto, ma per fare un blocco stradale, i lavoratori della C. Erba di Rodano. Su 500 dipendenti, almeno la metà sono usciti sulla strada Rivoltana e l'hanno bloccata per più di mezz'ora.

Anche qui molta incazzatura per gli aumenti dei prezzi, molta volontà di strappare aumenti salariali nel contratto.

Poi dopo il blocco, sono stati fatti cortei interni in fabbrica spazzolando i crumiri (pochi) e buttando fuori i capetti.

L'iniziativa è partita autonomamente dal reparto Omnibus e Confezionamento, con alla testa i compagni del Cub.

A loro si sono poi uniti il consiglio di fabbrica e i lavoratori di tutti gli altri reparti di produzione E ancora non si sapeva cosa stava succedendo in tutte le altre fabbriche.

Blocco stradale dei lavoratori di Caronno (Mi)

Anche a Caronno Pertusella (Milano) i lavoratori delle fabbriche della zona hanno effettuato ieri un'ora di sciopero contro gli aumenti decisi dal governo.

Nel corso dell'ora di sciopero è stato effettuato un blocco stradale sulla provinciale che passa per Caronno Pertusella.

A Caronno sono numerose le fabbriche in lotta per la difesa dell'occupazione.

Una di queste è la Sair-Sar, i cui 700 dipendenti stanno occupando da diversi mesi contro i piani dei loro padroni, che vogliono chiudere ed andarsene con i soldi guadagnati sulla pelle dei lavoratori.

L'esempio della Fiat ormai ha dilagato: non solo si sciopera contro gli aumenti, ma si vuole come Caronno, passare alle forme di lotta più incisive, quelle che danno fastidio al governo.

SINDACATO/ECONOMIA

Prolunghiamo a otto ore lo sciopero generale per andare a Roma a rispondere a Moro

L'azione di lotta decisa dalle confederazioni non senza notevoli contrasti - Lo sciopero indetto per l'occupazione e i salari, e non contro il governo - Nel documento emerge un grave cedimento delle confederazioni verso lo scaglionamento dei salari

Roma, 18

Le confederazioni si sono finalmente decise a proclamare lo sciopero generale. La giornata di mobilitazione si svolgerà il 25 marzo e l'astensione dal lavoro, che interesserà tutte le categorie, sarà di 4 ore al mattino. Per i servizi pubblici saranno fissate particolari modalità di partecipazione alla lotta.

La decisione è stata presa, non senza contrasti, al termine di una riunione della segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil convocata questa mattina per discutere della situazione creatasi in seguito ai nuovi pesanti provvedimenti antioperai assunti dal governo.

La proclamazione dello sciopero generale, su cui fino ad oggi le confederazioni avevano temporeggiato, è dunque conseguenza diretta delle misure prese ieri sera dal Consiglio dei Ministri, ma è soprattutto il riflesso delle tempestive mobilitazioni che in tutta Italia la classe operaia ha messo in campo rispondendo immediatamente e in modo spontaneo a questo nuovo, gravissimo attacco alle condizioni di vita delle masse popolari.

Non sono mancati infatti questa mattina, all'interno della segreteria della Federazione, posizioni contrarie (fatte proprie soprattutto dalla Cisl e dalla Uil) sia ad uno sciopero generale in tempi ristretti, sia ad una sua caratterizzazione in senso antigovernativo.

Le motivazioni della mobilitazione e le controproposte del sindacato alle misure adottate dal governo sono contenute in un documento approvato dalla segreteria della Federazione.

Vi si sottolinea la gravità della situazione economica «*che impone certamente misure di emergenza ispirate a criteri selettivi di austerità, atte al superamento della fase acuta dell'inflazione e della svalutazione, su una linea politica di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione.*»

«*Il forte aumento del tasso di sconto* - afferma il documento - *costituisce una misura restrittiva che blocca le già tanto difficili possibilità di ripresa e aggrava la minaccia all'occupazione. Le misure fiscali non solo colpiscono indiscriminatamente i consumi ma non aggrediscono la ragione di fondo del limite delle entrate pubbliche che è l'evasione delle tasse da parte percettori di reddito da lavoro non dipendente.*»

La segreteria della Federazione fa a questo punto proprie proposte per la definizione di un programma di misure di emergenza che verta su queste esigenze:

1 - Mantenimento del tasso di sconto a livelli più modesti e riduzione della esorbitante differenza fra tasso di sconto e interessi attivi delle banche, con l'adozione di criteri selettivi che garantiscano il credito agli investimenti.

2 - Immediata attivizzazione dell'amministrazione finanziaria per acquisire maggiori entrate e avviare un'effettiva progressività delle imposte nella loro riscossione.

3 - Contenimento dell'importazione e delle spese relative, riadozione del deposito infruttifero per l'importazione, adozione di misure di risparmi dell'energia, razionamento della benzina e dei carburanti da trazione [piuttosto che un aumento indiscriminato del prezzo] con prezzo più elevato per il consumo eccedente.

4 - Accertamento da parte del tesoro, sotto controllo governativo e parlamentare, delle spese immediatamente passibili per investimenti secondo il criterio del massimo di efficacia al fine della occupazione, della non necessità di importazione, della destinazione nel Mezzogiorno e per l'agricoltura.

Taglio delle spese pubbliche non indispensabili [riduzione delle spese di rappresentanza, del parco auto delle amministrazioni pubbliche, soppressione degli Enti inutili ecc.]»

Nel contempo la Federazione Cgil-Cisl-Uil conferma la propria disponibilità a «*concordare con il governo una cifra di distribuzione annua oltre alla quale sia posticipata la corresponsione degli aumenti sui minimi contrattuali e rivendica al governo misure sui redditi da lavoro non dipendente*» ribadendo la propria ferma opposizione a qualsiasi misura che incida sulle stesse conquiste più importanti dei lavoratori

È questa una affermazione gravissima perchè è un avvallo allo scaglionamento dei salari per tutte le categorie.

Nel documento infine si sottolinea, nella gravità complessiva della crisi «*il peso delle situazioni aziendali più acute e della minaccia ai posti di lavoro, e il fatto che rimane complessivamente negativa la posizione della Confindustria e delle altre associazioni padronali nelle trattative contrattuali, particolarmente proprio verso le richieste relative ad occupazione e investimenti*».

NAPOLI. Il servizio d'ordine della Flm durante la manifestazione nazionale del dicembre scorso.

Il governo aumenta al 12 per cento il tasso di sconto per allinearsi alle direttive Cee

Una decisione che non ha precedenti dal dopoguerra - Vengono colpiti i crediti delle piccole industrie commerciali e contadine mentre si dà via libera alle speculazioni - I profitti bancari solo difficilmente potranno essere toccati - La lira intanto mantiene le posizioni dei giorni precedenti

Il tasso di sconto, ossia la misura dell'interesse che le banche devono pagare sui crediti ottenuti dalla Banca d'Italia, è aumentato, per decisione del Consiglio dei ministri di 4 punti, dall'8 al 12 per cento.

La misura adottata dal governo è sicuramente senza precedenti, basti pensare che tale tasso di sconto era rimasto fermo per molti anni intorno al 4 per cento, e solo nel biennio 73-74 era giunto al livello del 9 per cento, per poi essere ridotto nel 75, in concomitanza ai provvedimenti economici tendenti ad un'espansione produttiva , fino al 6 per cento.

Nel corso di quest'anno, all'inizio di febbraio, con la svalutazione della lira, il tasso di sconto era nuovamente aumentato prima al 7 poi all'8 per cento.

La drastica misura non ha precedenti, neppure nei momenti economicamente più bui della stretta creditizia del 73, in tutto il dopoguerra. Nè può essere confrontata, sia in qualità che in quantità, con i tassi di sconti adottati negli altri paesi dell'Ocse: il più alto tasso, infatti, si adotta in Inghilterra, nella misura del 10,5 per cento, mentre in Germania rimane al livello del 3,5 per cento.

Un tentativo abbastanza palese che, insieme all'appesantimento dei prelievi fiscali indiretti con l'aumento delle imposte Iva e insieme all'aumento della benzina, va nella direzione dei aumentare in maniera grave il costo del denaro, con una restrizione massiccia dei crediti, e con una livitazione conseguente degli interessi bancari sui tassi attivi [gli interessi, cioè, che le banche richiedono sui crediti accordati con i propri clienti].

Ciò che ne discende direttamente, com'è facilmente immaginabile, è una restrizione dei crediti soprattutto a danno delle piccole aziende commerciali ed agricole, ed un freno alla circolazione monetaria, per far fronte all'esaurimento delle riserve e delle scorte in dotazione della Banca centrale, al fine di rilanciare la difesa della lira che in qusti ultimi due giorni era sprofondata oltre il tetto delle 890 nel cambio con il dollaro, raggiungendo quote ancora maggiori nelle piazze estere - in Vaticano anzitutto - e nei cambi a breve e medio termine, ossia nelle operazioni speculative di banche straniere di acquisto di dollari a tre o sei mesi.

Infatti il crollo della lira, nella giornata di ieri, è stato arginato, e la moneta ha mantenuto le posizioni che aveva raggiunto nella giornata precedente al fixing delle 13 e delle 14.

Una svalutazione che come si è già detto nei giorni scorsi, è stata da un lato manovrata, seguendo l'assurda illusione che in questa situazione di generalizzazione dicrisi monetaria le esportazioni potessero essere favorite, e dall'altro ingigantita a dismisura dai colpi della speculazione internazionale, innanzitutto le multinazionali del petrolio, e dalle tendenze in atto all'interno della Cee.

In effetti tutte le misure che il governo sta adottando rispondono ai vincoli per i quali è stato concesso il prestito Cee, ossia una drastica riduzione del credito, e una diminuzione delle importazioni, con conseguente restrizione forzata della domanda interna a tutto svantaggio delle condizioni di vita di migliaia di lavoratori.

C'è da dire inoltre che l'entità dell'aumento del tasso di sconto colpisce proprio i piccoli debitori, colpisce il piccolo credito, mentre non tocca certo le attività speculative che possiedono ben altri margini di profitto e di rendita sui quali proseguire la propria azione.

Risulta poi assolutamente del tutto incredibile ed assai debole la speranza di riuscire a tassare la rendita bancaria, anche attraverso l'aumento della ritenuta fiscale sugli interessi bancari; questo perchè è evidente che ciò cadrà nel vuoto, dal momento che molto spesso sono proprio le banche i principali agenti della speculazione sulla lira, che si attua con la differenza abissale tra i tassi attivi e quelli passivi adottati dalle banche.

Di fronte a queste decisioni che tendono a far procedere la situazione che le precedenti scelte di politica economica del governo avevano contribuito a determinare, è sicuramente possibile una flessione netta delle capacità produttive in tutto il paese, con un ulteriore giro di vite nei confronti della base produttiva, accompagnata dalla diminuzione dei consumi interni che già oltre a questo limite, di certo non possono andare.

Anche da un ristretto punto di vista tecnico, è impensabile curare i mali della lira, cercando di incidere - come al solito, del resto - con operazioni esclusivamente monetarie, senza incidere cioè sulla struttura portante della produzione industriale.

Così - a buona ragione - Donat Cattin si arrabbia con Colombo e con Baffi, chiedendo di colpire piuttosto i lauti profitti bancari, senza arrivare ad una dura restrizione dei consumi che finirebbe per essere fulminante per l'economia industriale; a buona ragione, s'intende, per il blocco di potere economico che Donat Cattin stesso rappresenta in seno al governo, mentre non si accorge che le leve del potere decisionale contro le quali è andato a sbattere, sono nelle mani dello stesso suo partito, della Democrazia Cristiana, che è ben lungi da attaccare uno dei bastioni del suo potere economico e finanziario più possente, come quello della rendita bancaria.

E' un pò come un dialogo tra sordi, anche per l'incapacità fisiologica dei nostri ministri di ricondurre ad una politica economica governativa unificata, i vari interessi dei gruppi di potere che rappresentano, l'incapacità insomma di ricucire le contraddizioni in seno alla borghesia.

Massimo Scolari

Discussa nella Cisl la rifondazione della Dc

Il dibattito politico nel Consiglio generale per un nuovo rapporto con la Dc

Il dibattito che ha impegnato per tre giorni i partecipanti del Consiglio generale della Cisl, ha avuto un rilievo politico minore di quello che ci si poteva aspettare, sia per l'acuta tensione sociale che si è determinata a partire dalle decisioni del governo in materia fiscale e di prezzi, sia per il momento che attraversano i rinnovi contrattuali delle categorie dell'industria.

Invece il tema scelto dalla Cisl è stato quello di un chiarimento interno sul quadro politico, sulla situazione venutasi a determinare dalla ricostituzione del governo Moro, con un confronto sulle prospettive che la situazione politica offre.

Il dibattito inoltre ha avuto più che altro una caratteristica precongressuale; alla soglia infatti del congresso democristiano i maggiori dirigenti confederali hanno voluto confrontare le opinioni dell'organismo dirigente Cisl, per giungere all'assise Dc, con un peso contrattuale maggiore.

I dirigenti della Cisl hanno voluto presentarsi al congresso Dc con un dibattito, che puntasse ad un minimo di omogeneizzazione interna sui nodi politici della crisi, per portare, con rinnovata decisione, il loro punto di vista sulla rifondazione della Dc, come necessità di riacquistare un rapporto organico con un partito che però si presenti rinnovato il più possibile davanti all'opinione pubblica.

Sul Pci, dagli interventi di Storti, a Macario, a Marini fino a Sartori, il giudizio è stato praticamente unanime nella sostanza, nel giudicare impraticabile la «soluzione di regime» del compromesso storico, rilasciando però nel frattempo un rapporto di confronto con i comunisti.

In queste formulazioni - è evidente - coesistono due necessità per la Cisl, che consistono nel ritrovare una identità autonoma e politicamente riconosciuta, con la creazione quindi di barriere ideologiche, e dall'altra parte la necessità di arrivare ad un confronto in sede politica tra le confederazioni, in primo luogo con la Cgil, per individuare un rapporto politico più chiaro e definito all'interno degli equilibri politici tra le confederazioni.

In questo giudizio negativo sul compromesso storico, nella proposta di rilanciare l'asse Dc-Psi, come bastione per assicurare una solidità maggiore al programma governativo, accompagnata dallo sforzo di ricreare un rapporto con la Dc, fondato sul rinnovamento di quest'ultima, sono i segni che caratterizzeranno il proseguo dell'iniziativa politica della Cisl e che garantirà una sostanziale continuità nel passaggio dalla segreteria Storti alla direzione di Macario, come è stato annunciato nello stesso dibattito dei lavori del Consiglio generale.

L'implicazione più grave che comunque è possibile attendersi, nel medio periodo, all'interno della Cisl, consiste sicuramente in un rafforzamento dei legami tra il centro e la periferia dell'organizzazione, basato sui contenuti politici registrati dall'assemblea dei quadri di Napoli fino al Consiglio generale di questi giorni, che può incidere pesantemente sulla capacità di iniziativa autonoma delle federazioni di categoria e sulle sedi locali delle maggiori città, soprattutto dove l'apertura della Cisl verso una nuova politica sindacale ha avuto maggiori riflessi.

Il vero spirito del patron Fiat

Come ogni buon padrone l'anticomunismo viscerale rimane una costante

Mr. Agnelli ha sbottato. E come si può definire diversamente la sua dichiarazione televisiva nel corso di «Tribuna sindacale» di ieri sera?

Troppo spesso si era creato intorno al padrone della Fiat, una visione mitica dell'imprenditore illuminato, democratico, che sostiene le battaglie, a modo suo naturalmente, per i diritti civili, che ha ricercato, nelle sue vesti padronali, s'intende, un rapporto costruttivo con il sindacato.

È un padrone, certo, ma non è un rozzo Pesenti, non c'entra con i vari Moratti o Rovelli, è fatto di uno stampo diverso da Borghi ecc; beneo o male è un europeo, nello spirito e nei costumi.

Bene, chi ha visto la puntata di «Tribuna sindacale» di ieri sera si sarà accorto che tutto queste non sono altro che pure invenzioni e che il verso spirito di Agnelli è quello padronale di sempre: l'anticomunismo viscerale.

Il tema non è stato quello solito dell'avidità dei lavoratori che vogliono sempre soldi, e, pensate, anche un posto di lavoro sicuro, mentre non si mettono nei panni dei padroni attaccati da questa crisi infame, ma è stato un dibattito sul Partito comunista.

La digressione di patron Fiat ha voluto dimostrare che in Italia è possibile governare, anzi è necessario, senza il Pci, perchè nonostante tutto due terzi degli italiani non hanno votato ancora il Pci. Perchè? Bisogna chiedersi, per dio, cos'è il Pci, veramente, tralasciando le dichiarazioni di buone intenzioni di Berlinguer, per verificare su quali basi si colloca il Pci su scala internazionale, occorre chiedersi che cosa veramente sia l'eurocomunismo, a che punto sia arrivato il suo distacco dal partito-guida dell'Unione Sovietica.

«*È di partito guida ed egemone ce n'è uno: il sovietico*». Una bella frase che avrebbe potuto dirla pure Fanfani

Il sig. Presidente della Confindustria si è poi lasciato andare nella spiegazione ai telespettatori della vera natura dei partiti comunisti: da quello francese, che ha già sperimentato l'esercizio del potere degli anni trenta e «*che è molto più duro del nostro e si è manifestato durante la guerra, vicino ai nazisti*». Poi c'è quello portoghese che non vale più del 10 per cento dei voti e che, quando ha ritenuto fosse il momento opportuno, ha cercato di prendere il potere con la forza. E poi c'è il nostro che ha acquisito in questi anni una certa autonomia da Mosca, realizzando una politica di moderazione sotto la guida di Togliatti, ma che una volta entrato nella stanza dei bottoni verrebbe costretto da Mosca a ripiegare allo schiavismo nei confronti del paese guida.

Perchè? Ma è chiaro, tutti i comunisti si dichiarano contro la dittatura del proletariato quando non sono al potere, ma poi quando lo prendono ha detto Agnelli la realizzano nella pratica.

Una tesi ai confini della ragione padronale, ma che comunque si trova un posto al caldo sotto la protezione più reazionaria delle ali della Dc. Buon per lui. I lavoratori e noi con loro, non ci faremo di certo intimorire da queste considerazioni, che anzi rilevano che se c'è qualcuno che ha paura è proprio il nostro benamato. E la vecchia talpa continua a scavare. **M.S.**

Bancari in lotta

Roma, 18

I lavoratori bancari, gli esattoriali (dipendenti da banche, casse e da privati) e i lavoratori dipendenti dalle finanziarie aderenti o no all'Intersind sono stati chiamati dalla federazione unitaria dei lavoratori bancari (Flb) ad attuare il seguente programma di scioperi a sostegno della piattaforma rivendicativa per il rinnovo contrattuale: sciopero del lavoro straordinario a tempo indeterminato; sciopero nazionale per un'intera mattinata «possibilmente» in coincidenza con lo sciopero generale indetto dalla federazione unitaria per il 25 marzo; scioperi articolati a livello provinciale per la durata complessiva di 10 ore da attuare nel periodo 1-16 aprile.

In un comunicato la Flb, oltre a informare che le trattative con l'Assicredito saranno riprese il 25 e quelle con l'Acri il 26, ha definito «assolutamente negativo» l'atteggiamento delle due controparti sul complesso delle richieste e soprattutto sui «punti centrali» della piattaforma stessa. In particolare, secondo i sindacati, le controparti avrebbero risposto in modo negativo sulle richieste relative al contratto unico, all'«area contrattuale», all'inquadramento, all'orario di lavoro, alle ferie, agli appalti, alle «trattative semestrali» e all'«impegno» sociale (i sindacati chiedono la comunicazione da parte delle aziende dei dati conoscitivi, nelle forme disaggregate elementari, per ciascuna provincia relativi alla gestione creditizia).

Sulle richieste economiche le aziende avrebbero ritenuto «ingiustificate le rivendicazioni dichiarando tuttavia la loro disponibilità a concedere un aumento globale annuo nell'ambito di quanto verrà concordato per le maggiori categorie degli altri settori produttivi».

Nel corso di un incontro svoltosi oggi tra Flb e la federazione Cgil-Cisl-Uil «si è giudicata assolutamente negativa la posizione delle controparti, che hanno respinto nel suo complesso la piattaforma - informa una nota - in particolare per ciò che riguarda la parte normativa e quella collegata alle esigenze di una maggiore trasparenza degli indirizzi della politica creditizia che in concreto le banche portano avanti: questo aspetto si collega ai contenuti delle piattaforme contrattuali delle categorie industriali relative alle possibilità di intervento, conoscenza e controllo degli investimenti e dei processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo».

Nel comunicato si afferma anche che «la scelta delle forme di lotta adottate corrisponde alla necessità di realizzare il mutamento della posizione della controparte salvaguardando per quanto possibile i servizi per il pubblico».

GOVERNO
Stammati in Usa per la Banca mondiale

Roma, 18

Gaetano Stammati - già presidente della Banca Commerciale Italiana ed attualmente Ministro delle finanze - ha accettato l'invito rivoltogli dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario a far parte anche questo anno del «Joint committee on the remuneration of executive directors and their alternates».

Per quanto riguarda l'Italia la scelta del fondo e della banca mondiale è caduta. Stammati anche perchè egli ha avuto in passato ripetute occasioni di collaborazione con questi organismi nella sua qualità di «adviser» del Ministro del Tesoro italiano, che di diritto fa parte del «board of governors» del fondo monetario.

Documento unitario Ao-Pdup

Sul numero di domani del *Quotidiano dei lavoratori*, pubblicheremo un documento unitario di Avanguardia Operaia e del Partito di Unità Proletaria per il comunismo sul tema: crisi economica e lotte operaie.

Innocenti - De Tomaso

segue da pag. 1

venti minuti per turno a scorrimento (prima erano 40 minuti).

Per quanto riguarda i livelli di saturazione saranno applicati «i sistemi di calcolo previsti dall'accordo aziendale del '70, sia pure con le modifiche che deriveranno dall'intesa sottoscritta con la Ipo» per il lavoro straordinario ci sarà «la pura e semplice applicazione delle norme del contratto nazionale» (il monte ore degli straordinari all'Innocenti era più basso).

Incontri nei prossimi giorni saranno fissati per discutere gli automatismi della classificazione unica, la struttura salariale, gli incentivi, i lavoratori disagiati. La mensa sarà contratta a livello aziendale dopo la chiusura del contratto metalmeccanici.

Se su qualcuno di questi punti, relativi a conquiste aziendali, si poteva discutere o chiudere un occhio (considerando la difficoltà della vertenza), sui primi - quelli riguardanti l'occupazione per tutti, la continuità del rapporto di lavoro, la rotazione della cassa integrazione - non si può cedere. Questo hanno sempre affermato con forza tutti i lavoratori intervenuti nelle assemblee e i sindacalisti stessi, che nell'assemblea dell'altro ieri a Genova hanno preso impegni precisi davanti a tutte le fabbriche in lotta.

La forza che gli operai dell'Innocenti hanno ancora oggi, dopo quasi quattro mesi di occupazione, deve spuntarla. Diciamo quindi no a questa ipotesi, la lotta va rilanciata e con la lotta obiettivi che sono di tutti: il legame con i contratti, la richiesta che non si firmi per nessuna categoria finchè non saranno state trovate soluzioni soddisfacenti per le fabbriche occupate. Per andare avanti c'è un altro strumento da usare : la requisizione della fabbrica.

Nel momento in cui migliaia di lavoratori scioperano autonomamente contro il governo e per i contratti, la forza per imporre queste cose c'è. E infine va data battaglia per il rifinanziamento Gepi, senza il quale tutto resta lettera morta. Ma anche su questo torniamo alla politica del governo, ai criteri con cui Moro e Colombo pensano di distribuire ai padroni i soldi che rubano dalle tasche degli operai.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Nasce il movimento dei professionali di Modena sull'onda delle lotte

Intervista con gli studenti delle sei scuole professionali di Modena Si stanno cominciando a portare avanti le prime iniziative importanti - La lotta per ottenere il 4° e 5° anno a livello sperimentale

Il movimento dei professionali a Modena non ha una radicata esperienza di lotta e di organizzazione. Per questo, è stato sempre difficile per queste scuole inserirsi all'interno del movimento degli studenti, che pure, nella nostra situazione, ha espresso e esprime contenuti molto significativi. Le scuole professionali a Modena sono 6: tre statali (G. Deledda, Corni, e Cattaneo) e tre regionali (Ecap, Ignasca e Cdr). L'emarginazione in cui si sono trovate queste scuole è dovuta alla spoliticizzazione diffusa tra gli studenti, all'assenza quindi di un reale movimento organizzato: in queste scuole il '68 non è passato. Solo da poco, in seguito anche alla crescita del movimento dei professionali a livello nazionale, si stanno incominciando a portare avanti le prime iniziative importanti. Questa intervista, con studenti di alcune scuole professionali, cerca di fare un quadro della situazione attuale a livello provinciale delle prospettive che si possono aprire.

D: che tipo di scuola è la vostra e che sbocchi occupazionali vi si presentano?

Pier (Ecap): «La nostra scuola è gestita dal sindacato (Cgil). E' divisa in due settori: una per segretari d'azienda (biennale), l'altra per riparatori radio-tv (triennale). Nella nostra scuola i decreti delegati non sono entrati, perchè già dall'anno precedente avevamo un tipo di gestione sociale strutturata press'a poco come i Dd. C'è stato un tentativo della Fgci di inserire i Dd anche nella nostra scuola, che però non ha avuto seguito. Come studenti nella nostra scuola, che però non ha avuto seguito. Come studenti della nostra scuola siamo organiezati nel «consiglio di classe», che raccoglie due delegati eletti in ogni classe. Questo organismo è in costante rapporto col consiglio degli insegnanti e con le altre componenti della scuola e si occupa di tutti i problemi degli studenti e del centro in generale. Per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali abbiamo svolto l'anno scorso e anche quest'anno una inchiesta, con l'aiuto di alcuni insegnanti e della direzione intervistando gli studenti che erano usciti gli anni passati dal centro: è risultato una situazione in netta maggioranza di disoccupazione e di lavoro precario solo in minima parte di lavoro corrispondente alla qualifica».

Anna (Grazia Deledda): «Anche il nostro istituto è diviso in due corsi, uno per assistenti d'infanzia e l'altro per sartoria. Quest'anno è stato introdotto il 4° e 5° anno, ma l'accesso al 4° è ancora fortemente limitato. Gli sbocchi occupazionali, per quanto riguarda assistenza sono scarsissimi: alla fine del 3° anno non abbiamo un diploma, ma solo un attestato col quale potremmo andare a lavorare negli asili nido; alla fine del 5° possiamo anche andare a lavorare negli ospedali o insegnare in scuole come la nostra.

La nostra scuola è interamente frequentata da donne (sono circa 700). Si ripropone quindi il problema degli istituti professionali femminili, della condizione della donna, cioè noi veniamo considerate come donne nel ruolo tradizionale nella scuola e nel lavoro. Nella nostra scuola si attua una emarginazione della donna, come se il lavoro che faremo una volta usciti di qui, fosse solo femminile. Nella nostra scuola l'anno scorso vi sono state per la prima volta le elezioni dei decreti delegati, anche se questi sono stati accettati malvolentieri dalla maggioranza degli studenti. In effetti, i consigli di classe non hanno quasi mai funzionato, tranne talune occasioni, come recentemente, quando nelle riunioni per decidere la adozione dei libri di testo, tutti i consigli di classe si sono pronunciati a favore delle biblioteche di classe contro un uso individuale del libro di testo».

Lisetta (Cattaneo): «La nostra è una scuola professionale per segretari di aziende, per istituti turistici, per contabili d'azienda. E' stato introdotto anche il 4° e 5° anno sperimentali, col quale si ottiene un diploma pari a quello di ragioneria. Per quanto riguarda gli sbocchi occupazionali, non abbiamo dati precisi, ma pensiamo che la situazione sia simile a quella delle alte scuole. Alcuni professori ci dicono che non ci prendono a lavorare perchè la scuola d'oggi non prepara più, e così ci dicono di studiare per arrivare a prendere 8: come se questa fosse la soluzione del problema! Come molti altri istituti professionali, anche il nostro è frequentato in prevalenza da donne: è il solito discorso: o la donna non ha bisogno di studiare, perchè deve solo saper cucinare, star dietro alla casa e ai bimbi, oppure al massimo possono andare in scuole-ghetto come la nostra.

D. Quali sono i principali problemi e gli obiettivi che portate avanti? C'è partecipazione da parte degli studenti?

Lisetta (Cattaneo): «Da noi, in molte classi, la discussione politica è all'ordine del giorno. Per quanto riguarda la partecipazione degli studenti al dibattito, questa dipende dagli argomenti. Per esempio, una volta c'è stato un collettivo sulle biblioteche di classe e tutti hanno partecipato attivamente: comunque, c'è sempre il problema di una spontaneità molto grossa, ma di una scarsa politicizzazione. Per noi si stratta di inserire tutti i discorsi in un contesto politico più ampio.

Lia (Cattaneo): «Da noi c'è anche il problema che la Fgci ha finora gestito solo lei il lavoro politico nella scuola. Per esempio, l'anno scorso, durante la discussione politica sui Dd gli interventi in assemblee contro i Dd erano repressi. Noi abbiamo poca esperienza e delle grosse difficoltà ad organizzarci.

Pier (Ecap): «l'anno scorso ci siamo dati una piattaforma, insieme alle altre scuole professionali del nostro tiào. (Ignasca e Cdr), che aveva come punti principali: 1) riconoscimento del titolo di studio 2) abolizione dell'apprendistato 3) sperimentazione, 150 ore, all'interno della scuola 4) presalario 5) pubblicizzazione dei locali della scuola 6) diritto allo studio. L'anno scorso su questa piattaforma ci sono stati diversi momenti di mobilitazione che sono culminati con una manifestazione a Bologna il 29 aprile, a cui ha partecipato una delegazione delle scuole modenesi.

Siamo andati all'assessorato a presentare la nostra piattaforma.

C'è da denunciare quest'anno un atteggiamento della Fgci che cerca di bloccare la piattaforma. Per quanto riguarda la partecipazione degli studenti, bisogna dire che anche da noi gli studenti partecipano in massa alle assemblee, ma c'è una difficoltà ad intervenire.

Lorena (G. Deledda) «Nella nostra scuola, abbiamo senz'altro molti problemi. Innanzitutto abbiamo un duro scontro con la preside, che è decisamente reazionaria e oltretutto è la moglie del Provveditore agli studi. Per esempio, c'è stato un duro scontro sulla questione dell'apertura del Consiglio di Istituto. Abbiamo fatto una lotta per ottenere il tirocinio e siamo riusciti ad ottenerlo, con un rimborso da parte della scuola. Nella nostra scuola, abbiamo anche un buon rapporto con la sezione sindacale.

Anna (G, Deledda) «Nella nostra scuola c'è un altro fatto grave da registrare, che riguarda la repressione che alcuni professori attuano nei confronti delle studentesse, in particolare l'atteggiamento che tengono nei nostri confronti in quanto donne. Un esempio: da molto tempo un professore durante le ore di lezione usava espressioni volgari, insultando noi come donne, facendo discorsi puramente razzisti. Un giorno gli studenti di una classe hanno preso il registratore e hanno registrato parola per parola ciò che il professore diceva. Lui se ne è accorto e durante gli scrutini ha dato 7 in condotta a tutta la classe. Ora dobbiamo organizzarci per rispondere con la mobilitazione a questa repressione. Nei confronti del professore dobbiamo essere chiari: o cambia istituto lui, o cambia iddee.

3ª domanda: che prospettive ci sono nella lotta sulla didattica, per la sperimentazione?

Lorena (Deledda): «da noi ci sono materie assurde come economia domestica a cui si dà molto spazio perchè è una materia tipicamente femminile, mentre altre materie importanti vengono messe in posizione secondaria. Nella nostra classe per esempio, per quanto riguarda le diverse materie noi ci gestiamo la lezione insieme ai professori cerchiamo di fare lavori di gruppo ecc.

Pier (Ecap): «Da noi non esiste il voto: l'anno scorso per esempio non facevamo compiti in classe, ma c'era un lavoro di verifica alla fine attraverso gruppi di studio, c'era quindi una gestione diretta degli studenti. Insieme con gli insegnanti democratici abbiamo cioè cercato di mettere in discussione il modo di studiare: ora alcuni professori cercano di reintrodurre il voto, ma noi cerchiamo di andare avanti sulla strada che ci simo dati.

Lisetta (Cattaneo): «Anche noi abbaimo materie inutili, abbiamo programmi vastissimi che dovremmo fare in tre anni. Abbiamo programmi assurdi, come in storia, dove in prima facevamo dal 600 all'800, in seconda l'800 e il 900, in terza dall'impero romano alla rivoluzione francese. Così finisce che non facciamo gli ultimi 30 anni di storia del nostro paese e solo in parte il fascismo.

D: Avete rapporti con altri centri professionali?

Pier (Ecap) «Come ho già detto in precedenza l'anno scorso avevamo rapporti con l'Ignasca e le Cdr (ist. Reg.) Con quest'ultima abbiamo avuto alcune difficoltà ad allacciare perchè al suo interno non esisteva un movimento degli studenti e quelle decine di studenti che eravamo riusciti a sensibilizzare sono state soggette a repressione da parte della presidenza (che è costituita da preti). Nonostante tutto ciò siamo riusciti ad elaborare una piattaforma unitaria con queste scuole, i cui punti li ho riassunti prima.

Anna (Deledda «Noi non abbiamo avuto nessun contatto con altre scuole professionali fino a quest'anno. Abbiamo cercato di avere contatti con alcune scuole di Forlì, ma tutto ciò è stato bloccato dalla preside.

La morale cattolica ci dice di non «fornicare» per non far piangere il Bambin Gesù...

Riprendiamo questo articolo dal «Crac», un giornale scritto dal Collettivo Giovanile di Rozzano

Affranto, frustrato e sempre più solo, il Signor Montini [nome di battaglia Paolo VI] si aggirava stanco e pensieroso per le immense sale dei palazzi pontifici. Era tristissimo: «Se ne fregano di quello che penso io, nessuno più mi vuole, nessuno più mi cerca» miagolava fra sè e sè con la sua vocina. Ripensava ai bei tempi lontani, a quando uscendo di sera stormi di vecchie beghine lo rincorrevano per strappargli una ciocca dei suoi capelli, un bottone, o per chiedergli un'immaginetta con la dedica e la sua firma autografa. Per riconquistarsi un pò del lustro perduto, e per dare una mano al suo vecchio amico Amintore, aveva indetto per il 1975 l'Anno Santo. Durante questi «happening» i suoi predecessori si esibivano in miracoli e vari giochi si prestigio per intrattenere il popolino bue che in mancanza della televisione andava a vederli con tutta la famiglia, durante i week-end. Sfortunato anche in queste cose il nostro Paolino fallì l'unico miracolo che si era proposto di fare con questa iniziativa: far vincere le elezioni alla Dc. Macchè. Aveva fatto venire da tutto il mondo pellegrini, preti suore, aveva cercato di rilanciare il vecchio integralismo cattolico anticomunista attivizzando le parrocchie per recuperare qualche voto e tenere in piedi ancora per un pò il traballante Amintore. Niente da fare. Il 15 giugno la Dc le aveva prese di santa ragione.... Ripensando a questo fallimento la lunga veste bianca impallidiva sempre di più. Doveva cercare di rilanciarsi, ormai anche i rotocalchi più scialbi si stavano scordando di lui. Consultò gli arcivescovi a lui più fedeli e dopo aver telefonato al fido sacrestano che curava anche le sue «public relations», decise: Se ho perso la mia prima crociata, quella anticomunista, vincerò la seconda: quella contro la corruzione dei costumi, la pornografia dilagante, contro il sesso!»

E così, sostenuto dai vari giornalini filoparrocchiali, spiegò al mondo cosa significava il VI comandamento.

Finalmente una risposta ufficiale a quei quesiti, senza risposta, che hanno turbato tanti giovani. «Cosa vuol dire, mamma, non fornicare?» «non fare le brutte cose, le cattive azioni». «Non fare le porcherie che addolorano tanto il Bambin Gesù» Erano queste le risposte più dettagliate alle nostre ingenue domande.

E ingenui come siamo, noi giovani, abbiamo creduto che le brutte cose, le porcherie che fanno piangere il nostro coetaneo Gesù, fossero i finanziamenti della Cia alla Democrazia Cristiana, gli assassini polizieschi operai e studenti, lo sfruttamento sul lavoro, la selezione a scuola, gli aumenti dei prezzi, la chiusura dell'Innocenti e così via.

Nella nostra ingenuità ci siamo dati un da fare pazzesco per asciugare le lacrimucce al nostro coetaneo Gesù: scioperi, manifestazioni, occupazioni di fabbriche, autoriduzione delle tariffe aumentate. Abbiamo messo in piedi un casino tale che i padroni e la Dc cominciano ad avere paura di noi, delle nostre lotte, della forza di tutto il movimento che cresce.

E tutto questo sempre per consolare questo Gesù che, sennò, si mette a caragnare di brutto. Nel frattempo, già che lottavamo per un'eguaglianza ed una maggiore libertà in fabbrica e a scuola, abbiamo pensato bene di conquistarci anche la nostra libertà sessuale. Perchè dover rendere conto ad una morale repressiva di tutte le nostre azioni? Fare l'amore è bello, ed in mancanza, perchè avere paura di masturbarsi? Perchè poi aspettare sempre il matrimonio? Perchè stendere sempre un velo di mistero e di proibito sul sesso? Ognuno deve essere libero di gestirsi il proprio corpo! In fin dei conti, manicaci sessuali e perversioni esistono soltanto quando questo nostro naturalissimo istinto è represso, non trova un giusto sfogo e quindi esplode con violenza a discapito di qualcun altro. E poi attraverso la repressione sessuale, il contenimento dei tuoi istinti sessuali, quando ormai sei «domato» e rifiuti tustesso le tue esigenze, allora ti viene da accettare qualsiasi cosa: un ordinamento sociale autoritario, gli ordini del tuo superiore e così via. Non sei in grado di ribellarti perchè la tua vitalità, la tua capacità di capire quello che vuoi, che desideri, è ormai spenta, come è ormai spento e condizionato il tuo istinto sessuale.

Queste cose le avevamo capite, discutendone insieme, mentre si lottava per una società migliore [solo per tenere buono il Bambin Gesù, naturalmente]. E invece: delusione! a momenti ci viene da piangere [dalle risate]. Possibile che abbiamo sbagliato tutto? Il signor Montini svela al mondo dopo duemila anni che «non fornicare» significa «non scopare prima del matrimonio e che in ogni caso fare l'amore solo per il gusto di fare l'amore è peccato, come pure masturbarsi o essere omosessuali».

Uè, ma dove vive questo Paolo VI? Dice che se facciamo tutte queste cose si finisce all'inferno. Ma chi crede di spaventare? L'inferno lo conosciamo benissimo [come no, ci viviamo dentro tutti i giorni]: è una società custodita da un animalaccio - dicono che sia un leone miope - abitata da ministri pagati dai petrolieri, da industriale che chiudono le fabbriche a loro piacimento per poi esportare i capitali in Svizzera, da fascisti dalla bomba facile, ma soprattutto da un sacco di gente che ne ha le palle piene e che sta lottando per spazzare via tutto questo marciume. E prima o poi ce la farà.

Lasciate che i bimbi vengano a me.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Abbonamenti

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - 1st. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
11,30: Messa
12,30: Itinerario toscano
17,00: Il piccolo alce
17,30: XVII Zecchino d'oro
19,00: Il gioco delle tre carte. Telefilm
19,28: Notizie del telegiornale
19,30: Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: Stasera G7
21,50: Adesso musica - Telegiornale

SECONDO
18,00: Ore 18
18,30: Rubriche del telegiornale
19,00: Notizie
19,02: Incontro con Cosimo Di Ciglie
19,30: Telegiornale. Studio Aperto
20,45: Il viaggio del signor Perrichon
22,05: La classicissima
22,20: Concerto della sera- Telegiornale - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 23; 15; 21; 22,50 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,45: Incontri con la scienza; 15,30: Per voi giovani; dischi; 22,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12 ,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 11,40: A. Vivaldi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Pergolesi; 15,30: Liederistica , 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 17 marzo:

Patrizia A. di Milano	58.830
Compagni di Formia (Lt)	10.000
Vincenzo D. di Napoli	10.000
Dante C. di Bologna	2.000
Carlo e Nora di Perugia	10.800
Marcello C. di Ivrea	10.000
Mario G. Di Treviso	5.000
Un compagno di Ozzano (Bo)	10.000
Roberto il Negro di Mestre (Ve)	10.000
Carlo T. di Cortemaggiore	10.000
Totale	137.130
Precedente	10.532.610
Complessivo	10.669.740

AO Avanguardia Operaia

NAPOLI CONVEGNO SULL'OCCUPAZIONE
Il convegno sull'occupazione organizzato dall'organizzazione comunista Avanguardia Operaia si terrà a Napoli nei giorni 19-20-21 marzo, con inizio alle ore 10 di venerdì 19, presso il centro Raichiano in via San Filippo Achiana 1C. Per i compagni che provengono dalle altre città l'indicazione per arrivarci è: dalla stazione si prende la metropolitana verso Pozzuoli e si scende alla fermata Mergellina.
Tutte le federazioni devono comunicare alla Federazione di Napoli la previsione della partecipazione al convegno, per consentire di affrontare in tempo uitle il problema dei posti letto.

COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI
Tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Ao che lavorano in ospedale, devono comunicare il loro recapito o numero telefonico segnalandolo alla redazione del QdL, a Lella della pagina sindacale.

ROVIGO
I lettori del QdL interessati a un incontro sulle funzioni del giornale e sulle prospettive politiche in particolare riguardo a Rovigo e provincia, sono invitati a trovarsi mercoledì 24 alle ore 21 alla gelateria casa del Regalo in corso del Popolo 34 a Rovigo.

ANCONA
I simpatizzanti e i lettori del QdL sono pregati di mettersi in contatto con la sede di Ancona il sabato dalle 17,30 alle ore 20,30 e la domenica dalle ore 8 alle ore 10 in via Fazioli 3, tel.56396.

JESI SENIGALLIA FALCONARA (AN)
I simpatizzanti di Ao e i lettori del QdL di Jesi, Senigallia e Falconara (An), si mettano in contatto con Peppe della redazione di Ancona, per iniziative a sostegno del QdL, tutti i giorni dopo le 18 al n.56396.

MILANO COORDINAMENTO NAZIONALE INGEGNERIA
Tutti gli interventi di Ao nelle facoltà di Ingegneria devono inviare almeno un compagno alla prima riunione di coordinamento del 20 marzo alle ore 15 alla Casa dello studente in viale Romagna a Milano. Odg: discussione sul documento dei 18; preparazione della conferenza nazionale del 9-10 aprile a Firenze.

ROMA COLLEGAMENTO DEGLI ORGANISMI DI BASE DELLE FACOLTA' DI MEDICINA
Il Convegno degli organismi di base delle facoltà di medicina fissato per oggi 19 marzo è rinviato a venerdì 26 sempre a Roma alla casa dello studente.

ROMA
Il Coordinamento Nazionale delle Maestre, già indetto a Roma per il 20 e 21 marzo, è rimandato a luogo e data da destinarsi, di cui verrà data comunicazione.

PUGLIA
I compagni pugliesi interessati a partecipare al convegno su «movimento dei disoccupati e lotta per il lavoro» (Napoli 19/21 marzo) sono pregati di prenotarsi subito per permettere l'organizzazione del viaggio in comitiva, mettendosi in contatto:
- per Foggia e provincia, con Gianpiero, tel. 0881/21797
- per Bari e provincia con Enrico, tel. 080/215281
- per Taranto e provincia con Peppe, tel. 099/91484
- per Lecce e provincia, con Ercole, tel. 0832/24109

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Il Consiglio dei Delegati del 9° Itis di Quarto Oggiaro (Mi) ha organizzato uno spettacolo dibattito al teatro quartiere di Quarto Oggiaro con il Canzoniere Operaio di Pomigliano d'Arco (Na). Lo spettacolo si terrà sabato 20 alle ore 10,30; l'incasso sarà devoluto allae fabbriche occupate della zona Sempione. Ingresso lire 1.000

MILANO
Sabato 20 e domenica 21 al teatro quartiere Leoncavallo di Milano alle ore 15, rassegna «Voci Nuove dal Basso» folk, musica popolare, jazz, Blues, in collaborazione con il Circolo La Comune di Milano.

ROMA
Il Circolo Emigrati Sardi Anticolonialista di Roma in via Aurunci 40 organizza per venerdì e sabato alle ore 18 uno spettacolo di canti popolari sardi in sostegno alla radio Supramonte a Roma emittente libera e popolare della Sardegna.

MILANO
Venerdì alle ore 15 al Centro sociale di via Leoncavallo a Milano, festa popolare.

A Annunci

MILANO
Il Cdf della Fargas e la Fim della provincia di Milano annunciano una VENDITA PROMOZIONALE di prodotti Fargas: stufe cucine, caldaie sono vendute a prezzi di costo direttamente dai produttori ai consumatori e ciò è reso possibile dall'attuale fase di lotta della Fargas, posta in esercizio provvisorio dal Tribunale fallimentare di Milano. L'iniziativa si inquadra nella lotta contro il carovita, recuperando salario per i lavoratori e va a sostegno della lotta degli operai della Fargas, che da due anni difendono il loro posto di lavoro. Per informazioni, rivolgersi al Cdf della Fargas, via Vialba 50, Novate (Mi), Tel. (02) 3541551.

Radio Canale 96 cerca collaboratori: conduttori di trasmissione senza capacità specifiche, ma con buone disponibilità discorsive e dialettiche; redattori per il settore giornalistico informativo; attori, autori, registi per la creazione e il montaggio di programmi di prosa radiofonica; compagni con minime capacità tecniche per lavori di regia montaggio e supporto tecnico delle trasmissioni. Tel.8465546 int.57.

Compagni della tipografia, causa sfratto cercano urgentemente casa. Telefonare in tipografia e chiedere di Bruno o Rosa.

Compagno della tipografia cerca casa urgentemente. Telefonare in tipografia e chiedere di Fabrizio dalle 10 alle 13.

Compagna cerca lavoro come babysitter mattino e pomeriggio. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un ragioniere con esperienze di lavoro d'ufficio o comunque esperto di contabilità, militante di Ao, per l'amministrazione. Telefonare in redazione int.51-52.

I compagni che hanno o lavorano in officine meccaniche, carrozzerie, elettrauti sono pregati di telefonare in diffusione chiedendo degli economi. Tel.8259344.

La redazione romana del QdL cerca urgentemente un ingranditore per negativi 24×36 al prezzo minimo di lire 40.000. Tel al 317191 chiedendo di Raster e rivolgersi in via Beccaria 94 (redazione).

Il QdL mette a disposizione di Cub, Cdq, organismi di base, una serie di libri da vendere a prezzo scontato durante un'assemblea, mobilitazioni ecc. come sottoscrizione al nostro quotidiano. Per informazioni rivolgersi a Daniele e Giugi, tel. 3271669.

Compagno cerca casa, anche una stanza c/o altri, possibilmente zona centro Milano. Telefonare in redazione int.91-93.

Cerchiamo un compegno/a per pulizia di casa durante la settimana. Orario e compenso da stabilire. Telefonare nelle ore serali al N.896663.

La Ccs assume subito venditori di pubblicità. La richiesta che riveste carattere di estrema urgenza prevede: richieste: capacità professionale e di lavoro autonomo (gradita e preferenziale una esperienza precedente nel settore della vendita) affidabilità politica, disponibilità immediata (anche half-time). Si offre: retribuzione in percentuale, rimborso delle spese, minimo retribuito garantito. Il lavoro riguarda il settore della pubblicità radiofonica e su stampa. Rivolgersi alla società Ccs (Cooperativa Culturale Sempione) in via M. Mahon 75; tel.3271669 a Milano.

I compagni di Milano e Provincia che non hanno ancora ricevuto «I quaderni dal carcere» di Gramsci in regalo per l'abbonamento al giornale, sono pregati di ritirarlo all'amministrazione del quotidiano in via Bonghi 4 a Milano.

Perito fisico militesente cerca lavoro. Telefonare in redazione int. 91-93.

Cerco una stanza in affitto, preferibilmente in casa già abitata da ragazzi/e. Telefonare a Valeria, al 295429 di Milano dalle 13,30 alle 14,30.

Una compagna ha smarrito un'agenda blu in zona Monumentale a Milano; chiunque la trovi la porti alla redazione del QdL a Milano.

MILANO
L'agenzia di assicurazioni Asspol ha la sua sede provvisotia in via Bonghi 4 (pianterreno), telefono 8439836. Il personale è a disposizione per consulenze, stipulazioni di polizze o disdette di altre assicurazioni tutti i giorni dalle 9 alle 12,30 e dalle 14 alle 17,30. Il sabato dalle 9,30 alle 12,30.

CRONACHE REGIONALI

Milano

Knipping: gli avvocati chiedono la libertà per tutti gli arrestati

In fabbrica vige il terrorismo antisindacale - Nell'esposto si dimostra come gli arrestati siano estranei ai fatti - Il riconoscimento effettuato in caserma risulta viziato e non conforme alla legge

Gli avvocati difensori degli otto lavoratori arrestati senza motivo per i fatti successi sabato scorso alla fabbrica Knipping di Rozzano in provincia di Milano (un gruppo di operai era entrato in fabbrica per impedire gli straordinari), hanno chiesto l'immediata scarcerazione dei loro assistiti e denunciano inoltre il grave comportamento dei carabinieri che non hanno seguito le principali norme del codice durante le operazioni di arresto in caserma.

La Knipping è una industria metalmeccanica con un padrone che crede ancora di essere nel periodo fascista e si comporta come tale. La Procura della Repubblica si è subito affiancata a dar man forte a questo losco individuo e ai militi della famigerata «Arma» per reprimere immediatamente chi ha cercato di cambiare questa situazione.

Nell'esposto che gli avvocati del sindacato hanno inviato al Procuratore della Repubblica leggiamo che i lavoratori della Knipping fanno da venti a trenta ore di straordinari ogni settimana, lavorando tutti i sabati. A Marzo dello scorso anno la Flm ha presentato ricorso al Pretore perchè nella fabbrica erano attuate continue minacce antisindacali, la sorveglianza della direzione sulle assemblee dei lavoratori, impedimenti all'affissione di documenti sindacali. A luglio, la procuratrice generale della società, Anna Zuffi, vietava fisicamente l'ingresso in fabbrica a un sindacalista e lo aggrediva fisicamente. In ottobre nuova denuncia per comportamento antisindacale e condanna dell'azienda. Nel febbraio di quest'anno l'azienda ha assoldato alcuni agenti della Mondialpol che si sono schierati davanti ai cancelli per impedire lo svolgimento di un'assemblea indetta dall'Flm. Successivamente sono stati licenziati due rappresentanti sindacali con motivazioni pretestuose. «Questa è la situazione in cui si colloca la decisione dei carabinieri di scatenare la caccia all'uomo nell'abitato di Rozzano sabato mattina» conclude la prima parte del documento.

Passando alla meccanica degli arresti si afferma: «Tutti i fermi sono stati eseguiti in circostanze di tempo e di luogo tali da non giustificare neppure il semplice sospetto che i fermati avessero potuto partecipare ai fatti: si è trattato di una vera e propria retata, nel corso della quale sono finite nelle mani dei carabinieri 14 persone intente alle più innocue attività di una giornata non lavorativa (tranne che per i dipendenti delle Knipping). Chi era uscito di casa per recarsi al bar, ad aquistare le sigarette o a fare altre spese, chi era in attesa dei mezzi pubblici o ne scendeva, chi tornava a casa dopo aver ritirato degli indumenti da una tintoria, chi era reduce da un prelievo di sangue in un ambulatorio milanese. I fermi sono stati eseguiti con intimidazione, con la minaccia delle armi e talvolta con violenza.»

In caserma i fermati sono stati sottoposti al riconoscimento da parte dei dirigenti della Knipping, tra cui la famosa Anna Zuffi. Anche qui moltissime regole che prescrive l'articolo 360 del codice di procedura penale non sono state rispettate. Dopo si è svolto l'interrogatorio degli imputati e si è proceduto alla firma del verbale da parte degli imputati. Agli operai è stato fatto firmare sotto uno spazio bianco su cui solo in seguito è stata scritta la convalida del fermo. Inoltre gli interrogatori si sono tenuti alla presenza di un avvocato di fiducia dei carabinieri e solo il giorno dopo gli avvocati del sindacato hanno potuto avere un incontro con i loro assistiti.

Dopo aver elencato persona per persona, i veri movimenti effettuati nella mattina di sabato e aver quindi dimostrato l'impossibilità alla partecipazione dei fatti avvenuti all'interno della Knipping, il documento termina: «I difensori pertanto chiedono che l'ufficio della Procura disponga l'immediata scarcerazione degli imputati revocando gli ordini di cattura».

CASERTA
Arrestati in otto mentre attacchinavano

Caserta, 18

Ieri a Caserta la polizia ha arrestato 8 compagni dell'Ocml perchè stavano attacchinando dei loro manifesti. La polizia ha agito sotto le indicazioni dei fascisti locali che hanno indetto per domani una manifestazione anticomunista presso l'hotel Vittoria.

La manifestazione fascista è fatta in concomitanza con le elezioni che si tengono in questi giorni nelle università di Napoli. L'arresto è avvenuto in un clima da legge Reale con i poliziotti che, armi alla mano, hanno più volte minacciato di sparare. Le accuse, inconsistenti fatte ai compagni sono: attacchinaggio abusivo e resistenza a pubblico ufficiale.

TORINO
Sgomberata la Sagra occupata da 18 operaie

Torino, 18

Sgomberata questa notte dalla polizia la fabbrica «Sagra» occupata da 18 operaie contro il tentativo padronale di licenziarne cinque. Una piccola lotta ma esemplare che ha saputo suscitare la collaborazione e la solidarietà di tutto il quartiere operaio di San Paolo. Da domani è prevista una tenda in piazza Sabotino gestita dalle compagne.

MILANO
Venne ucciso il piccolo Auglia

Nuovo colpo di scena nell'indagine sulla morte di Roberto Auglia, un bimbo di dieci anni trovato morto accanto ad un fornello a gas della sua abitazione di Milano nel pomeriggio del 10 febbraio scorso. I rubinetti erano aperti, la stanza pregna di gas e non fu difficile pensare ad una morte per intossicazione. Si cercarono spiegazioni al tragico gesto, in quanto, essendo il bimbo solo in casa in quel momento, la morte non poteva essere che conseguenza di un suicidio. Era stata una bambina vicina di casa, a fae la macabra scoperta.

Ora però l'autopsia ha accertato che il decesso del piccolo Roberto non fu causato da asfissia da gas e l'istruttoria ha preso un indirizzo nuovo. Ieri mattina il sostituto procuratore della repubblica dott. Alfonso Marra ha spiccato ordine di cattura contro Giulio Collalto, un giovane di 23 anni che da tempo frequentava la casa di Roberto. Collalto, che è stato piantonato nel reparto guardia seconda del Policlinico dove si trova ricoverato, è accusato di omicidio volontario «avrebbe» secondo le prime indicazioni, strangolato il bimbo con il quale aveva tentato forse qualche approccio particolare e quindi avrebbe attuato la messinscena del suicidio aprendo i rubinetti del gas.

Napoli

Bisogna osare di più per fare una politica per le masse popolari

Le proposte di DP per il comune in un colloquio con il consigliere Vasquez - Il Pci vorrebbe rinunciare alla giunta di sinistra per «l'intesa» con la dc - Ma le esigenze di cambiamento dei proletari?

Napoli, 18

A quindici giorni dall'approvazione del bilancio di previsione '76, il quadro politico napoletano -nel quale si sono inseriti i congressi regionali della Dc e provinciale del Psdi (tutti e due caratterizzati da violente crisi e lotte interne di potere e dalla conferma dei sistemi più deteriori di fare politica, con nessuna differenza di linea nè di metodo fra le maggioranze e le minoranze delle due formazioni) si è piuttosto appianato dato il clima di incertezza che caratterizza l'atteggiamento del Pci. Per la prima volta dopo cinque mesi di giunta minoritaria di sinistra (Pci, Psi, Indipendenti di snistra; con l'appoggio esterno Dp) si profilano scioperi al Comune, all'azienda di trsporti Atan. Sul quadro politico «locale» pesa ora la fase del congresso nazionale della Dc, che ritarderà la ripresa del funzionamento delle istituzioni; una fase che non si esaurirà con il congresso nazionale ma che avrà uno strascico più lungo. Quanto succede in casa Dc è determinante a Napoli per diversi motivi: per il fatto che il Pci intende governare la città d'intesa con la Dc, per il fatto che la giunta rallenta l'iniziativa dal momento che i centri reali di potere, banche, istituti finanziari, ministeri, etc sono in mano alla Dc. Abbiamo rivolto al consigliere comunale di Dp, Vasquez alcune domande di commento al dibattito e al voto sul bilancio (ricordiamo che fu votato da tutte le forze politiche compresa naturalemtnte Dp tranne il Msi, mentre un documento politico nel quale la giunta affermava di dimettersi se si fosse raggiunta un'intesa fra le forze antifasciste non ebbe il voto di Dp) e di analisi sulle prospettive di rilancio della giunta di sinistra al Comune.

Tenere la Dc alla opposizione

Qdl:*Quali sono le conseguenze politiche del voto sul bilancio e del documento Pci-Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli?*

Vasquez: Il dibattito (e il voto) sul bilancio non può cancellare e quindi affossare, la volontà di profondo rinnovamento manifestatisi con il voto del 15 giugno e conferma che, pertanto, una modificazione della maggioranza può avvenire soltanto come allargamento dell'attuale schieramento di sinistra ai partiti laici.

Qdl:*Senza la Dc?*

Vasquez: Senza. La Dc deve restare all'opposizione in quanto responsabile in prima persona ed in quanto espressione di quelle forze economiche e sociali che hanno contribuito al sacco di Napoli.

Qdl: Come valuti l'atteggiamento attuale del Pci?

Vasquez: In questa fase il Pci è priogioniero della sua politica d'intesa di questa giunta, ma nella larga intesa fino alla Dc.

E' il motivo per cui il Pci ha anche rinunciato a fare certi atti sul piano della denuncia di illegalità e irregolarità trovate al Comune. La politica dei piccoli compromessi quotidiani tuttavia non paga per il movimento, non paga la ricerca costante dei voti Dc.

Qdl: Ma la giunta è minoritaria; il Pci afferma di cercare la Dc per superare il minoritarismo della giunta attuale. Giudichi mortale per la giunta il limite della ricerca dell'intesa con la Dc?

Vasquez: Certo. Il Pci si è posto un limite in contraddizione con il movimento. L'intesa con la Dc significa porsi in contrasto con le masse che esprimono obiettivi politici e bisogni antitetici alla politica democristiana.

Qdl: Puoi fare degli esempi?

Vasquez: Alla prima assemblea dei disoccupati al Politecnico la giunta fu assente; altro esempio: la giunta non si pone come controparte rispetto alla Regione, alla Prefettura, al Governo nazionale. Noi di Dp sosteniamo che la forza maggioritaria della giunta è anzitutto il movimento e che la giunta ne deve essere portavoce.

Qdl: Pensi che con il quadro politico attuale la giunta di sinistra costituisce ancora la scelta più adeguata?

Vasquez: Si la giunta di sinistra costituisce il punto di riferimento più adeguato a livello istituzionale per le lotte proletarie che quotidianamente testimoniano una realtà di disoccupazione, emarginazione, mancanza di case e servizi sociali. Anzi: nella misura in cui la giunta riesce ad allentare e a decidere i rapporti tra Dc e funzionari, clientele, gruppi di pressione interni al Comune, alla Provincia (su cui oggi la Dc conta), l'attività politica della Giunta minoritaria di sinistra ne acquista in incisività. Ciò è possibile solo con la Dc all'opposizione; il ritorno della Dc al governo della città comprometterebbe anche quanto finora ha fatto la nuova giunta.

Consolidare la giunta di sinistra...

Qdl: Ma nell'attuale quadro politico è possibile un rilancio della giunta di sinistra?

Vasquez: Va superata in avanti la fase del buon governo con il consolidamento delle realtà già acquisite, come nel caso della Tpn e con l'avvio di una fase più avanzata. Occorrono più che atti moralizzatori, atti concreti che affrontino i nodi essenziali dell'occupazione, del territorio.

Qdl: quali sono le proposte di Democrazia Proletaria?

Vasquez: La giunta di snistra deve trovare nuovo slancio e vigore assumendo fino in fondo a livello istituzionale la gestione politica del movimento dei proletari che rivendicano lavoro, case, scuole, accellerando la predisposizione dei programmi; rendendo esecutivi quelli gà espressi, intervenendo con maggior forza in tutte le situazioni che minacciano la già precaria struttura produttiva napoletana.

Qdl: In concreto cosa a breve termine Dp propone?

Vasquez: Una conferenza cittadina sull'occupazione, una conferenza a carattere operativo e di individuazione immediata di posti di lavoro prioritariamente per i disoccupati organizzati.

Intanto proponiamo l'esenzione delle tariffe pubbliche per disoccupati e i ceti proletari più colpiti dalla crisi ed inoltre fasce orarie gratuite per i trasporti. Sempre riguardo alla nuova occupazione, Dp propone l'avvio di opere pubbliche a carattere sociale, che consenta l'occupazione di 10 mila edili attraverso la copertura finanziaria di 150 miliardi.

Riteniamo ancora indispensabile la massima accellerazione delle procedure e dei tempi per il piano-case che soddisfi l'enorme esigenza di abitazioni, applicando la 865 e la 167 nel Centro Storico e procedendo a requisizioni.

Qdl: Attraverso quali «momenti di governo» dovrebbero attuarsi queste misure immediate?

Vasquez: La giunta deve sviluppare tutte le forme di partecipazione di base, affinchè si realizzi un controllo democratico e popolare dei flussi di spesa pubblica.

Per fare ciò occorre andare subito alla definizione di tutti gli aggiunti del Sindaco neiconsigli i di quartiere in modo che questi stessi organismi siano un momento di partecipazione, sia pure con i limiti che hanno. La giunta deve andare ancora alla definizione dei consigli di amministrazione scaduti nelle municipalizzate affinchè sia avviata una nuova politica dei servizi e siano eliminate le attuali gestioni che non rispecchiano il voto del 15 giugno.

Qdl: Pensi che i prossimi mesi saranno caratterizzati ancora dalla ricerca da parte del Pci dell'intesa con la Dc?

Vasquez: Sarebbe micidiale; il Pci deve fare una chiara scelta. Democrazia Proletaria si assume la responsabilità di indicare un rilancio della giunta e il superamento del suo minoritarismo numerico attraverso l'ingresso di Psdi e Pri assieme a Pci-*psi in giunta sulla base del programma dell'attuale giunta e di indicazioni a scadenze precise. Il Pci ed il Psi hanno ora un anno di tempo per rilanciare l'attività della giunta nella fase delle realizzazioni ora che l'assillo del voto sul bilancio è passato.*

Fin qui l'intervista con Vasquez. Al Comune di Napoli dunque, Democrazia Proletaria - che in luglio raccolse per prima l'indicazione del Movimento, indicando, unica tra le forze della sinistra, la necessità e l'importanza di una giunta di sinistra per *affrontare in modo alternativo gli annosi e gravissimi problemi di Napoli - si pone nuovamente alla testa della giunta di sinistra proponendone in modoconcreto un pieno rilancio sia attraverso un rapido programma di occupazione in pubblici investimenti legati ai bisogni di massa sia indicando il superammento del minoritarismo con l'inclusione delle forze laiche.*

... per fare una politica alternativa

Che la giunta di sinistra debba far presto a non cadere nella trappola tesa dalla Dc e dal padronato speculativo [che punta alla terziarizzazione, alla smobilitazione delle fabbriche, al Centro Direzionale] ne è prova il manifesto murale affisso in questi giorni dalla Dc in città.

La Dc propone di tornare al governo della città con la stessa formula della Regione Campania: centro sinistra capeggiato dalla Dc con appoggio esterno di Pli e Pci, i cui risultati negativi abbiamo più volte documentato.

Al massimo la Dc oggi [cioè in una fase ancora caratterizzata dalla presenza di un sindac o comunista molto attivo e volitivo e da alcune realizzazioni della giunta che si è fatta una buona popolarità] è disposta - ma per quanto tempo ancora? - a «offrire» un paio di assessorati agli indipendenti di sinistra eletti nelle liste Pci: uno squallido e sempre più improbabile «contentino» che si risolverebbe nel rilancio delle clientele dc, della speculazione edilizia e dell'attacco alle condizioni di vita delle masse.

R.Di F.

Chi specula su la miseria...

Quei signori che si scandalizzano tanto a sentir parlare di aborto, quelli che parlano di orrendo delitto (e magari sono cappellani militari...), sono poi sempre gli stessi che il problema di arrivare alla fine del mese non ce l'hanno, sono poi quelli che sulla miseria speculano.

Prendiamo un ultimo incredibile fatto di cronaca.

A Nocera Inferiore (in provincia di Salerno) Anna Maria di 20 anni partorisce un bambino. Non glielo fanno vedere e un'infermiera le dice che è morto. Quando il padre del bambino torna da Roma, dove è andato a cercare lavoro insieme alla madre ancora angosciata, cerca di vederci chiaro. Così scopre che il bambino non è morto ma è stato venduto per un milione e centomila lire ad una famiglia di Napoli. Mandati di cattura per l'infermiera, un ostetrica, intermediaria (ma le due sono già scappate) e l'uomo che ha registrato sotto il suo nome il bambino di Anna Maria.

Oramai nessuno si scandalizza più della corruzione in Italia e neanche se scappano sempre «i pesci grossi».

Intanto dentro è finito un salumiere di Napoli che per raccogliere un milione con la sua bancarella e con l'aiuto di tutti i familiari e persino dell'anziana madre, che si è rimessa a girare per il quartiere con la cesta di frutta sulla testa, chissà quanto avrà faticato. Lo ha fatto perchè la moglie non può avere figli (o lui?) e si sa che poi la gente sparla. Lo ha fatto perchè un figlio lo voleva.

Così anche lui è una vittima come Anna Maria che oltre a non poter stare con il suo uomo perchè il lavoro non c'è, pure è costretta a rivolgersi a questa clinica privata Villa Sant'Anna (di un piccolo padrone) dove è in balia di questi banditi che speculano pure sui bambini.

Ma i colpevoli? I colpevoli sono quei pediatri con yacht e villa sulla costa, quelle ostetriche che hanno accumulato fortune sulla pelle dei bisogni della gente. I colpevoli sono quegli amministratori della cosa pubblica che fanno proliferare le cliniche private anche perchè costruiscono 5 ospedali per venti comuni della zona.

Per questo c'è una mortalità infantile tra le più elevate d'Italia. Il colpevole è il sistema che costringe ad emigrare, che fa di Nocera Inferiore (città con 50.000 abitanti) un posto dove lavora solo il 30%, dove 15.000 sono i disoccupati.

Questo è il terreno su cui proliferano fenomeni come il commercio dei neonati.

BOVOLINO (RC)
Arrestato il sindaco Pci per blocco

Bovalino (Reggio Calabria), 18

Il sindaco, due assessori ed altre quattro persone di Africo Nuovo, piccolo centro della Locride in provincia di Reggio Calabria, sono stati arrestati la notte scorsa su mandato di cattura emesso dal giudice istruttore del tribunale di Locri, Francesco Michelotti, perchè accusati di blocco ferroviario, interruzione di pubblico servizio e resistenza a pubblico ufficiale. Il sindaco, Giovanni Bruezaniti di 28 anni, bracciante e Francesco Maviaglia di 26 indegnante, sono tutti e tre del Pci.

L'episodio avvenne il 2 febbraio scoso, quando sevondo l'accusa i sette insieme con altre decine di persone bloccano la stazione di Africo Nuovo il treno passeggeri 9954 causando un generale blocco ferroviario sulla linea Reggio-Calabria Catanzaro per sei ore complessive, dalle 7 alle 13. I manifestani chiedevano l'adozione di un nov piano regolatore, l'impiego di disoccupati nelle opere di forestazione e alloggi popolari al posto delle case distrutte dall'alluvione del 1951 e non più ricostruite.

Il vescovo di Tivoli e i «figli delle tenebre»

Se non fosse stato per l'autorevole firma di un certo foglio diffuso nei giorni scorsi, avremmo senz'altro pensato ad uno scherzo di dubbio gusto di qualche bontempone che nella bolgia carnevalesca, giocava a riportare la nostra ridente cittadina agli oscuri tempi dell'inquisizione...

Invece era nientepopodimeno che il sig. G.G., vescovo di Tivoli, a lanciare anatemi contro i «figli delle tenebre»!

Coerentemente al comunicato papalino sull'«etica sessuale» o alle dichiarazioni del cardinal Poletti sul «marxismo e governo di Roma» [altra trovata elettorale della curia capitolina] il nostro vescovo in vista delle lezioni provinciali, ha pensato bene di dire la sua contro gli immorali e blasfemi uomini che hanno precise idee sull'ideologia clerico-fascista.

Infatti la nostra «sentinella che scruta l'orizzonte e comunica ciò che vede si preoccupa di farci conoscere il suo dolore per la sacrilega vittoria popolare sul referndum per il divorzio e ora per il grosso movimento che si va sviluppando sul problema dell'aborto, non mancando di precisare che questi sono i primi passi verso ulteriori catastrofiche mete quali «l'eutanasia, l'omosessalità il nudismo, ecc.».

Pur comprendendo il «dolore» della diocesi tiburtina di fronte alla constatazione preelettorale della progressiva presa di coscienza della masse popolari sta avendo ragione del regime democristiano, e quindi dell'oscurantismo clericale, non comprendiamo però come il nostro vescovo possa opporsi a questo proponendo ai fedeli un'ulteriore penitenza. Forse intende dire che bisogna accettare con devozione e umiltà le penitenze, inflitteci da Dc e padroni, degli aumenti dei prezzi, della disoccupazione, della cassa integrazione e dei licenziamenti? O forse intende dire che dobbiamo fare penitenza votando la Dc che ci garantirà ordine e moralità [vedi scandali Lockheed, Cia, ecc.]?

Andiamo sig. G.G. questo rozzo tentativo di recupero elettorale ci sembra un insulto, oltre che alle forze politiche e sociali progressiste, anche a quelle masse di cattolici che oggi si battono per i diritti civili, e soprattutto al movimento di liberazione della donna che si sta muovendo anche a Tivoli per la libertà di decisione della propria maternità.

Avanguardia Operaia Tivoli

rettifica

Per una serie di involontari quanto spiacevoli *errori* di stampa e di parole e righe saltate, l'articolo sulla costituzione della giunta Pci a Castellammare di Stabia (Na) - vedi Qdl, 18 marzo, pag. 7 - presenta alcune difficoltà di interpretazione.

Tra questi segnaliamo: al secondo capoverso al posto di «è la terza a seguito» deve leggersi «è la terza volta a seguito». A metà del terzo capoverso al posto di «in un primo momento» deve leggersi «per la prima volta». A metà della terza colonnina alosto di «si è andati allo scioglimento del consiglio» deve leggersi «si sarebbe andati allo scioglimento del consiglio».

È saltata inoltre verso la fine una riga in cui si precisava che il Pci, andando al monocolore, intende puntare sui programmi sociali.

Vi suggeriamo di leggere sull'Europeo

I nuovi documenti dagli Stati Uniti dai quali risulta che dietro gli scandali che sconvolgono tanto l'America quanto l'Italia c'è un amico di Agnelli: Rockefeller.

L'inchiesta sui retroscena degli alti stipendi pagati ai grandi baroni dello Stato: non ci sono soltanto quelli dell'IRI, ma anche gli stipendi della Banca d'Italia.

Due servizi speciali sul caso di Padre Eligio: non è soltanto un fatto di cronaca nera, ma uno specchio dell'Italia d'oggi, della completa decadenza dei costumi e della moralità degli uomini pubblici.

Un'indagine che insegna e spiega molte cose: perché da tre secoli è sempre il risparmiatore il pollo da spennare e perché Agnelli è contrario all'indicizzazione del risparmio, lui che però ha indicizzato i prezzi delle auto.

Uno spettacolare reportage a colori dall'Africa: l'ultima spiaggia dei bianchi assediati dalla popolazione negra in Rhodesia.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Cinema e televisione

Luchino Visconti e la sua parabola di regista

La morte di Luchino Visconti, così improvvisa, repentina (come tutte le morti del resto, e perchè allora stupirsene??...), ci ha colto di sorpresa, quasi di soppiatto per la sua crudezza. Forse perchè di Visconti ce ne eravamo dimenticati. Del resto, era un «vecchio leone» che ormai non ammiravamo più e che non avevamo mai amato. Da più di dieci anni Visconti, insomma, aveva chiuso con noi, con quella parte della sinistra di classe che forse più lucidamente guardava all'involuzione di un autore (che pure aveva aperto la strada al «neorealismo» nel 1942 con *Ossessione* e che l'aveva chiusa con *La terra trema* nel 1948...) come al segno più vistoso di un regresso che avrebbe colpito il cinema italiano nel suo complesso.

A poco a poco Visconti lo abbandonavano anche coloro che ne avevano seguito più da vicino l'avventura intellettuale, che ne avevano difeso la forza e il significato: «*Può darsi che quella che diedi di Visconti* [Da Ossessione a Senso) scrive Giudo Aristarco nella sua appassionata prefazione all'antologia di «Cinema Nuovo» apparsa nel 1975 - *fosse se non in tutto in parte una immagine del 'mio' Visconti, di come personalmente l'ho inteso; non del Visconti qual veramente era, diverso dalla mia interpretazione*». Ma l'involuzione di Visconti, la sua caduta repentina (ed è qui che si rivela tutta la drammaticità della sua biografia ideologico-intellettuale) ha inizio proprio da *Senso* (1954), anche se è possibile cogliere una ripresa in *Rocco e i suoi fratelli* (1960), e l'unghiata del «Leone» ne *Il lavoro*, un episodio di *Boccaccio 70* (1961), una splendida e amara satira dell'inferno dell'aristocrazia milanese, dove i «sentimenti» per così dire «umani» muoiono e rinascono perchè riciclati nel circolo chiuso dell'alienazione produttiva, in quanto assunti ancora come «merce» di scambio: Pupe apparentemente liberata dal vincolo matrimoniale, si «rivenderà» al marito, il conte Ottavio perchè al sistema eterno di valori della classe non può sfuggire il «consumo» dei sentimenti i quali fanno parte della totalitaria condizione del mercato capitalistico generale, dove il privato finisce per essere lo specchio microscopico del pubblico.

Il lavoro doveva essere il canto del cigno sulla alienazione, considerata tuttavia immodificabile come condizione eterna dell'uomo, della classe borghese, ma è davvero inquitante constatare come Visconti sarebbe stato poi travolto da quella alienazione da lui stesso «cantata» nel cupo apologo sulla mercificazione totale.

Visconti sarà sempre più risucchiato in quella spirale infernale che l'industria culturale ha sempre teso pazientemente agli inteltlettuali, in particolare ai cineasti. Con un'«Opera» Visconti, infatti, nascerà, la «Rusconi film», cioè la grande operazione «governativa» votata sotto l'egida di un editore fascista per tentare di coinvolgere ed egemonizzare in un chiaro disegno repressivo la cultura italiana cinematografica: *Gruppo di famiglia in un interno* sarà quindi un film realizzato, per usare le stesse parole di Visconti, da «*Un produttore incantevole*»...

Lo «smontaggio» ideologico-estetico di Visconti ci rammenta, che non ci possono essere dubbi in proposito, altre distrazioni selvagge: pensiamo alla fine ingloriosa di «autori» del «neo-realismo» quali De Sica, Rossellini e Zavattini. A proposito di questo aspetto centrale del condizionamento capitalistico per mezzo delle tecniche produttive, dovremmo ricordare l'intermezzo recitato dalla « vedova Begbick in *Un uomo è un uomo* di Brecht: «Ma il signor Bert Brecht dimostra poi / che con un uomo si può fare quel che si vuole. Qui stasera una persona viene smontata come / un'auto / e montata nuovamente senza danno. / Ci si avvicina all'uomo umanamente, / senza durezza ma con energia / pregandolo di conformarsi al moto / del mondo e di lasciar nuotare i pesci»

Crediamo che il «caso Visconti» sia, in questo senso esemplare, e rifiutiamo ogni interpretazione che tenda semplicemente a risolvere l'involuzione del regista nella circostanza «storica» che il verme fosse già nella mela di «*Ossessione*» I sostenitori di questa tesi non sono, peccherebbero di ingenuità, ma in un certo senso, assolverebbero la capacità negativa di «smontaggio» che ha il capitale nei confronti dell'uomo, dell'artista e della sua poetica. Si tratterebbe cioè ancora di una «soluzione» evasiva, per non dire ambigua o regressiva dettata da quella «revisione» del movimento «neorealista» - per fortuna portata avanti in questi tempi oscuri da certi untorelli di Matarazzo - oggi di moda. Perchè, sempre quegli untorelli di cui sopra, tentano di risuscitare una concezione del «cinema popolare» un tempo caro ad un professore di filosofia, oggi teorico del neofascismo, ieri esaltato nelle pagine di una rivista di critica cinematografica che si piccava e si picca di essere marxista.

Il tema della «degenerazione» del cinema di Visconti ci sembra fondamentale non solo per comprendere la poetica dell'autore e la sua dialettica, ma soprattutto per far luce - lo ripetiamo - su quella involuzione generale di un cinema, quello italiano, che in questi ultimi tempi sembra aver toccato il fondo: pensiamo per esempio all'involuzione di un Bellocchio, che si consuma tra l'altro in un tempo più breve di quello dell'autore di *Ossessione* e che ci appare per questo ancora più drammatica e significante.

Osservando la parabola viscontiana e la dialettica nella sua opera, tra le sue «due anime» cioè quella aristocratica-decadente, rivolta costantemente all'indietro e quella «civile»e critica in senso marxiano proiettata nella realtà quotidiana, queste due anime diventeranno dopo la «svolta» di *Senso* (ma dove ancora si avvertiva lacerante il momento autocritico e la coscienza della disfatta, quella di Franz Mahler) una sola anima, sempre più un universo inestricabile di contraddizioni non solo ideologiche ma soprattutto formali, di linguaggio. Sarebbe prevalsa, cioè sempre più, l'anima decadente e aristocratica, l'anima che batte all'interno delle grandi produzioni industriali cinematografiche, di quel cinema ad alto costo che come ben sappiamo partorisce a volte opere di puro estetismo esangue, a volte prodotti dove il più spregevole naturalismo finisce per annullare la «*personalità*» del regista.

Potremmo anche dire, tuttavia, che il «disarmo» ideologico-estetico di Visconti condotto con rara pervicacia non solo dal capitale ma anche più o meno direttamente dalle forze politiche di sinistra (vi è stato mai un tentativo da parte della sinistra riformista di controllare i processi produttivi cinematografici e i loro effetti sugli autori e nel cinema italiano?) abbia trovato nella complessa personalità, e per molti versi, vulnerabilità del regista un terreno fertile su cui piantare i suoi semi. La mela di *Ossessione* non nasceva bacata, ma forse aveva una polpa dolce e succosa. Il paese di Acitrezza, nella sua concreta materialità non era quella finta realtà del teatro di posa della *Caduta degli dei* quell'universo corrotto e corruttore che è il «mondo del cinema» rappresentato ancora nel 1951 con *Bellissima* .

Roberto Alemanno

Televisione

Il viaggio del signor Perrichon di Labiche, in onda questa sera (20,45 Sp) è un tipico esempio di *vaudeville*, commedie leggere di garbata satira della borghesia in cui Labiche (1815-1888) eccelse, raccogliendo nei favori del pubblico la successione diretta di Eugène Scribe.

È un genere di teatro d'evasione, basato sul calcolo mercantile di piacere al pubblico mediante un ben calcolato equilibrio tra l'osservazione ironica dei costumi borghesi e gli spunti comici forniti in abbondanza agli attori.

In *Concerto della sera* (22,20 Sp) per il ciclo nuovi direttori potremo seguire Gabrio Gandini, con l'orchestra Alessandro Scarlatti di Napoli, dirigere la Sinfonia londinese di F. J. Haydn. Da seguire sul Nazionale il primo numero di *Stasera G7* (20,45) dopo la recente riforma dei due canali televisivi.

Baal

A Milano «Theatre du Soleil»

Torna venerdì a Milano, dove già aveva portato «1789», il collettivo francese del «Theatre du Soleil» con il suo ultimo lavoro, (rappresentato anche alla Biennale di Venezia lo scorso autunno): «L'Age d'Or», uno spettacolo che ripropone le maschere della Commedia dell'Arte e le tecniche della improvvisazione collettiva, sullo sfondo dell'emigrazione algerina in Francia ai nostri giorni un'occasione per conoscere un'esperienza tra le più importanti in senso assoluto del teatro contemporaneo. Lo spettacolo e a piazzale Cuoco, dove il «Theatre du Soleil» ha montato il suo tendone.

DALL'ESTERO

Gran Bretagna: una pesante eredità attende il successore di Wilson

Coperto di onori e di gloria il primo ministro se ne è andato al momento giusto, quando cioè i nodi cominciavano a venire al pettine - Crisi economica, Irlanda, Scozia e lotte operaie i problemi più gravi per il governo

Londra, 18

Dando quasi per scontato che sarà il ministro degli esteri Callaghan, con o senza ballottaggio con i suoi avversari di partito, a succedere a Wilson come primo ministro britannico, gli osservatori si interrogano ora sul programma che il governo da lui diretto annuncerà al paese. In generale si fa notare che la designazione di Callaghan sarà un elemento di continuità nei confronti del passato, ma non si tiene conto in questa valutazione che il principale esponente del centro laburista dovrà fare fronte a problemi vecchi e nuovi che il suo predecessore ha fatto di tutto per evitare o per rimandare. Wilson, in tal modo, è uscito dalla scena a testa alta, ricoperto di riconoscimenti e di gloria anche dalla stampa conservatrice, ma un compito ben più arduo spetterà a chi andrà a occuparne il posto.

La crisi economica ormai cronica dà solo debolissimi accenni di ripresa, tali comunque da non produrre risultati sul piano dell'occupazione, che resta tra le più gravi d'Europa; i mitici giacimenti di petrolio del Mare del Nord, usati per anni da Wilson per alimentare l'illusione di una futura prosperità dietro l'angolo, non hanno ancora cominciato a portare le sterline sperate nelle esauste casse dello stato; i giochi di prestigio di Wilson per tenere a bada i movimenti autonomisti gallesi e scozzesi stanno rivelando il fiato corto, mentre la polveriera irlandese ha ripreso a esplodere proprio negli ultimi tempi. In questo quadro, reso più grave dall'offensiva politica che il partito conservatore sta sferrando con qualche successo contro i laburisti, dovrà muoversi Callaghan, o chi per lui erediterà la pesante situazione da cui Wilson ha saputo uscire in tempo. L'appoggio condizionato del movimento sindacale, già offerto a Callaghan da alcuni qualificati esponenti delle Trade Unions, forse potrà tradursi in una tregua per il nuovo governo, ma essa dovrà per forza breve: è nelle tradizioni del movimento operaio britannico che la risposta popolare a una politica di inflazione e disoccupazione non stia ad attendere troppo a lungo il nulla osta dei sindacati.

Il governo inglese ha intanto presentato il libro bianco sullla difesa nazionale che conferma le riduzioni di bilancio già annunciate da tempo. Il contenimento delle spese verrà resalizzato grazie a risparmi in aree geografiche meno importanti, vale a dire quelle ad est di Suez, senza che questo intacchi minimamente il contributo inglese alla Nato. In particolare, si ricorda che in mare, la Gran Bretagna continuerà a fornire alla Nato il 70 per cento del potenziale bellico totale. Per giustificare comunque i tagli apportati agli occhi degli altri membri del Patto Atlantico, il libro bianco afferma, cosa insolita in rapporti del genere, che «nonostante il considerevole aumento delle forze armate del Patto di Varsavia, niente dimostra che l'Urss e i suoi alleati meditino un attacco militare contro l'Occidente».

L'accordo tra Zaire e Angola è una sanzione della vittoria popolare conto l'imperialismo

Mobutu è stato costretto a riconoscere la nuova realtà creata dalla lotta armata del popolo angolano - Un trattato che condanna a morte le forze fantoccio di Holden e Savimbi - Nessun pregiudizio per le lotte future dei popoli della Namibia e del Sudafrica contro il dominio razzista

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Il comunicato di Brazzaville del 28 febbraio, con cui lo Zaire riconosce la Repubblica Popolare d'Angola, mentre rappresenta il trionfo finale del Mpla, guidato dal presidente Agostinho Neto, consacra anche la sonora sconfitta del Fnla di Holden Roberto, in cui la Cia aveva riposto le sue migliori speranze per una vittoria teleguidata in Angola. Riconoscendo il Mpla come indiscusso vincitore, il presidente Mobutu dello Zaire ha firmato anche la condanna alla morte politica per suo cognato Holden Roberto che, solo un anno prima, si vantava di fare il bello e il cattivo tempo nella capitale angolana, Luanda, e nella maggior parte del territorio verso nord. Soltanto cinque mesi prima, dopo essere state scacciate dall'Mpla fuori dalla capitale, le sue forze, con l'appoggio di elementi dell'esercito regolare zairese, bussavano di nuovo alle porte di Luanda, mentre quelle del Sudafrica avanzavano trionfanti dal sud, senza incontrare apparentemente nessuna resistenza. La vittoria sembrava alla portata di mano del Fnla e del suo alleato minore, il movimento Unita di Jonas Savimbi, nonchè dei loro rispettivi alleati, Zaire e Sudafrica. L'irresistibile controffensiva delle forze del Mpla e dei loro alleati cubani ha cambiato la situazione rapidamente ed irreversibilmente.

In questo modo si è dimostrato innanzitutto che l'unico movimento che avesse le radici nel paese era il Mpla, e questo riconoscimento è implicito nel viaggio di Mobutu a Brazzaville e nel documento che ha firmato con Agostinho Neto. Fino a pochi giorni prima Holden Roberto farneticava di passare alla guerriglia nel nord, così come Jonas Savimbi farneticava di fare al Sud: se il documento di Brazzaville vuol dire qualcosa, vuol dire che Mobutu considera le vanterie di Holden Roberto come un vuoto bluff, del tutto irreale.

Il punto 2 del comunicato di Brazzaville dice che: «Le due parti promettono che nessuna attività militare verrà organizzata dai loro rispettivi territori contro paesi confinanti». Holden Roberto non potrebbe organizzare la guerriglia in Angola senza avere basi nello Zaire, più di quanto non avrebbe potuto fare la guerra convenzionale in Angola senza le basi nello Zaire. Conoscendo i precedenti del presidente Mobutu, si potrebbe anche pensare che sia una truffa, e che in realtà Holden Roberto avrà a disposizione tutto ciò che vorrà. Ma d'altra parte entrambe le parti potrebbero fare questo gioco! La Repubblica Popolare d'Angola, adesso che è chiaro che il Mpla non può essere abbattuto con le armi, ha acquisito un certo potere contrattuale non solo perchè la posizione di Mobutu all'interno del proprio paese è molto meno stabile di quella del Mpla all'interno dell'Angola, ma anche perchè Mobutu ha acquisito un interesse nella stabilità dell'Angola.

LUANDA. Un «giornale stradale» ricavato con ritagli, fotografie, citazioni. La volontà di vittoria e di emancipazione del popolo angolano è stata più forte di qualsiasi difficoltà. *(Fotolib - Dfp agenzia stampa)*

Questo è implicito nel punto 4 che afferma: «La parte angolana conferma il suo desiderio di cooperare con i paesi confinanti in tutti i campi, in particolare nel garantire mezzi comuni di comunicazione». Questo significa che l'Angola garantisce allo Zaire (e allo Zambia quando il presidente Kenneth Kaunda arriverà ad avere lo stesso atteggiamento realistico di Mobutu) l'uso della vitale ferrovia di Benguela, che potrà di nuovo trasportare il rame dello Zambia ed i minerali della ricca zona del Katanga, nello Zaire, alla città portuale di Lobito, a soli 27 Km a nord di Benguela, la città da cui prende nome la ferrovia. Per lo Zaire, il punto 4, preso insieme al punto 5 che prevede «misure pratiche da prendere lungo la frontiera allo scopo di garantire la reciproca fiducia e sicurezza di ogni stato», significa che (finchè Mobutu si comporterà bene) la Repubblica Popolare d'Angola non si permetterà nessuna azione di disturbo lungo il fiume Congo, che forma la frontiera comune per circa 150 Km, a partire da Sant'Antonio de Zaire, che controlla l'estuario sulla riva angolana.

Il punto 1 dell'accordo dice che le due parti: «faciliteranno il ritorno volontario e programmato, entro un tempo ragionevole, dei profughi angolani e zairesi che si sono rifugiati nei due paesi, e faranno appello al Commissariato (per i rifugiati) delle Nazioni Unite per avere la sua collaborazione nel lavoro di rimpatrio e reiserimento. Le autorità angolane e zairesi garantiranno la sicurezza dei rifugiati».

A quanto pare, questo è un altro duro colpo per Holden Roberto: è proprio tra questi profughi, che secondo il presidente Mobutu e Holden Roberto sarebbero un milione, che il Fnla arruolava reclute per le sue forze armate, e senza dubbio per ogni banda di guerriglieri che Holden Roberto abbia mai sognato di organizzare, o almeno per cui sicuramente raccoglierà un sacco di soldi negli Usa ed altrove con la promessa di organizzarne! Se una buona parte dei profughi deciderà di ritornare in patria, e Mobutu dice che vuole che se ne vadano tutti, daranno un notevole contributo alla soluzione della problema della mancanza di forza-lavoro, in un'Angola che non si è ancora ripresa da quattro secoli di saccheggio delle sue risorse umane da parte dei mercanti di schiavi.

I profughi zairesi in Angola, che si calcola siano dai 3000 ai 6000, sono noti come i «gendarmi katanghesi», passati in Angola dopo la sconfitta della guerra secessionista del Katanga. Alcuni di loro si dice che siano diventati soldati di ventura, che offrono le loro armi al migliore offerente. La loro partenza non sarà vista come una perdita per la Repubblica Popolare. Nel punto 3 dell'accordo di Brazzaville, tra l'altro, l'Angola «si congratuala con lo Zaire per la posizione presa sull'espulsione dei mercenari in transito» (per combattere contro il Mpla dalla parte del Fnla).

Tenuto conto di tutto quanto sopra, il comunicato continua: «La Repubblica Popolare d'Angola e la Repubblica dello Zaire decidono di normalizzare le loro relazioni fraterne nell'interesse dei loro rispettivi popoli e dell'Africa. Questa normalizzazione dei rapporti sarà basata sui seguenti principi fondamentali:

1) Uno spirito di buon vicinato.
2) Rispetto per l'integrità territoriale e la sovranità di ogni stato.
3) Reciproca non-interferenza negli affari interni degli stati fratelli.
4) Cooperazione sulla base del reciproco rispetto ed uguaglianza».

Inoltre si è concordato che sarà formata una Commissione Congiunta, a livello ministeriale con l'incarico di «definire le modalità pratiche per realizzare le questioni che sono state discusse, nel modo previsto dal presente comunicato». In seguito è stato spiegato che la Commissione Congiunta comprenderà i ministri degli esteri dei due paesi e si riunirà a turno, una volta a Luanda e una a Kinshasa.

L'accordo è stato intenzionalmente steso in un linguaggio e in termini che possano attrarre anche lo Zambia, che resta l'unico paese confinante che non abbia riconosciuto l'Angola. I funzionari della Repubblica Popolare con cui ho parlato dopo la firma dell'accordo, lo considerano una prova del loro approccio graduale verso la normalizzazione delle relazioni con i paesi vicini, ed hano detto che, se lo Zaire dimostrerà nell'attuazione dell'accordo lo stesso realismo mostrato nel firmarlo, si potranno fare altri passi per migliorare le relazioni Angola-Zaire.

Un paese che non può trarre nessuna soddisfazione dall'accordo è il Sudafrica. Il punto 2, secondo cui «nessuna attività militare sarà organizzata dai loro rispettivi territori contro paesi confinanti», non si adatta al Sudafrica, che non ha nessuna frontiera in comune con l'Angola. La Namibia, illegalmente occupata dal Sudafrica e usata come base per l'aggressione contro la Repubblica Popolare, ha circa 1600 km di frontiera in comune con l'Angola ed alla Swapo, l'equivalente namibiano del Mpla, è stato promesso ogni aiuto ed appoggio nella sua lotta armata per scacciare i sudafricani.

Attualmente a Luanda ci sono i rappresentanti della Swapo e dell'Anc, e non hanno visto nulla nell'accordo che possa ostacolare in qualunque modo l'uso del territorio angolano per far avanzare le loro lotte.

Un consigliere anziano di politica estera del presidente Neto ha apprezzato la formula di uno dei primi ministri degli esteri sovietici, che ha detto: «L'arte della diplomazia è quella di ridurre i propri nemici ed aumentare i propri amici», considerandolo un ammirevole principio di politica estera che la Repubblica Popolare continuerà a seguire.

Questo è il governo del capitale finanziario

segue da pag. 1

ni, al di là delle apparenze, non avranno quasi alcun peso sulla svalutazione, mentre saranno ricche di conseguenze negative per le piccole e medie imprese e, in ultima istanza, per i lavoratori. La svalutazione della lira rispetto al dollaro ha ormai raggiunto livelli tali per cui agli speculatori conviene ancora procurarsi lire e, anzicchè investirle in Italia in attività produttive, comprare dollari.

I maggiori vantaggi di queste misure saranno certamente per le banche stesse, che vedono oggi con gioia ripetersi le condizioni favorevoli che nel '74 permisero l'anno d'oro dei profitti bancari.

C'è poi il problema dell'accesso al credito, che riguarda i vari settori di impresa in modo diverso. Le grandi o grandissime imprese, soprattutto quelle a carattere multinazionale, hanno infiniti e stretti agganci con il capitale finanziario e spesso anzi le proprietà coincidono. Al contrario rimangono tagliate fuori le piccole e medie imprese [tranne quelle, naturalmente, che costituiscono il prestanome al decentramento produttivo, appendici del grande capitale]. E per loro, va ricordato, inizia ormai il terzo anno di stangate. Non si tratta, naturalmente, di piangere sulla sorte dei piccoli padroncini.

Il fatto è che la loro crisi si ripercuote immediatamente in termini di caduta dell'occupazione, e questo in situazioni spesso più difficilmente difendibili dalla forza del movimento operaio.

Tirando le fila: restrizioni fiscali con conseguenze esclusivamente per i consumi popolari; superprofitti per le banche; ulteriori difficoltà per il processo produttivo; nuovo attacco all'occupazione; quasi nessun vantaggio per la difesa della lira sui mercati dei cambi.

Come tutti sanno queste decisioni hanno provocato contrasti gravi [al di là del carattere anche esilarante che hanno assunto] all'interno dello stesso consiglio dei ministri. Martedì notte Donat Cattin stava per scannarsi con Colombo e Stammati [ministri del Tesoro e delle finanze] e con Baffi, Ventriglia e Ossola. La ragione del contendere non era, per carità, l'effetto antipopolare del nuovo decretone. Il fatto è che costoro rappresentano interessi diversi della borghesia italiana. C'è modo e modo di fregare i proletari, e un modo serve di più al capitale industriale, un altro modo al capitale finanziario e alle rendite.

Ciò che voleva Donat Cattin [ministro dell'industria] era l'introduzione di un'imposta speciale sui profitti bancari. Non si sarebbe trattato, in definitiva, di un gran miglioramento per gli effetti sui proletari, ma almeno sarebbe andato a colpire anche se no parzialmente la speculazione là dove si forma. E inoltre l'aumento dei prezzi e del costo del denaro sarebbe stato indiretto e più diluito.

Scegliendo ciò che ha scelto il governo ha dimostrato invece i legami esistenti tra il regime e gli strati più parassitari della società italiana.

Ancora una volta l'unico obiettivo di politica economica chiaramente perseguito dal governo è la sconfitta del proletariato italiano.

Una soluzione certamente gradita [magari in modi diversi] dalla borghesia intera. Il fatto è però che l'opzione è anche per un ulteriore aggravamento della crisi. Sembra persino impossibile che l'economia italiana possa peggiorare ancora, ma è così. Le misure decise faranno nuovamente recedere produzioni che negli ultimi mesi [con carattere estremamente effimero e legato a fenomeni stagionali] stavano riprendendosi. La prospettiva è quella dell'uscita dell'Italia dal sistema dei paesi industriali più avanzati. Un sistema nel quale reggeva comunque le posizioni di coda e che è in questi giorni in crisi nella sua globalità, come stanno dimostrando anche le voci di chiusura generalizzate dei cambi.

Una crisi generale del capitalismo, dunque, dalla quale si uscirà con una maggior distanza tra i paesi ricchi e quelli poveri, e con una maggior dipendenza dei secondi rispetto ai primi. Il governo Moro sta guidando questo crollo. L'obiettivo non è uscire dalla crisi, ma gestirla in funzione antioperaia: non è fermare la svalutazione, ma trarne tutti i vantaggi politici possibili. Da questa politica cominciano però ad essere preoccupati anche importanti settori industriali che vedono colpiti anche i propri profitti.

Ad essi il Pci ha offerto in questi giorni le sue ricette di politica economica sul piano interno ed internazionale per garantire una ripresa dello sviluppo. Anche di questa operazione i costi maggiori sarebbero pagati dai proletari, con la subordinazione dei loro interessi a quelli generali, *cioè dei padroni.*

L'alternativa tra queste due vie antipopolari diviene quindi sempre più urgentemente e drammaticamente necessaria, e passa per la rottura del quadro degli equilibri italiani ed internazionali.

Nuove proteste popolari nella Cisgiordania occupata

Tel Aviv, 17

Sembra non abbia possibilità di sopravvivere il ragazzo arabo di dieci anni ferito ieri alle porte di Gerusalemme da alcuni soldati israeliani. L'episodio è avvenuto durante una delle dimostrazioni di protesta contro i sionisti che stanno infiammando in questi giorni la Cisgiordania occupata; il ragazzo e gli altri due feriti, una ragazza di quattordici anni e un ragazzo di diciotto, facevano parte di un gruppo di arabi che avevano bloccato la strada che porta a Gerico; i soldati israeliani stavano cercando di passare a bordo di un'auto con targa civile e, quando sono stati bloccati dalla folla, hanno aperto il fuoco. Alcuni militari coinvolti nell'accaduto sono stati fermati dalla polizia, ma sembra che gli autori della feroce sparatoria non siano stati rintracciati.

Il ministro della Difesa israeliano Peres,parlando ieri sera alla televisione, ha detto che il governo vuole risolvere il problema «con la logica e non con la forza». Non si capisce però quale «logica soluzione possa essere trovata al di fuori del ritiro delle truppe di occupazione.

Frattanto nel Libano la situazione si va sempre più aggravando. La capitale, Beirut è divisa tra forze musulmane e forze falangiste, mentre sta diventando drammatica la carenza di beni alimentari (pane) e la mancanza di servizi di pubblica utilità. Nelle ultime 24 ore in Libano sono state uccise oltre una quarantina di persone.

Proseguono, senza per ora raggiungere risultati, i tentativi della Siria di ricomporre la crisi. Assad, che in un incontro con i falangisti libanesi si è detto contrario alla destituzione con la forza del presidente Frangie, sembra deciso a impedire con ogni mezzo la ripresa delle ostilità su larga scala, anche ricorrendo ad un intervento armato simile a quellocdello scorso febbraio. Assad ha ottenuto dai falngisti l'impegno ad astenersi da qualunque operazione militare quando la Siria fisserà il cessate il fuoco.

MILANO
Canzoni in sostegno alla lotta dell'Oman

Milano,18

Arriveranno a Milano sabato pomeriggio i compagni del gruppo dei «cantanti rivoluzionari del Golfo arabico» redici dal grande meeting di solidarietà con il popolo dell'Oman tenuto giorni fa a Parigi con una grande partecipazione popolare. Con i compagni, che presentano una bellissima serie di canzoni tradizionali e canti rivoluzionari dei popoli dell'Oman, dello Yemen, dell'Iran e di tutta la regione del Golfo, verranno organiezate nei giorni successivi delle manifestazioni-spettacolo a sostegno militante delle lotte eroiche condotte dai .loro popoli.

URSS
Aumentano le spese militari

Mosca, 18

Il maresciallo Andrei Grechko, ministro della ddifesa sovietico, ha annunciato che l'Urss rafforzerà la sua potenza militare nel corso del 1976 e nei cinque anni successivi.

In un discorso pronunciato martedì durante una riunione del ministero della Difesa e pubblicato ieri dall'organo dell'esercito sovietivo «stella rossa», Grechko sostenne in particolare che l'anno 1976 deve diventare un anno di aumento della potenza di combattimento delle nostre foree militari».

Il ministro della ddifesa che presentava una relazione sulle decisioni del 25mo congresso del Partito comunista sovietico ha detto che il congresso ha definito per i prossimi cinque anni «compiti ancora più importanti e le responsabilità nel campo del rafforzamento della difesa».

PECHINO
Incontro tra Mao e il premier laotiano

Pechino, 18

Il presidente Mao Tse Tung ha ricevuto ieri il primo ministro laotiano, Kaysone Phomvihan, a Pechino in visita ufficiale da lunedì scorso.

L'incontro si è svolto in un'atmosfera definita«molto cordiale» dall'agenzia *Nuova Cina*.

Durante la conversazione con Phomvihan, segretario generale del Pathet Lao, Mao ha risposto ai ringraziamenti per il «sostanziale ed inestimabile appoggio» cinese dicendo «siamo noi a dovervi ringraziare. Siete stati voi ad aiutarci».

Alla conversazione hanno partecipato il vice-presidente del consiglio supremo del popolo laotiano, Sisomphone Lovanxay ed il ministro degli esteri, Phun Sipraseuth, rispettivamente membri dell'ufficio politico e del comitato centrale del Pathet Lao.

In precedenza il presidente del partito comunista cinese si era brevemente incontrato con gli altri membri della delegazione di partito e di governo guidata da Phmvihan, stringendo loro la mano.

USA
Anche Church in corsa per la Casa Bianca

Washington, 18

Un nuovo aspirante alla presidenza degli Stati Uniti si prepara ad entrare in lizza: il senatore Frank Church ha infatti invitato la stampa ad assistere all'annuncio ufficiale della sua candidatura alla designazione a candidato presidenziale del partito democratico.

Questa nuova candidatura è stata annunciata mentre, dopo la loro sconfitta nelle primarie dell'Illinois, due degli aspiranti «liberali» alla designazione a candidato presidenziale democratico e cioè Fred Harris e Sargent Shriver intendono se non ritirarsi dalla competizione per lo meno limitare grandemente la loro attività.

Frank Church, che per le sue attività alla presidenza della commissione senatoriale d'inchiesta sui servizi d'informazione Usa e della sottocommissione sulle aziende multinazionali è diventato familiare a migliaia di telespettatori, spera di ottenere un numero apprezzabile di voti nelle elezioni primarie negli stati dell'Ovest ed essere quindi in buona posizione alla Convenzione del partito democratico che si riunirà nel luglio prossimo. Secondo gli osservatori, le sue speranze rischiano tuttavia di trovare difficoltà a causa della candidatura tardiva come la sua, del giovane governatore della California Edmund Brown.

La presenza nel gruppo folto degli aspiranti democratici di Churc e Brow, rischia, secondo gli osservatori, di porre difficoltà in primo luogo a Morris Udall, solo «liberale» che finora ha ottenuto risultati apprezzabili in almeno una delle elezioni primarie, quella del Massachushtts dove è giunto in seconda posizione dietro il senatore Henry Jackson.

Gli studenti giordani in Italia per il socialismo

A colloquio con un compagno dell'Ugsg Per l'unità giordano-palestinese

La situazione degli studenti stranieri in Italia è notoriamente non delle più facili. Specialmente quelli che provengono da paesi del terzo mondo, paesi in cui sono in corso lotte di liberazione nazionale o di trasformazione socialista della società trovano in Italia da parte delle autorità tutt'altro che solidarietà ed aiuto. L'atteggiamento delle forze politiche di sinistra è in generale improntato a generiche affermazioni di appoggio, quando non si tratta di semplice strumentalizzazione del sentimento internazionalista delle masse popolari.

I compagni dell'Unione Generale degli studenti giordani intendono introdurre un nuovo tipo di rapporti con le masse progressiste italiane, con l'obiettivo primario di fornire tutto l'appoggio possibile alla rivoluzione palestinese. In una breve intervista i compagni giordani hanno voluto presentare ai lettori del Quotidiano e a tutta la sinistra il loro movimento.

«Siamo più di mille in Italia -ci ha detto - *contando anche gli studenti palestinesi in possesso di passaporto giordano il totale supera la cifra di 3.000. La maggior parte di noi è iscritta a medicina: in Giordania, come in molti altri paesi arabi, il servizio sanitario si svolge tra molte difficoltà e quindi c'è un grande bisogno di medici. La scuola in Giordania arriva a coprire il livello delle medie superiori, mentre le strutture universitarie sono insufficienti.»*

Avete costituito un'associazione: parlami dei suoi programmi, della sua impostazione politica.

«Gli studenti giordani sono rappresentati dall'Unione Generale Studenti Giordani, che è l'unica rappresentanza politico-sindacale legittima in Italia. Non lo è sempre stata, ma adesso tutti gli studenti la riconoscono come tale. Essa si propone di collaborare con tutte le organizzazioni democratiche progressiste italiane: l'obiettivo è quello di allargare sul piano internazionale i contatti e il dialogo tra le forze progressiste e rivoluzionarie. In questo senso sono aperti e fraterni anche i rapporti con le altre unioni di studenti arabi in Italia, al fine di creare un movimento studentesco arabo unico che lavori per un mondo arabo unito, libero e socialista. L'Unione collabora anche con gli altri movimenti studenteschi stranieri in Italia.»

E sul piano dei vostri programmi rispetto alla situazione interna al mondo arabo, quali prospettive avete?

«La situazione politica interna alla Giordania è in questa fase molto delicata: momentaneamente perciò l'attività interna al nostro paese è limitata nell'ambito studentesco. Il problema centrale tuttavia è costituito dalla questione palestinese. Noi rifiutiamo ogni mezza soluzione ed appoggiamo in modo assoluto la Rivoluzione Palestinese, partendo dal presupposto fondamentale dell'unità del popolo giordano-palestinese. Inoltre l'Ugsg appoggia totalmente tutti i movimenti di liberazione del mondo arabo che lottano contro l'imperialismo ed i suoi complici nella zona, così come appoggiamo tutte le forze antiimperialiste del mondo».

E verso l'opinione pubblica italiana, che iniziative intendete svolgere?

«Per il momento intendiamo solo farci conoscere e far conoscere il problema palestinese e dei popoli arabi. Ci limitiamo cioè ad una ricerca di contatti con le organizzazioni democratiche italiane e ad una attività di propaganda politica e culturale nell'ambito delle scuole e delle università. Dallo sviluppo di questi rapporti e dal dibattito con i compagni italiani dipenderanno anche i nostri programmi futuri».

Intervista a cura di Mario Tonello

Appoggio Onu al Mozambico per la lotta antirazzista

Verranno ripagati i danni derivanti dalla chiusura delle frontiere - N'Komo da' una mano a Smith

Maputo, 18

Con un sorprendente voto unanime il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è pronunciato ieri sera a favore di un intervento dei paesi membri dell'organizzazione per compensare i gravi danni economici subiti dal Mozambico in seguito alla sua decisione di applicare strettamente le sanzioni contro la Rhodesia razzista previste molti anni fa dalla stessa Onu e mai applicate da nessuno.

La risoluzione del Consiglio di sicurezza non significa ancora che il governo di Maputo si vedrà arrivare domani i 50 milioni di dollari necessari a ripagare il paese dei danni subiti con il blocco (ricordiamo che la Rhodesia pagava al Mozambico i noli della ferrovia tra Salisbury e Maputo e Beira, oltre a quelli per l'uso dei porti stessi), ma in ogni caso rappresenta una grossa vittoria politica per la linea di battaglia che Samora Machel, insieme alle principali organizzazioni indipendentiste dello Zimbabwe, ha deciso di sostenere fino in fondo. Se davvero il Mozambico riuscirà a riottenere attraverso le Nazioni Unite gli introiti perduti bloccando la frontiera rhodesiana sarà un grosso passo avanti anche sul piano materiale e logistico per le forze della guerriglia, che dal canto loro stanno rapidamente intensificando le attività all'interno della Rhodesia.

Anche il regime razzista di Smith è stato costretto a riconoscere che la situazione sta peggiorando e che le attività di guerriglia comprendono ormai tutta la fascia lunga oltre mille chilometri, posta a ridosso del confine col Mozambico. L'elenco dei soldati regolari razzisti uccisi in combattimento (che non comprende, ammesso la sua veridicità, gli appartenenti alle varie forze speciali, ai volontari, alla polizia, ecc.) si allunga in maniera ogni giorno più rapida, e il governo non riesce più a nascondere la gravità del fatto.

Proprio mentre le condizioni diventano più che mai favorevoli per una rapida e vittoriosa crescita dell'organizzazione militare del popolo dello Zimbabwe, e si delinea a portata di mano la cacciata definitiva dei razzisti dalla testa del paese, le forze razziste e colonialiste tentano in modo frenetico di trovare una soluzione «diversa» e «pacifica» alla questione rhodesiana: cercano cioè di trovare una sorta di compromesso-pateracchio che garantisca il mantenimento dell'ordine attuale per quel che riguarda la sostanza delle cose nel quadro di un formale cambiamento di facciata del regime e di un allargamento del potere anche ad alcuni ben selezionati rappresentanti africani. È il gioco in cui sono caduti (non si sa quanto ingenuamente e quanto per cosciente spirito di collaborazione col nemico). Joshua N'Komo e i suoi seguaci della cosiddetta «frazione interna» dell'Anc: gli uomini cioè che da molti mesi ormai hanno battuto la strada dell'accordo diretto con i razzisti per giungere a un «accordo costituzionale», indifferenti al fatto che Smith ha sempre usato di questi contatti diretti solo quando gli tornava comodo per superare le difficoltà politiche esterne rifiutandosi sempre di fare una qualsiasi concessione seria.

ENCUENTRO CINE MILITANTE LATINO AMERICANO

MILANO 22-29 MARZO 1976

Con il patrocinio
dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia

promosso da:
ARCI-UISP, Cineteca Italiana,
Centro Culturale Latino Americano,
Centro di Cultura Popolare sez. Università Statale

Parteciperanno alla manifestazione i registi:
Jorge Sanjines (Bolivia), Jorge Vignati (Perù), Patricio Guzman (Cile), Carlos Eguino (Bolivia), Percy Matas (Cile), Elias Condal (Argentina), Mario Handler (Uruguay), Gaston Ancelovici (Cile), Gabriel Rodriguez (Colombia), Ulp Hulbert (Svezia), Folco Lao (Italia), Adriano Zecca (Italia), Oscar Zambrano (Bolivia), Fernando Birri (Argentina)

con film dei seguenti popoli:
Argentina - Uruguay - Bolivia - Paraguay - Chile Brasil - Perù - Ecuador - Colombia - Venezuela Cuba - Santo Domingo - Mexico

Cineteca Teatro S. Marco	Teatro Verdi	Aula Magna della Università Statale
Via S. Marco 2 - Tel. 799224	Via Pastrengo 16 Tel. 6884719	Via Festa del Perdono 3 Tel. 896631
ore 18-20-22 dal 22 al 29 marzo	ore 17,30 dal 22 al 26 marzo	ore 15,30 dal 22 al 25 marzo

Dibattito con i registi presenti

Con questo «Incontro del cinema militante latinoamericano» i compagni che hanno partecipato alla sua realizzazione vogliono presentare agli italiani una visione chiara della realtà di ogni singolo paese latinoamericano, dimostrando nello stesso tempo, attraverso la denuncia dell'opera di sfruttamento da parte del nemico principale, l'imperialismo, la validità delle lotte rivoluzionarie dei popoli oppressi. Il programma di proiezioni e di dibattiti con i registi che questo «Incontro» prevede è ricchissimo e molto articolato: nei prossimi giorni cercheremo di darne un quadro completo.